Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 30 Maggio 1934 - Anno XII MATTINO - Num. 127

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministrazione: TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40351 con moltiplicazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

IL DISARMO E LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Le verità enunciate nel discorso del Duce

confermate dall'inutilità delle discussioni ginevrine

Ginevra, 29 notte.

Dopo mesi e mesi di inattività le sale del Palazzo ginevrino del disarmo si sono aperte oggi al pubblico delle grandi occasioni per la seduta della Commissione generale convocata allo scopo di decidere circa lo stato attuale della Conferenza e il suo eventuale proseguimento. Battuto in breccia dai raggi solari, il poco razionale scatolone di cemento armato che è stato costruito dal lato del vecchio palazzo della Lega per dar ricetto alla Conferenza del disarmo, nell'attesa che sia terminato il mastodontico complesso dei nuovi fabbricati societari, il Palazzo del Disarmo sembrava oggi tramutato in un vero e proprio *calidarium*. Il senso di rinchiuso ha pesato su tutti, delegati e pubblico, e gli occhi hanno istintivamente cercato, fuori delle ampie vetrate volte verso il lago, più ampi orizzonti.

Nessun nuovo prestito

Poi, taluni vociferatori hanno parlato di un nuovo prestito per far fronte al pagamento del 4,50 per cento. Questo pagamento è stato effettuato davanti agli sportelli di tutti gli Istituti finanziari d'Italia, con mezzi che erano a nostra disposizione, i quali sono ancora oggi, come risulta dall'ultima situazione di bilancio, 2700 milioni in cassa, liquidi, spendibili, con cui faremo fronte anche ai pagamenti delle cedole che scadono il 1° luglio. Non bisogna stupirsi di tutto questo, perchè i risparmiatori hanno una psicologia speciale, di cui bisogna tener conto. Non solo noi non meditiamo niente di tutto ciò, ma è mia convinzione che bisogna versare dell'olio sulle acque agitate, in modo che tutti i risparmiatori riacquistino la loro più completa tranquillità.

MUSSOLINI.

Appello alla buona volontà

Sin dalle prime battute della dichiarazione presidenziale di apertura, Henderson ha posto crudamente in rilievo come ben poche speranze restino alla Commissione generale di condurre a buon porto il suo compito: i negoziati diplomatici non hanno eliminato nessuna delle divergenze essenziali e, d'altra parte, l'atmosfera politica è oggi ancor meno favorevole di quel che fosse all'inizio della Conferenza.

Ciò detto, Henderson ha passato in rassegna le varie risoluzioni votate nel corso della Conferenza dalla sua apertura fino alla sospensione dei lavori, in seguito al ritiro della Germania ed ha cercato di dedurne delle conclusioni indicative, ad uso della commissione generale. Tre problemi, particolarmente necessitano, a suo avviso, una soluzione: 1) il problema della sicurezza nazionale, che sta alla base di tutto il disarmo; 2) una regolamentazione internazionale nel campo degli armamenti aerei; 3) un accordo sul controllo internazionale della fabbricazione e del commercio delle armi.

Affermata l'importanza primordiale di una soluzione del primo problema, dato che dall'instaurazione di un senso generale di sicurezza dipende la possibilità del disarmo, Henderson non ha potuto, per altro, trattenersi dal dichiarare quello che è sempre stato il suo concetto fondamentale, e che cioè una riduzione generale degli armamenti mondiali costituirebbe il primo e più importante contributo alla sicurezza delle nazioni. Egli quindi ha terminato con un nuovo appello alla buona volontà perchè gli sia concesso, a dispetto di tutto il pessimismo, di condurre ad una soddisfacente conclusione l'opera che gli è stata affidata come presidente della Conferenza del disarmo.

Ha preso quindi la parola il delegato americano, Norman Davis, il quale ha tenuto a sua volta a fare la storia delle varie Conferenze, con particolare riguardo al concorso dato dal suo governo con le varie proposte tendenti: 1) a diminuire la potenza offensiva e ad accrescere la potenza difensiva; 2) a ridurre proporzionalmente tutte le categorie di armamenti, precisando anzitutto la necessità della polizia interna; 3) a realizzare un sistema efficace di regolamentazione della fabbricazione e del commercio internazionale delle armi e del materiale di guerra. E' quest'ultimo problema che sta oggi particolarmente a cuore del Governo americano, convinto della necessità di sopprimere, nell'interesse della stabilità del mondo, le forze che hanno un interesse materiale ad aumentare i motivi di discordia.

«Il governo degli Stati Uniti — ha continuato Norman Davis — è pronto a negoziare un trattato che permetta di trovare una soluzione radicale a questo problema. D'altra parte, gli Stati Uniti sono pronti ad aderire a qualsiasi proposta di carattere positivo nel campo del disarmo o in particolare a consentire delle nuove riduzioni nel campo degli armamenti navali, benchè l'America abbia già sentito la necessità di portare le sue costruzioni al livello contrattuale. Nondimeno, gli Stati Uniti sono disposti ad accettare une riduzione sostanziale del tonnellaggio navale. Lo scopo degli sforzi degli Stati Uniti è sempre quello del disarmo in tutti i campi e non soltanto quello di una tregua o, peggio ancora, di misure di riarmo».

Concludendo, Norman Davis ha proposto di tornare all'ultimo stadio dei negoziati, quello dell'8 giugno 1933, quando veniva adottato alla unanimità, compreso il voto della Germania, il progetto MacDonald come base della futura convenzione. Se la Germania desidera una convenzione del disarmo, come appare logico, essa deve poter accettare di riprendere i negoziati sulla base originariamente accettata.

Proposte sovietiche

Una nuova rassegna dei lavori della Conferenza dal suo inizio all'attuale stasi è stata fatta sfilare innanzi agli occhi del pubblico dal successivo oratore con la variante, stavolta, di una proiezione attraverso lo schermo sovietico.

Con la usuale causticità («Ci hanno forse qui riuniti per farci discutere per amore della discussione o perchè eleviamo in coro al Cielo delle preghiere per il disarmo!») Litvinof ha rivendicato alla sua delegazione il merito di avere presentate le proposte più radicali, dal piano di disarmo totale ai vari progetti tendenti a delle riduzioni parziali degli armamenti. Dopo avere scoccato alcune frecce all'indirizzo della Germania hitleriana e alle nazioni che preconizzano l'espansione con la forza a spese degli Stati vicini e avere dichiarato testualmente che «la concessione della parità di diritto a queste nazioni, facile a risolversi in campo teorico, si urta, sul terreno pratico, contro le legittime preoccupazioni degli Stati minacciati», Litvinof ha spiegato come il suo Governo abbia un concetto assai più ampio di quello comunemente ammesso, della Conferenza del disarmo. Al di fuori di quella che è la concezione puramente formale e pedante, sulla base del titolo stesso della Conferenza, il governo sovietico considera lo scopo della Conferenza non soltanto in funzione del disarmo, ma in funzione della pace e dell'aumento delle garanzie di pace a favore degli Stati che non nutrono dei disegni aggressivi. Questo spiega come la delegazione sovietica, invece di dedurre dalla stasi attuale la necessità di chiudere una buona volta questi lavori, si sia decisa a proporre altri lavori all'esame della Conferenza: per esempio, quello dello studio delle sanzioni contro i violatori della pace o contro i violatori del Patto Kellogg di rinuncia alla guerra.

«Si potrebbe — ha detto Litvinof — stabilire una gradazione per queste sanzioni, senza ciò arrivare al caso estremo delle misure militari che sono inammissibili per molti Stati. Un patto concluso su questa base e di portata più o meno universale od europea, potrebbe essere ancora completato da altri patti regionali separati di assistenza mutua. Non si tratta di alleanze militari, di divisione degli Stati in campi ostili e ancor meno dell'accerchiamento di alcuni Stati. Quando si tratta di misure di sicurezza di questo genere, il principio dell'uguaglianza di diritto di tutti gli Stati, senza nessuna eccezione, non può provocare nè dubbi nè esitazioni. Se noi ci mettiamo su questa strada il tempo e l'energia che sono stati spesi per la Conferenza del disarmo non saranno stati vani e noi non torneremo per le mani vuote verso i popoli che ci hanno qui inviati. Chi sa se il consolidamento della sicurezza, con l'effetto che esso eserciterà sui Governi degli altri Stati animati da intenzioni aggressive, non finirà per creare delle condizioni tali che si possa poi affrontare con migliori speranze di successo il problema fondamentale del disarmo?».

Conferenza permanente per la pace

Concretizzando il suo progetto, Litvinof ha proposto di trasformare la Conferenza del disarmo in un organo permanente, con lo scopo di vegliare alla salvaguardia della sicurezza di tutti gli Stati e alla salvaguardia della pace in generale.

La Conferenza del disarmo dovrebbe quindi trasformarsi in una Conferenza permanente della pace, da riunirsi periodicamente. A differenza delle precedenti di questo tipo, la Conferenza della pace proposta dalla delegazione sovietica dovrebbe riunirsi per prevenire la guerra elaborando e perfezionando i metodi di consolidamento della sicurezza, reagendo in tempo utile contro i pericoli di guerra, esaminando gli appelli all'aiuto da parte degli Stati minacciati e fornendo a questi ultimi un soccorso opportuno nella misura delle sue forze, soccorso morale, economico finanziario o altro. Questo progetto non deve essere inteso come una concorrenza alla Società delle Nazioni, la quale ha una quantità di obiettivi diversi.

«Nel momento attuale, in cui il pericolo della guerra è presente ai nostri occhi — ha dichiarato Litvinof — è tempo di pensare alla creazione di un organo speciale il quale diriga la sua attività verso un solo obiettivo, quello di prevenire o di eliminare il pericolo di guerra. D'altra parte, la Società delle Nazioni è troppo legata dalle clausole del suo patto; il ricorso alla sua competenza e la messa in azione delle sue decisioni hanno un carattere troppo strettamente regolamentato, mentre si potrebbe fare in modo che la tribuna della nostra Conferenza sia più accessibile, più libera, più suscettibile di rispondere ai bisogni del momento. Comunque, questa Conferenza potrà continuare a funzionare come un organo della Società delle Nazioni e ad appoggiarsi ad essa, anche a costo di essere più direttamente legata alla Lega, pur rimanendo inteso che essa non dovrà sostituirsi in nulla alla Società delle Nazioni, la quale manterrà la pienezza delle sue prerogative».

Subito dopo il discorso di Litvinof, la seduta è stata tolta dato che gli altri oratori iscritti, fra cui Barthou e sir John Simon, hanno deciso di parlare soltanto domani. E' stato così possibile rendersi immediatamente conto della impressione suscitata dall'inatteso progetto di trasformazione della conferenza del disarmo in una conferenza permanente della pace. Con particolare interesse sono stati raccolti i commenti degli ambienti della Società delle Nazioni propriamente detta, dato che è evidente, malgrado tutte le assicurazioni di Litvinof, che la sua proposta tende a creare un vero e proprio contro altare alla Lega.

L'intensa attività diplomatica odierna che comporta una quantità di incontri in modo speciale da parte del ministro degli Esteri francese Barthou, dimostra come continuino gli sforzi nella ricerca di una soluzione. Anche il barone Aloisi, pur essendo assorbito dalla direzione dei negoziati per la soluzione della questione della Sarre, ha preso parte attiva alle conversazioni sul disarmo incontrandosi, fra l'altro, con il generale ungherese Tanczos.

Sul problema della Sarre il barone Aloisi ha poi avuto delle discussioni con il francese Massigli, con il signor Krauel, console generale di Germania a Ginevra e col barone von Lersner, uomo di fiducia del commissario del Reich per il territorio della Sarre che è il vice-Cancelliere von Papen. L'arrivo a Ginevra del barone Lersner che si afferma sia munito di pieni poteri da parte del governo del Reich, ha fatto subito pensare che i negoziati fossero giunti nella loro fase decisiva. Sia da parte tedesca che da parte francese si è infatti precisato che il barone Aloisi sarebbe stato questa sera in grado di presentare alle due parti interessate un progetto completo di accordo sulle questioni politiche. Il riserbo sui dettagli di questo progetto è comprensibile e sarà tenuto fino al momento in cui l'accordo non sarà perfetto.

Si assicura tuttavia che, in base a questo accordo, sarà possibile senz'altro fissare ancora entro questa settimana la data del plebiscito.

G. T.

L'Italia è l'unico Paese

che vuole l'accordo fra i popoli europei

Berlino, 29 notte.

Il *Völkischer Beobachter* riporta stamane, senza commenti un lungo riassunto del discorso del Capo del Governo italiano. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* se ne occupa invece in un editoriale osservando che il discorso di sabato non è certamente un «S.O.S.», ma, se si vuole, un segnale d'allarme, non tanto per l'Italia, quanto per l'Europa in genere.

Dopo aver detto che già sono notevolissimi i risultati della lotta contro le evasioni fiscali, il giornale conclude affermando che l'anno decorso è stato per l'Italia un anno di risanamento interno, in cui è stato dato un nuovo assetto al sistema bancario, l'agricoltura ha avuto un buon raccolto, e l'industria, a parte alcune eccezioni, è stata discretamente occupata, come lo provano i dividendi migliorati delle società per azioni.

Dal chiaro e netto discorso di Mussolini si può desumere che Egli continuerà imperturbabile nelle direttive di politica economica che ha adottato, chiedendo al popolo italiano di seguirlo con ottimismo e fiducia per quella strada.

La seconda edizione del *Völkischer Beobachter*, sotto il titolo: «L'Europa di fronte alla sua ora decisiva - serio monito di Mussolini», pubblica un largo riassunto del discorso del Duce così commentandolo:

«Mussolini ha parlato con tutta chiarezza alla Camera italiana ponendo il problema fatale: si rinnoverà l'Europa, oppure eviterà una decisione facendo trionfare l'antico mezzo della guerra quale regolatore dei rapporti umani? L'Italia è l'unico Paese vincitore che desidera un accordo fra i popoli dell'Europa per rendere questa matura ed atta ad una politica continentale. La Francia non vuole che la Germania pensi attraverso la pace ai danni di tutta l'Europa, e l'Inghilterra sta da parte. Dato che anche la Germania tende verso un nuovo ordine europeo, le parole quasi pessimistiche del Duce hanno la massima importanza per la Germania. Il suo monito mostra all'Europa davanti a quale precipizio essa si è formata».

Il giornale conclude rilevando che il discorso del Duce fu virile, di fatale importanza, ed anche ad intonazione triste se si pensa al dramma in cui da due decenni si dibatte l'Europa senza trovare una via di uscita.

Nominatività dei titoli. No!

Poi si sono messe altre voci in giro, cioè che il Governo meditava la nominatività dei titoli. No, mai! Questo è escluso nella maniera più perentoria e assoluta, perchè la nominatività dei titoli significa la fine dei titoli. Si è detto che si volevano mettere delle tasse sulle cedole. Falso! Sarebbe stato veramente crudele infliggere ancora una decurtazione del reddito a coloro che hanno avuto fiducia nello Stato, che avevano accettato il Consolidamento del 1926 e adesso subivano una riduzione delle loro rendite del 30 per cento.

MUSSOLINI.

Gli industriali al Duce

Un fervido telegramma di Pirelli

Roma, 29 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto da Milano, dal Commissario della Confederazione generale fascista dell'industria italiana, il seguente telegramma: «Gli industriali italiani seguiranno con fervida convinzione e disciplinata devozione le direttive tracciate con mano maestra da Vostra Eccellenza, onde diminuire la disoccupazione e aumentare l'esportazione per assicurare la stabilità della valuta e potenziare l'economia nazionale. Essi si propongono di mostrare a Vostra Eccellenza che non mancano di quel carattere di cui Vostra Eccellenza ha richiamato la necessità, e che sapranno darne l'esempio ai propri collaboratori. — Alberto Pirelli».

Il premio del Partito alla Biennale ai pittori Barbieri e Giarrizzo

Roma, 29 notte.

Il Segretario del P. N. F. ha assegnato il premio di lire diecimila del Partito, destinato alla Biennale, in parti eguali a due opere di ispirazione fascista: «Giorno di adunata» del pittore Contardo Barbieri e «Il Duce a Littoria» del pittore Manlio Giarrizzo.

Ha inoltre acquistato un'altra opera: «Passa il Duce», dovuta al pittore Antonio Barrera, pure esposta alla Biennale.

La consegna al Duce della più alta onorificenza cinese

Roma, 29 notte.

Il Capo del Governo ha, ieri sera, partecipato ad un pranzo offerto in Suo onore dal Ministro di Cina, signor Liou-Von-Tso.

Il Ministro di Cina, nel rimettere al Duce le insegne della gran croce dell'Ordine della Giada, la più alta onorificenza cinese, per la prima volta offerta a uno straniero, ha pronunciato parole di omaggio e di ammirazione, cui il Duce ha risposto ringraziando e riconfermando la sua simpatia per il popolo e per la nazione cinese.

La legge sulla carriera degli ufficiali all'esame del Senato

Roma, 29 notte.

Il Senato ha oggi tenuto seduta alle 15,30, sotto la presidenza del senatore FEDERZONI per discutere, fra l'altro, il disegno sull'avanzamento degli ufficiali del R. Esercito. La discussione, che è stata ampia ed elevata, si è conclusa nella stessa seduta e domani parleranno il relatore generale Grazioli e il Sottosegretario alla guerra Baistrocchi.

All'inizio della seduta, aula e tribune affollate. Molti ministri e sottosegretari al banco del governo. Numerosi ufficiali superiori e inferiori di tutte le armi siedono nelle tribune dei funzionari.

Il PRESIDENTE dà lettura del seguente messaggio del Principe di Piemonte in risposta alle felicitazioni inviategli dal Senato: «La Principessa ed io ringraziamo cordialmente V. E. e i senatori del Regno per le felicitazioni ed i voti che ci sono giunti fra i più graditi. Affezionatissimo Cugino *Umberto di Savoia*».

La lettura provoca vivissimi, prolungati applausi.

Dopo lo svolgimento di alcune votazioni a scrutinio segreto, si inizia la discussione sul disegno di legge per l'avanzamento degli ufficiali del Regio Esercito.

Due scopi

BONGIOVANNI, prendendo la parola in proposito, rileva che il disegno di legge si propone di raggiungere due scopi: sanare una situazione di grave disagio che dalla guerra in poi turba i quadri dell'Esercito, e regolare in modo duraturo e con criteri nuovi l'avanzamento degli ufficiali. L'esperienza, anche nei riguardi degli eserciti di altre nazioni, ha messo in evidenza le difficoltà sorte in seguito alla guerra nell'avanzamento degli ufficiali. Il disegno di legge in esame affronta, da un lato, un problema di ordine generale; dall'altro, un problema di ordine contingente. I due problemi vanno esaminati separatamente. Per quanto riguarda la questione di ordine contingente, occorre ricordare che l'Esercito italiano, entrato in guerra con pochi ufficiali effettivi, ha dovuto completare i quadri e colmare le perdite in tutti i gradi. Per quanto riguarda invece il problema di ordine generale, cioè l'avanzamento, si può osservare che esso non ha carattere di urgenza; una legge di avanzamento, per quanto suscettibile di miglioramenti, già esiste e funziona. La maggior parte di coloro che intraprendono la carriera militare sa che questa deve essere troncata ai gradi inferiori. Il disegno di legge stabilisce come punti di arrivo i gradi di capitano e di colonnello, ma quest'ultimo punto di arrivo dovrà essere abbassato probabilmente a quello di tenente colonnello. La legge prescrive che dentro tre anni i capitani e i reduci della guerra siano sbloccati ed avviati verso le opportune definitive sistemazioni. Durante questi tre anni di applicazione della legge si potranno valutare i pregi e le manchevolezze di quanto oggi si sancisce: si potranno allora valutare gli effetti che apporteranno i nuovi istituti soprattutto da un punto di vista qualitativo dei quadri, che è ciò che più interessa. Concludendo, l'oratore formula il voto che la legge attuale riesca a sgombrare i quadri dall'annoso peso che grava su di essi e che nel primo triennio, oltre a raggiungere questo risultato, si possa dimostrare sperimentalmente l'utilità di questi criteri.

Infine l'oratore esprime un suo voto. Leggi che, come la presente di carattere tecnico più che politico e che non implicano nuovi stanziamenti di bilanci, non cadono sotto la sanzione dell'art. 10 dello Statuto del Re, potrebbero essere presentate al Senato prima che alla Camera. Se questa norma venisse seguita, il Senato che per sua composizione ha riconosciuta capacità di giudizio in ogni branca tecnica, darebbe al Governo un maggior contributo di collaborazione; il che è nelle sue possibilità, non meno che nelle sue aspirazioni (*applausi vivissimi*).

CARLETTI rileva subito che il carattere principale di questa legge è quello di essere tra le più squisitamente fasciste. Essa affronta e risolve un problema fondamentale: l'adeguamento delle Forze Armate alle esigenze della Nazione, liberandole da una bardatura di guerra che le appesantiva. E' una legge inconfondibile con quelle precedenti e soprattutto con la legge di avanzamento del 1926, la prima emanata dopo la guerra. La legge del 1926 e le successive numerose riforme hanno indiscutibili pregi tecnici, ma non affrontarono il problema dei quadri. Quella in discussione affronta invece in pieno il delicato problema che travaglia non soltanto l'Esercito italiano.

FERRARI inizia dicendo che una legge che riguardi l'avanzamento degli ufficiali ha la stessa importanza nell'organismo militare che hanno i movimenti del cuore nell'organismo umano. Il disegno di legge in discussione trae origine dalla necessità di dare assetto ad uno stato di cose che la legge del 1926, ora vigente, non ha saputo cambiare. La situazione dei quadri era grave e dannoso sarebbe stato ogni indugio.

La singolarità del provvedimento è soprattutto nella distinzione dei due ruoli: uno di comando, l'altro di mobilitazione, e dai provvedimenti che regolano il limite di promovibilità e le vacanze obbligatorie. La legge si propone lo sbloccamento degli ufficiali inferiori reduci dalla guerra, la sicura ripresa della carriera in ogni ramo e servizio, il ringiovanimento dei quadri. L'oratore non intende soffermarsi sull'esame dei vari provvedimenti: ciò è già stato fatto esaurientemente nella Camera dei Deputati e nella relazione del senatore Grazioli; ma vuol mettere in rilievo l'istituzione più importante e geniale della legge in discussione: il ruolo di comando. Il disegno di legge è un'affermazione della verità fondamentale che la funzione dell'ufficiale combattente è prevalentemente quella del comando.

La funzione di comando ha la sua necessaria preparazione nel tempo di pace, e le disposizioni della legge garantiscono che questa preparazione sarà ottima. Occorre però che le nostre Accademie siano le sole fonti di reclutamento degli ufficiali destinati al ruolo di comando, e che la sostanza e l'entità dell'insegnamento impartito nelle Accademie sia stabilito in un corpo di dottrina, come avviene per tutte le altre professioni. Inoltre il gettito annuale delle Accademie deve essere commisurato alle reali necessità dell'Esercito. Così l'avanzamento nel ruolo di comando avrà la via sgombra dalle attuali difficoltà. Il ruolo di mobilitazione che potrà in seguito assumere una qualifica più precisa, non dovrà essere alimentato che in piccola parte dal ruolo di comando e nella maggior parte dai complementi. Un quinquennio potrà essere sufficiente perchè le attività dei due diversi ruoli giungano alla necessaria fusione. Conclude dichiarando di aver parlato soltanto nell'intento di portare alla legge il contributo della sua esperienza di soldato.

DI BENEDETTO nota che la riforma dell'avanzamento del nostro Esercito non poteva sopportare ulteriori indugi, e perciò la nuova legge risponde a una imprescindibile necessità.

Questa legge, voluta dal Capo del Governo, pone fine ad una situazione di disagio che si protraeva da circa 18 anni e varrà a dare all'Esercito e ai quadri quel riposo morale indispensabile per assolvere con piena energia spirituale il grave compito della Milizia. (*Applausi*).

SANT NAVARRA plaude ai criteri a cui si informa il disegno di legge in discussione. Non si tratta più dei soliti ritocchi che un tempo venivano a guastare più che a perfezionare le precedenti leggi di avanzamento. Per effetto della nuova legge si avrà un Esercito ringiovanito nei suoi quadri, rafforzato da un maggiore impulso degli ufficiali di complemento, pienamente affratellato con la Milizia nazionale, pronto a marciare quando suoni la diana verso la vittoria per la maggior gloria del Re e della Patria. (*Applausi*).

ZUPELLI ricorda le difficoltà incontrate quando dovette provvedere al passaggio del nostro Esercito dallo stato di pace a quello di guerra. Nessuna difficoltà fu più grave di quella dei quadri, mai superata completamente nè prima nè durante nè dopo la guerra. Con la legge in discussione si stabiliscono tre categorie: ruolo di comando, ruolo di mobilitazione, fuori quadro. I mezzi escogitati sono molto complicati. Vi sono molti limiti: limiti di età, istituto della promovibilità che abbassa il limite di età, istituto delle vacanze che rende più difficili i movimenti, periodo di comando. Questi quattro elementi debbono giuocare tutti e quattro perchè la legge raggiunga il suo fine.

MAMBRINI ritiene che la legge in discussione assicura la formazione di quadri efficienti rispondenti alle esigenze della tecnica, e che risponda alle condizioni politico-sociali e allo spirito pubblico attuale. Invece di ricorrere a soluzioni parziali per eliminare i singoli inconvienti, si è affrontato il problema dell'avanzamento degli ufficiali in modo totalitario, introducendo criteri nuovi e razionali, che non erano stati fino ad ora tenuti nel debito conto. Nella situazione attuale neppure i più distinti ufficiali vedevano roseo il loro avvenire. Per effetto della nuova legge anche coloro che non potranno entrare nelle file del ruolo di comando vedranno dignitosamente risolta la loro situazione.

L'applicazione della Marina

SECHI osserva che la nuova legge non va soltanto considerata come un rimedio a una situazione grave: va considerata piuttosto da un punto di vista organico generale. Si è accennato alla opportunità di portare delle variazioni alla legge. L'oratore fa voto che non si facciano varianti almeno per dieci anni. E' necessario adoperare largamente gli ufficiali di complemento, anche per ragioni di ordine finanziario. Bisogna persuadersi che il numero dei subalterni deve essere subordinato alle necessità di disporre di una massa di giovani da cui trarre gli ufficiali superiori. Ciò vale anche per la Marina, nella quale, come nell'Esercito, gli ufficiali di complemento hanno dato ottima prova. Nella supposizione che si stia preparando un provvedimento analogo a quello in discussione anche per la Marina e per l'Aeronautica, dichiara che, per la Marina, i criteri essenziali di questa legge possano essere accettati senz'altro.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale, riservando la parola agli iscritti per dichiarazione di voto, al Relatore, ed al Governo.

Il "dumping" giapponese

La prima vittima: l'operaio

La «guerra leggera» continua ad essere condotta usando il materiale-uomo senza misericordia

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

OSAKA: Disoccupati in attesa alle porte delle fabbriche.

KOBE, maggio.

Se non volete aggravare troppo gli innati sospetti che ogni buon giapponese nutre contro il prossimo bianco, evitate con tutta cura di usare nei vostri discorsi la parola «dumping». Si inferociscono, vanno a raccontarlo a chi si interessa di voi, e allora le attenzioni delle autorità si convertono in noie. Noie non gravi, ma perditempo gravissimi: la macchina della propaganda nipponica vi farà invitare a una serie di pranzi durante i quali il piatto del giorno sarà, dalle cipolline alla cantata delle ghescie, «dumping»: vi farà trovare un'automobile con guidatore in livrea per portarvi a vedere le meraviglie di Nikko accompagnato invece che da un artista o da una guida eclettica, da un economista illustre o non illustre incaricato di spiegarvi che il «dumping», come fatto, non è mai esistito.

Una parola diabolica

E' soltanto una parola, una diabolica parola inventata dagli inglesi al solo scopo di scusare la numerosa servitù, le ville in Riviera, i cavalli, le parrucche bianche e le robe rosse dei Lord che si fanno pagare l'affitto del terreno sul quale gli altri hanno costruito; per giustificare le tube nere dei banchieri della City; per spiegare il 25 per cento di «income tax»; per trovare una scusa alle poche e poco redditizie ore di lavoro degli stipendiati, alle pensioni, al «dole» al Derby, alle scommesse, ai cinque quotidiani pasti...

A questo punto vi conviene senz'altro dare discussione vinta, o continuare voi stessi l'elenco di tutte le mollezze e di tutti gli sperperi albionici... Il vostro mèntore probabilmente si convincerà di avervi convinto e voi avrete imparato a non parlare più di «dumping» senza prima esservi guardato ben bene intorno.

Vista e sperimentata questa fobia, ho cercato di scoprire fino a qual punto siano giustificati lo scandalo e la rabbia dei giapponesi quando sono accusati di svendere. E' debito di lealtà dire subito che nel corso della difficile ma completa inchiesta fatta in proposito, ho avuto la dimostrazione che, in un caso almeno, l'accusa di «dumping» nipponico è una calunnia. Si è letto sui giornali di tutto il mondo che in Australia e Sud-Africa stavano per essere lanciate sul mercato delle automobili giapponesi a sessanta sterline l'una: questo non è vero, ed a me è capitato di apprendere come la storia sia stata messa in circolazione e come le sia stato dato credito: ma questi «come» sono abbastanza miserabili per meritare di essere raccontati; importa invece stabilire che il fatto non è, e non è mai stato, vero.

D'altro canto, si deve aggiungere subito che questo caso è l'unico a favore della tesi nipponica. Tutti gli altri sui quali ho indagato con eguale accuratezza le sono sfavorevoli: le scarpe di tela con suole di gomma vendute all'estero per sette lire alla dozzina, si vendono, all'ingrosso, in Giappone, a dodici lire (quaranta per cento in più): lo stesso accade per le lampadine elettriche, per i tessuti di lana e di cotone, per le vetrerie, eccetera.

Il caso del «rayon»

Tipico è il caso del rayon, che merita di essere illustrato e discusso a fondo per poter smascherare il modo veramente abile con cui la vendita viene camuffata. E' necessario cominciare «ab ovo», o quasi: una cassa di filato, di finezza media, costa al fabbricante 56 yen: il prezzo corrente sul mercato è di 98 yen. Bisogna notare che il prodotto destinato all'esportazione non viene mai venduto direttamente dal filatore al tessitore, ma sempre attraverso degli agenti ai quali il fabbricante concede il venti per cento di sconto. In più l'agente esportatore si prende il cinque per cento di provvigione sull'affare; in totale la fabbrica vende il filato destinato ai mercati esteri a un prezzo che è del 25 per cento inferiore a quello destinato al mercato nazionale.

E questo non è tutto: l'analisi del costo di produzione del rayon giapponese mostra che soltanto 7 yen e 45 sen, cioè il 12 per cento circa, è assorbito dai salari, mentre per gli altri paesi produttori, le spese di mano d'opera incidono tra il 30 e il 40 per cento sul costo di produzione. Quindi non solo il Giappone fa pagare ai cittadini consumatori di un certo prodotto un prezzo che è più caro di quello che ogni industriale di qualunque paese fa pagare sul proprio mercato (il filato di rayon è un «semilavorato» destinato a subire una nuova lavorazione prima di passare al consumo, ed un utile del 40 per cento, a questo stadio della produzione, è semplicemente enorme), ma questa manovra è intesa a non altro scopo che quello di mettersi in condizioni di poter svendere all'estero.

Ma, a questo punto, il difensore della tesi giapponese potrebbe obiettare: una simile pratica non significa ancora «dumping» perchè il costo di produzione, 56 yen, è ancora inferiore al prezzo di vendita, 74 yen circa. Questa obiezione, se aritmeticamente è esatta, industrialmente è capziosa: infatti, sono giusti i calcoli giapponesi sul costo di produzione o non ci sono delle volute omissioni? E' certo, per esempio, che gli ammortamenti di macchinari ed impianti sono calcolati secondo un criterio che, per dire poco, è eccessivamente ottimista. Una attenta disamina di essi convince che se fossero eseguiti con criteri simili a quelli che governano l'industria similare in tutto il resto del mondo, si vedrebbe che quei 56 yen salirebbero a 62 almeno. A questi vanno aggiunti gli interessi verso banche e perdite sui cambi, che l'industriale giapponese non ha bisogno di conteggiare perchè le banche sono obbligate a concedere crediti e fidi su fondi che non sempre vengono dal risparmio privato. Quanto ai cambi, mi hanno lasciato capire che gli industriali sono sempre avvertiti a tempo di qualunque movimento fatto fare allo yen in modo che possano comprare a tempo valuta dei paesi che forniscono loro materie prime. E il costo di produzione, vero, di una cassa di rayon filato, sale così a 65 yen.

I due prezzi

Ancora: l'industriale giapponese non ha sulla lista degli stipendi i nomi dei chimici e degli ingegneri di un ufficio studi ed esperienze incaricati delle ricerche di nuovi macchinari e di nuovi sistemi di lavorazione, perchè tale servizio è reso dal Dipartimento del Commercio con la sua organizzazione minutamente descritta in un precedente articolo. E forse le compagnie di navigazione hanno o non hanno un premio su ogni tonnellata di materia greggia importata? e non è forse vero che questo significa, niente più niente meno, che una riduzione di nolo? Ed è vero, o non è vero, per restare nel caso del rayon, che la polpa di legno viene totalmente dall'estero?

Addizionando tutti questi elementi si vede che il prezzo a cui la fabbrica vende il rayon destinato all'esportazione è inferiore a quello che la sua produzione costa alla Nazione. E la riprova di questo può essere enunciata in una domanda semplicissima: perchè, se non per ripagare le perdite di quello spedito all'estero, si vende il filato di rayon alle tessiture giapponesi e quindi al consumo interno, a 98 yen per cassa?

Che una parte delle spese di produzione sia fatta direttamente e indirettamente dal Governo invece che dal fabbricante è una questione che cambia poco, anzi non muta per nulla, il fatto che il prodotto è venduto all'estero — e soltanto all'estero — ad un prezzo inferiore di quello che realmente costa.

Quando si scrive che il «dumping» — quello dimostrato per il rayon è

Le novelle de "La Stampa,,

Gli ultimi due giorni di vita

— Potrà avere, al massimo, ancora due giorni di vita!

— Povero Tenturet!...

— Non c'è proprio modo di salvarlo, dottore?

Il dottore rispose con un gesto largo e sconsolato del quale soltanto i medici conoscono la tecnica, che certo la prima volta fiorì dalle braccia d'Esculapio. Si tolse gli occhiali, li infilò nell'astuccio di cartone nero, e si avviò a testa bassa per uscire. Gli altri si guardarono in faccia senza parlare.

***

Il povero Tenturet moriva tranquillo; e quei due giorni che, a detta del dottore, gli restavano da vivere, li poteva passare in perfetto riposo, egli che aveva lavorato tutta la vita, e che due giorni di riposo tutti in una volta non li aveva mai goduti. Tranquillo, perchè quel che doveva esser fatto dopo la sua morte, lo aveva stabilito con ordini precisi lasciati ai parenti che gli sopravvivevano. Pochi parenti, ma divisi da mille rivalità: un fratello, due sorelle, una nipote, due nipoti e un cugino; la moglie, anima benedetta, era morta dieci anni prima in fondo ad una scala per la quale aveva ruzzolato, dicevano — male lingue — per via d'uno spintone datole dal marito, il quale dal canto suo affermava che la povera donna non aveva veduto il primo scalino, a cagione del troppo vino bevuto, e da quel primo era andata a morire giù, dopo l'ultimo.

Quei parenti, come accade in simili casi, era la prima volta che si trovavano tutti riuniti.

La nipote, Odette, era venuta da Parigi dove faceva, senza grande spreco di vestiti, la comparsa al *Casino de Paris;* il fratello, che possedeva alcuni poderi lì accanto, era giunto la mattina, e se ne sarebbe tornato a dormire a casa la sera; delle due sorelle, una era venuta da Digione, dove faceva la levatrice, l'altra da Marsiglia dove era moglie, o quasi, di un veterinario; i due nipoti s'eran mossi da Le Havre dove avevano una trattoria frequentata da marinai francesi e inglesi, e nella quale davan ricetto a certi incettatori di una polverina bianca alla quale la polizia dava la caccia; e infine il cugino, un omone alto due metri, che faceva il saggiatore d'olio ad Avignone. Fra tutti questi parenti, il più parente di tutti poi era la serva, una donna formosa e lesta, che non aveva ancora toccato i quaranta, e che, dalla morte della moglie, aveva assistito il povero Tenturet con ogni sollecitudine, curandolo, sorvegliandolo, tenendolo lontano dalle cattive compagnie e dalle spese inutili, e picchiandolo di santa ragione se gli accadeva di farne qualcuna delle sue. Era l'unica, questa serva, Marta, che in quella triste circostanza fosse d'umor naturale, sicura com'era, per aver letto il testamento, depositato nelle mani del notaio, che a lei sarebbero toccati ventimila franchi in contanti, oltre la casa e due poderi, i più belli.

***

— Due giorni!... — fece il saggiatore d'olio, scrollando il capo.

— E poi? — chiese Odette.

— Come: e poi?... E poi muore!...

— Già! — disse il fratello. — E bisognerà portarlo a Elven.

Perchè, questo, tutti lo sapevano; il povero Tenturet lo aveva ripetuto mille volte, e lo aveva scritto ben chiaro nel testamento: voleva essere seppellito a Elven vicino al babbo e alla mamma, e a quell'anima benedetta di sua moglie. Le famiglie devono stare unite.

— Da qui a Elven ci saranno almeno diecimila chilometri! — sentenziò la veterinaria.

— Non esageriamo! — fece uno dei nipoti. — Ma certo c'è una notte e un giorno di viaggio, se non basta.

Questi fatti accadevano a Serres, nelle Alte Alpi, e Elven è nelle Lande di Lanveaux, e in un momento s'è sull'Atlantico a Port Louis.

— E quanto costerà il viaggio di un cadavere?

— Al giusto, non so — fece l'altro dei nipoti. — Ma certo un bel po'. Parecchie migliaia di franchi.

— Eh?...

— Vi dico di sì.

Tutti si guardarono in faccia costernati. Migliaia di franchi che venivan sottratti alla massa ereditaria.

Il saggiatore d'olio scoppiò:

— E perchè non qui? Un cimitero o l'altro non è lo stesso per quella vecchia carcassa? Crede forse che a Elven i vermi gli porteranno rispetto?

— E' stato sempre uno stravagante! — disse l'infermiera.

— Se lui è pazzo, noi siamo savii. Lo seppelliremo qui!... — decise il fratello.

— Non si può — fece osservare la serva. — Se ha detto e scritto Elven, a Elven ha da essere.

— Credete?

— Non c'è dubbio. La legge parla chiaro.

Sotto la parola della legge tutti restarono accoppati. E nel silenzio che ne seguì si sentivan ribollire mille rivolte senza uscita. Ma non era, quella, gente da lasciarsi così facilmente sopraffare. La legge? Va bene, la legge. Ma l'inganno? E uno dei nipoti, uomo d'ogni sbaraglio, e pronto nel parare tutti i colpi, uscì dalla sua meditazione con una frase che fece tornare la vita in tutti.

— Ho trovato il rimedio.

— Quale? — chiesero gli altri ansiosamente.

— A Elven ce lo mandiamo finchè è vivo. Due giorni, ha detto il dottore?... Benissimo!... Lo facciamo partire stasera stessa, così avrà tutto il tempo di morire accanto alla sua tomba. Il viaggio di un vivo, costa infinitamente meno di quello di un morto.

— E io che non ci avevo pensato! — fece l'altro nipote. — Con un biglietto di terza classe ce la caviamo; e chi s'è visto s'è visto!

Fu una vera festa. E, caduti per un momento tutti i rancori che li dividevano, poco ci mancava che si gettassero l'uno nelle braccia dell'altro, e desser la via ai canti, e si mettessero a ballare in tondo, come nelle sere vinose del quattordici luglio.

La sera stessa, dunque, avrebbero messo il povero Tenturet in uno scompartimento di terza classe, e che Dio l'accompagni.

— E poi — disse Odette — chi sa che l'aria nativa non gli faccia bene!

— Ne saremmo tutti felicissimi — fece il saggiatore d'olio. — Ma non ci perdiamo in chiacchiere. Come lo portiamo alla stazione?

— Lo carichiamo su un biroccio, e via — disse il fratello. — Al buio nessuno lo vedrà: e alla stazione son tutti insonnoliti a quell'ora.

— E lo vorreste mandar solo? — chiese la serva. — Solo, in quello stato?... Siete proprio senza cuore! — E la sua indignazione era sincera, perchè sapeva che la sua parte di eredità era fissata, e non poteva variare per le maggiori o minori spese.

— Avete forse paura che si perda, poverino?... E' maggiorenne da un pezzo.

— Vi dico che solo non partirà! — ribattè la serva.

— Dio mio, quante premure! — osservò la veterinaria.

— E con questo, che cosa vorreste dire? — gridò la serva.

Uno dei nipoti intervenne:

— Forse ha ragione Marta. Non sia mai ci muore in treno, ce lo riportan qui, e son spese doppie, senza contare i fastidi.

Queste parole sensate resero facile l'accordo.

— Va bene; e chi lo accompagnerà?

— Io!... — fece la serva. — E non voglio sentir parlare di terza classe: in prima!

A queste parole la disputa si riaccese violenta. Eran forse denari rubati che si dovevano sperperare a quel modo? In prima ci vanno solo quelli che viaggiano gratis!... D'altronde il povero Tenturet aveva sempre viaggiato in terza; che ragione c'era di cambiare proprio per l'ultimo viaggio? Già, ma allora aveva una salute di ferro, mentre adesso... E poi due biglietti per l'andata, e uno per il ritorno della serva!..... Insomma!.. Ma se il disagio... Fu un tira e molla che durò una buona mezz'ora. Alla fine si accordarono per la seconda classe; e i parenti versarono nelle mani della serva un tanto per uno per mettere insieme la somma necessaria al viaggio.

In tutta questa faccenda nessuno pensò a chiedere l'opinione del povero Tenturet. D'altronde, a che sarebbe valso? Egli era più di là che di qua.

***

Alle undici di sera lo avvolsero in una coperta, e lo portaron giù come un fagotto. Lo caricarono sul biroccio, e via. Veniva giù un'acquetta fina fina, ma nessuno ci badò.

— Voi, mentre io faccio i bagagli, portatelo in stazione, così mi darete anche una mano ad issarlo sul treno — disse la serva.

Proprio in quel momento s'aprì lo sportello della biglietteria. La serva si guardò attorno: non c'era un cane. E allora a voce bassa chiese due biglietti di seconda classe per il paese vicino; tredici minuti di viaggio, e un beneficio per lei di oltre cinquecento franchi.

Le operazioni di carico furono eseguite in un batter d'occhio. E dopo un minuto il treno si avviava, lasciando quei desolati parenti nella stazione deserta, schiarata appena dalla luce rossiccia di una lanterna a petrolio.

— Oh, piove!... — fece il saggiatore d'olio. E si tirò su il bavero della giacca.

***

Appena fuori della stazione il povero Tenturet cominciò a gemere. «Che ha?» chiese un uomo che gli era seduto di faccia.

— Oh, nulla! — rispose la serva. — Soffre il mal di treno. Lo scotimento gli dà la nausea, e...

— Ho capito!... — fece quello. Prese la sua valigetta, e se ne andò in un altro scompartimento.

Allora la serva si chinò all'orecchio del povero Tenturet, e gli disse:

— Non fare scandali. Fra dieci minuti siamo arrivati.

Appena il treno si fermò, la serva si affacciò al finestrino, e chiese soccorso. Il povero Tenturet s'era sentito male in treno, e non poteva continuare il viaggio: bisognava tirarlo giù, e trasportarlo all'albergo. Così fu fatto; e dopo pochi minuti il povero Tenturet era coricato in un bel letto candido e soffice, chè quello era proprio un bell'albergo, aperto tutta l'estate per i villeggianti che amavan l'aria di montagna, e frequentato da gente di molto riguardo, e che non badava alle spese. Nella camera accanto la serva russava.

***

La mattina dopo, col primo treno, la serva tornò a Serres. A rivedersela così presto davanti, tutti furono presi dallo sgomento. Come mai?... Che c'è?... Che cosa è accaduto?...

La serva aspettò che quella folla di domande si diradasse; quindi spiegò: appena il treno s'era mosso era sembrato che il povero Tenturet stesse per dare l'ultimo respiro. Gli altri viaggiatori a quella vista s'eran molto impressionati e avevano chiamato il capotreno, il quale, giudicando essere il caso molto grave, aveva dato ordine di farlo scendere alla prima stazione. Non c'era stato modo di convincere quell'energico funzionario, saturo di regolamenti, a lasciar loro continuare il viaggio. E appena il treno s'era fermato, il capo stazione era venuto di rinforzo ad ordinare lo scarico del malato. Che cosa poteva fare lei, povera donna, contro le autorità abituate a farsi ubbidire? Ora il povero Tenturet era all'albergo, e da un momento all'altro avrebbe reso l'anima a Dio.

— All'albergo?

— Dove costerà almeno cinquanta franchi al giorno?

— E' una vera pazzia!...

— All'ospedale; subito all'ospedale!

L'indignazione di quella brava gente non aveva più limiti.

— Bisognava tappargli la bocca — fece uno dei nipoti — e continuare il viaggio come se nulla fosse!

— E se moriva in treno?

— Continuava il viaggio, morto.

— E se veniva il controllore per i biglietti?

— I biglietti glieli davate voi, e spiegavate che lui dormiva.

— E quando si doveva cambiar treno?...

— E quando il diavolo vi si porterà via, tante difficoltà non avrete più il fiato di metterle avanti!...

— E' stata vostra l'idea di farlo partire in quello stato!... — urlò la serva. — Vostra; e tutto ciò per economizzare un po' di danaro che, tutto sommato, non è ancora vostro. Siete puniti, e vi sta bene.

— Prendo il primo treno — disse l'altro nipote con voce decisa — e vado a vedere io di che si tratta. Ad ogni modo, se è possibile, lo piglio e lo riporto qua. Il dottore ha detto due giorni; ma se poi son dieci o quindici, il conto dell'albergo chi lo paga?... Parto col primo treno.

— Questa casa è diventata una agenzia di viaggi!... — disse il saggiatore d'olio, scrollando il capo.

***

Quando quel nipote entrò nella camera dell'albergo si trovò dinanzi ad uno spettacolo straordinario. Il povero Tenturet era seduto sul letto, con quattro guanciali dietro la schiena, e beveva un brodino, che un'infermiera tutta vestita di bianco gli versava in bocca a cucchiaiate. Dalle persiane socchiuse entrava una luce ridente fresca. Il letto era bianco e largo; su un mobile c'era un bel mazzo di fiori, e nell'aria vagava un dolce profumo di lavanda.

— E allora?... — fece il nipote, piantandosi in mezzo alla camera.

— Lei chi è? — chiese l'infermiera.

— Sono il nipote.

Il povero Tenturet levò il capo, lo guardò, e abbozzando un lieve sorriso da malato, disse con una vocetta che sembrava nata allora: Oh, buongiorno.

— Ora vado a chiamare il dottore. Permesso?... — E l'infermiera uscì.

Il nipote guardava, guardava, e non riusciva a riaversi dalla sorpresa. Che scherzo era quello?... Quale miracolo era avvenuto?... Era proprio il povero Tenturet quell'uomo con un berretto di cotone bianco sul capo, adagiato in quel magnifico letto come un signore convalescente, col campanello elettrico a portata di mano e una bottiglia d'acqua di Colonia sul comodino?

Il dottore entrò seguito dall'infermiera. Era un signore ancora giovane, con gli occhiali di tartaruga, i capelli biondi, e un largo sorriso che gli illuminava tutto il volto. Parlava forte, con un marcato accento straniero. Era americano, e passava una quindicina di giorni in montagna per riposarsi. Una celebrità.

— Ah, voi siete il nipote? — fece. — E che idea v'è venuta di lasciarlo partire in quelle condizioni?

— Mah!... Ha voluto... — rispose il nipote, con voce un po' esitante.

— E perchè avete voluto partire? — domandò il dottore al povero Tenturet.

— Eh!... Non... non ricordo... — disse il malato, dopo aver cercato un po' nella sua memoria illanguidita.

— Dice — spiegò il nipote — che voleva andare a morire al suo paese. Te lo ricordi, adesso? — fece, rivolto al malato, e guardandolo con due occhiacci crudeli.

— No... non ricordo... sarà... — — rispose ancora il malato

— Morire!... Non è il caso di parlar di morte!... — disse il dottore. — Certo che se fosse rimasto ancora qualche giorno senza curarsi, eh, non so come la sarebbe andata a finire!... Ma ora non c'è più nessun pericolo. Stamane gli ho fatto un paio di iniezioni, altre due glie ne faccio stasera, e fra una quindicina di giorni ve lo rimetto in piedi, e ve lo rendo diritto come un frassino.

— Ah, sì?... — masticò fra i denti il nipote. E sembrò che volesse aggiungere: «Adesso vi arrangio io!».

— Su, allegro... — E il dottore gli battè forte una mano sulla spalla. — Perchè fate quella faccia?... Vi assicuro che è assolutamente fuori di pericolo. Rasserenatevi.

— Se è fuori di pericolo — disse allora il nipote, credendo di avere avuto un lampo di genio — se è fuori di pericolo me lo posso portar via...

— Portare?... Quando sarà l'ora, se ne andrà da sè, con le sue gambe. Ma per quindici giorni, ve l'ho detto, non si muove di qui. So che è un benestante, e che può quindi pagarsi la pensione in questo albergo e il resto. A proposito, come si chiama?

— Tenturet!...

— Tenturet?... — E rivolto al malato: — Vi chiamate Tenturet?

— Sì... Tenturet... questo me lo ricordo benissimo. — E sorrise.

— Ebbene, signor Tenturet, io vi dico una cosa: che voi camperete fino a cento anni.

***

Il ritorno a Serres della serva era stato nulla in confronto a quello del nipote.

— Quella vecchia carogna!... Sta meglio di noi tutti!... E fa il signore, in un grande albergo, con camerieri, cameriere, cuochi, sguatteri, e ogni ben di Dio!... Ed ha l'infermiera, e il dottore americano che gli fa cento iniezioni al minuto!... Cento? Mille!... chè lui non bada a spese, e prende persino il brodo a cucchiaini! Altro che morire!... Fino a cent'anni camperà, ha detto il dottore, e sarà lui che ci accompagnerà tutti quanti siamo al cimitero!... Maledetto ciaitrone!... Ad Elven?... All'inferno, lo voglio veder seppellito! — Poi volgendosi di botto alla serva: — Bel lavoro avete fatto, voi! Tanti ringraziamenti!... E' stata una idea magnifica di sbarcarlo in quell'albergo!... Vi strozzerei!...

— Strozzatevi voi, e con le vostre stesse mani!... — rispose la serva. — Chi è stato a volere che partisse? Voi, proprio voi!... Ed ora di che vi lagnate?...

— Quando penso che se restava qua... — mormorò uno dei nipoti.

— Ecco — riprese la serva, ancora più inviperita — sicuro! Se restava qua, con l'aiuto del nostro medico, che come lui non c'è l'eguale, in due giorni se ne sarebbe andato, e avrebbe finito di penare su questa porca terra, dove è meglio starci sotto che sopra!... E invece chi sa quanto ancora dovrà tribolare, poveretto, e io con lui; perchè ora voi ve ne andate, e chi s'è visto s'è visto, e tutto il peso resta sulle mie spalle!

— Andate là, che è un peso che vi piace!... — disse, secca, la veterinaria.

— La serva fece per avventarlese contro; Odette si mise di mezzo; e l'assemblea si sciolse senza saluti e senza rimpianti. Eran venuti allegri e contenti, e se ne tornavano irati, e con le tasche vuote.

Carità cristiana voleva che qualcuno si recasse a far visita al povero Tenturet, per prender notizie della sua salute, e tenergli un po' di compagnia. Naturalmente fu la serva che vi andò.

— Eh?... Come si va?

— Bene!... Benino!... Non c'è male... così e così... Sia ringraziato il Signore!...

— Non c'è che dire — fece Marta — è una bella sorpresa!...

— Eh, sì!... E lo devo a te, che sei proprio il mio angelo custode. Se non mi portavi via da quella casa, da quella gente... Come hai fatto?... Come sei riuscita a persuaderli?

— Mah!...

— Ah, si sta bene, qui, sai!... Non ci voglio più tornare laggiù. Voglio restar qui a fare il signore. E quando qui chiuderanno, me ne andrò a Parigi in un altro albergo, sempre grandi alberghi, con l'acqua calda e fredda, e il campanello che appena lo suoni ti portano subito il caffè e latte!...

— Ah, sì?...

— Viva la faccia dei grandi alberghi. Voglio girarli tutti!... I quattrini ce li ho, e molti. A chi l'ho da lasciare? A quegli ingrati che mi volevan morto? Me li voglio godere io, invece. Eh, che ne dici?

— Ah, che ne dico? — Marta era diventata rossa, e soffiava forte dalle narici. — Che ne dico? Ecco! — E gli assestò un tale manrovescio, che il povero Tenturet andò a batter con la testa nella spalliera della poltrona.

Ci mise un po' per riaversi. Poi guardò la serva, che se ne stava ad un passo da lui con le mani sui fianchi, potente e minacciosa; la guardò, e senza dire una parola prese la pera del campanello, e premette una due tre quattro volte. Accorsero l'infermiera, la cameriera, il cameriere, il facchino. Quando Tenturet vide tutta quella gente, prese coraggio, e disse:

— Portate via questa donna, e non la fate più entrare qui. E' una mia serva, e l'ho licenziata.

— Ah, porco, vigliacco, schifoso! — urlò la serva; e fece l'atto di scagliarsi su di lui.

Ma prima ancora che si fosse mossa, il cameriere e il facchino l'avevano agguantata, e la spingevano verso la porta. Ella si dibatteva, ma i due uomini erano robusti, e la trassero fuori. La cameriera uscì dietro di loro, e richiuse la porta.

— Che cos'ha quella donna? — gli domandò l'infermiera.

— Mah, è una serva... un'ignorante!... Piuttosto, vi prego, versatemi un dito di champagne.

— Veramente, sarebbe troppo presto: ne avete già bevuto mezz'ora fa.

— Un dito soltanto, per rimettermi dall'emozione.

Il povero Tenturet bevve, e si asciugò le labbra col dorso della mano. Poi, con voce divenuta improvvisamente ferma, disse:

— Fatemi il favore di scrivere al mio notaio, che venga immediatamente qui, domani al più tardi.

LUIGI CHIARELLI

Esercizio di pattinaggio al Concorso ginnastico per Giovani Italiane.

Primavera d'Affrica

Avvenire della Cirenaica

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

BENGASI, maggio.

— Quella nave bianca dai fumaioli gialli?

— Viene dall'Italia.

Le rive si gremiscono di abiti bianchi e di barracani. Le barche si staccano dalla banchina, in sciame, verso il piroscafo, che sta ancorandosi con un agro cigolio di catene. Il comandante sta particolarmente attento a questa operazione. Il fondo del porto, a differenza di tanti altri, non è di sabbia ma di pietra dura che lima le catene e i cavi.

I bersaglieri

— E' la «nave dei tesori». Essa ha battuto il record delle «polizze di carico». La sua ammontava a 1 miliardo e mezzo. Nei saloni, nelle cabine e nelle stive era ammassato infatti il più prezioso carico del mondo: una antologia — se così si può dire — dei tesori dell'arte italiana, quadri, statue, gioielli, in caso di perdita assolutamente insostituibili. Ricordate la famosa crociera che portò, intatti, all'ammirazione di Londra i tesori dell'arte italiana e li riportò, anche attraverso avversità e tempeste, in patria. La nave si chiamava «Leonardo da Vinci». E' questa stessa.

Da bordo, mentre le ringhiere si gremiscono di crocieristi, giunge un suon di fanfare. Gli ottoni brillano al sole, che già inclina, col suo globo infuocato, sull'orizzonte appannato. La nave è carica di ex-bersaglieri. Il nome (bersaglieri) scuote ancora l'atavico torpore degli arabi, quegli arabi che vanno dai 35 anni in su. I bersaglieri! L'arabo ricorda bene lo sbarco vittorioso dei cappelli piumati alla punta della Giuliana. Lampeggiare delle baionette italiane. Urlo di vittoria. Il generale D'Anoglio in testa.

Fu la prima irruzione italiana sulle coste settentrionali dell'Africa. Una nuova pagina nell'enorme volume del Continente nero.

Ma oggi questi ex-bersaglieri (parecchi sono autentici combattenti d'allora) scendono con altri scopi. Sono crocieristi di Mussolini. Vengono, con questa nave bianca, a inaugurare a Bengasi nell'anno XII quella «Primavera libica» che è uno degli scopi più simpatici e brillanti del commissariato del Turismo, fondato nel '33, anno XI. Non si portano armi, non si sbarcano mitragliatrici, ma turisti e visitatori. L'ondata pacifica ravviverà per qualche giorno il movimento di Bengasi. I crocieristi vengono a vedere e a constatare: lo sviluppo che da dieci anni a questa parte ha abbellito la Cirenaica e la sua capitale; il nuovo porto; i nuovi edifici; il rifiorire dei campi e soprattutto lo svilupparsi dello spirito colonialistico italiano. Non soltanto le cure continue, costanti, affettuose dell'Italia rinnovata dalla vittoria e dal Fascismo, hanno contribuito a questo successo, ma l'istinto e la volontà degli italiani. Non sono più parole: sono anche cifre, soprattutto cifre.

Tesori

Quest'azione coloniale, tenacemente perseguita, mira ai punti vitali dello sviluppo cirenaico, anche dove i punti erano più morti, anche dove la terra era più insabbiata. Continuamente si progetta, si migliora, si attua, anche dove tempo, incuria, abbandono, sterilità di plaghe hanno frapposto i loro secolari, talvolta millenari ostacoli. Dove i passati domini oziarono, dove la volontà dei coloni di un tempo languirono gli italiani, pionieri infaticabili, scopritori di mondi, trovarono qualcosa di nuovo. Scoprirono che questa terra era stata, nell'antichità, fiorente, granifera, intellettualmente e artisticamente luminosa.

Si poteva ricominciare. Sotto strati di sabbia dormivano verdi tesori. Occorrevano lavoro, pazienza e acume, non disgiunti dalla cultura, che aiuta l'opera dei coloni. Bengasi aveva bisogno di un vero porto, perchè le navi potessero avvicinarsi maggiormente alla città. Perciò si è pensato a migliorare l'embrione di quello esistente. Oggi si lavora, con un'opera che diverrà ciclopica, a trasformarlo e ad approfondirlo. Bengasi è stata ripulita e abbellita. Il Lungomare è una bianca meraviglia. Nuovi collegamenti ferroviari e rotabili sono stati attuati e progettati con la costa e con l'interno. Molti terreni sono stati studiati e vagliati, dissodati: altri sono in via di trasformazione.

Ma sotto le sabbie non giacciono soltanto le possibilità di una fertilità profonda: esistono enormi tesori d'arte che gli archeologi sottraggono, giorno per giorno, allo strato accumulato dai secoli, con lo stesso amore e la stessa ansia dimostrato dagli scopritori d'oro e di diamanti. Esiste, rimessa splendidamente a nudo, tutta la bellezza marmorea d'una delle più complete, illustri, preziose città dell'antichità: Cirene. Basterebbe essa sola a costituire l'interesse turistico della regione, dirò meglio: di tutta la costa africana del Mediterraneo. Cirene è la Grecia che risorge tra boschi di palmizi, tra le luci delle fantasiose aurore e dei suntuosi tramonti del Sud.

Ma con queste già grandi attrattive, altre vengono irradiando dall'interno misterioso, oggi pacificato. Tutta la poesia colorata dell'Africa mediterranea — gli indigeni, le carovane, le oasi, i pozzi, i candidi marabutti — trova in Cirenaica un quadro vergine e completo. Fino a Giarabub; fino alla lontana Kufra, che le nostre armi hanno fin dal '29 vittoriosamente e definitivamente strappato alla Senussia, anche le vie del gran turismo sahariano, — quello che attrae gli stranieri — sono sicuramente aperte. Con automezzi e velivoli si può giungere ormai oltre il Tropico, fin dove la Cirenaica s'insinua, lungo il confine egiziano, quasi nel torrido Sudan, puntando, come una lama, verso il cuore dell'Africa Equatoriale.

La promessa di Mussolini

Il Governo fascista ha ben compreso, con la creazione del commissariato libico, la importanza e la funzione che il turismo può avere nel complesso economico della Tripolitania e della Cirenaica, e a questo problema ha dedicato e dedicherà cure profonde e raffinate. Esso sa che per ogni straniero in più che visiterà la Libia, e la troverà rinata a nuovo splendore, un nuovo elemento si aggiungerà al prestigio mondiale che l'Italia di Mussolini ha conquistato nel mondo, e una nuova prospettiva economica si aprirà per i pionieri e i volonterosi del futuro.

La Libia non ha nulla da invidiare, in tema di possibilità, alle altre regioni dell'Africa mediterranea, che vivono sotto il dominio di altri paesi. Essa offre ai cercatori di affari ed anche ai cercatori d'emozioni estetiche un campo magnifico e una magnifica tavolozza.

Occorreva tuttavia, a questo scopo, che l'opera di organizzazione e di messa in valore fosse attuata e perseguita non soltanto con ampiezza di visione, ma con volontà romana. Perciò, nel proprio ambito, il commissariato pel turismo, fiancheggiato dall'Istituto Coloniale fascista, ha tosto iniziato attivamente ed energicamente la sua opera direttiva e coordinatrice, promuovendo lo sviluppo e controllando tutti gli Enti, gli Istituti, gli Organi, i Comitati delle due Colonie e che in esse svolgono azione turistica, ed anche promuovendo per proprio conto iniziative e manifestazioni tendenti a rendere sempre più viva e squillante il richiamo che la Primavera libica esercita già e deve esercitare, anche più vastamente, sui turisti di ogni paese. Ed a quest'uopo il commissariato non soltanto si preoccupa di indire queste manifestazioni attraenti, ma di risolvere ex-imis il problema dell'alloggiamento, essenzialmente alberghiero; come già si è cominciato a fare con ottimi risultati. Questo rinnovamento andrà, naturalmente, di pari passo con il problema fondamentale: quello dell'approdo. Perciò, come nelle preghiere parole del Duce, il problema del porto di Bengasi diventa oggi la pietra angolare di questa grande politica turistica.

«La Cirenaica — ha detto Mussolini — è verde, cioè feconda, ben più della Tripolitania. Il giorno in cui il nuovo porto di Bengasi permetterà il regolare traffico marittimo di merci e passeggeri, la Cirenaica, perpetuamente pacificata sotto il segno del Littorio, andrà verso un periodo di splendore economico».

Non soltanto le parole del Duce sono promesse, ma ogni Sua promessa diventa un fatto. Perciò la Cirenaica vede, entro i suoi sterminati orizzonti verdeggiare un avvenire.

CURIO MORTARI

ARTE CRISTIANA INDIGENA: Una Madonna scolpita in una zanna d'elefante da un neo-convertito del Congo Belga. (Fides-Foto).

Libri sul Fascismo

Il volume di Kathleen Martin reca sulla pagina della prefazione, un motto di Leonardo: «Perchè nessuna cosa si può amare nè odiare, se prima non si ha cognizione di quella». Una grande e pur semplice verità, la quale però sembra in ogni epoca difficilissima da essere intesa e praticata, forse appunto perchè grande e semplice insieme. Molto opportunamente questo motto dovrebbe esser posto, quasi a programma, sopra tutti i libri sul Fascismo che gli stranieri si dispongono a scrivere, ai quali altro non si chiede che serenità ed obiettività.

Conoscere, si sa, non è sempre facile. Soprattutto quando si tratta di uomini e di cose straniere, a giudicar le quali non basta appoggiarsi da preconcetti e da considerazioni molteplici taluna delle quali può essere umana senza per questo essere giustificata; bisogna anche atteggiare l'animo all'accettazione di principii e di idee nuove, e cercare di comprenderne lo spirito e le ragioni interiori, quasi facendo proprio la psicologia e l'anima del paese che si vuol studiare e comprendere.

Vi sono popoli che a questa opera sono chiamati più o meno di altri, e che più o meno prontamente riescono ad intendere l'animo dello straniero e lo svolgersi della sua politica e le sue vicende tutte.

Un volume di Blandine Ollivier, edito da Gallimard: *Jeunesse fasciste*, appartiene precisamente a questo ordine di riconoscimenti; cioè è prima di tutto conoscenza di fatti. Blandine Ollivier ha considerato, del Fascismo, la sua opera verso la giovinezza: una parte, cioè che riassume e compendia le caratteristiche più profonde e più significative. Conquistare lo Stato, dargli nuove leggi, apprestare un nuovo assetto dell'economia è già opera per sè grandissima e tale da costituire motivo della più compiuta rivoluzione: ma creare un nuovo spirito nel popolo ed a questo nuovo spirito preparare le generazioni nuove, addirittura significa creare le condizioni per lo sviluppo e la continuità della Rivoluzione verso il futuro, verso l'avvenire.

In *Jeunesse fasciste*, l'A. ha guardato, osservato, quasi sempre compreso. La maternità e l'infanzia, le scuole, i nuovi criteri pedagogici, la cura per l'infanzia abbandonata, l'infanzia felice, i Balilla e gli Avanguardisti sono qualcosa di più che titoli di capitoli, sono protagonisti stessi del lavoro. Nella luce radiosa del sole italiano, l'A. ha visto questa nuova giovinezza, alba di un popolo nuovo, marciare nei ranghi, disciplinata e lieta, educata con criteri pedagogici nuovi, che senza sopprimere l'individuo tendono ad esaltare e inquadrare le sue stesse particolarità individuali nel superiore interesse della Nazione. L'ha vista e l'ha ammirata, come ben di rado hanno saputo e sanno fare i suoi compatrioti, i quali ben a malincuore, anche quando vogliono parlare bene dell'Italia e del Fascismo, son disposti a dimenticare una cotal ammirazione del tutto archeologica, quasi a fatica fossero costretti a scorgere una Italia nuova e vitale e dinamica al posto di una terra di ricordi illustri e di bellezze artistiche e naturali; le quali non inquietano nessuno...

Ma *Jeunesse fasciste* è di altro carattere. E' un libro che segue e cerca solo la giovinezza, l'infanzia, la tenera età, le generazioni di domani, e ne coglie uno degli aspetti più profondi della rivoluzione, con una finezza di indagine ed una immediatezza di espressioni e di sensazioni che testimoniano l'alto senso umano ed artistico di chi l'ha scritto.

Più vasto e comprensivo, ma necessariamente più riassuntivo è il volume di Kathleen Martin: *Undici anni di Fascismo* (Milano, Marangoni). Il tema era ampio e l'A. si è proposto di darne un largo riassunto, parlando essa il meno possibile, riportando largamente, in sunto e nell'originale, i discorsi del Capo del Fascismo, ed illustrando, soprattutto fotograficamente, le cose, le opere, le realizzazioni del Fascismo. Il titolo suona infatti esattamente: «Undici anni di Fascismo attraverso la parola del Duce». Il commento non potrebbe essere davvero più degno e più efficace e più completo.

Giustamente l'A. si riporta non al 1919 ma al 1914, che segna veramente l'inizio del periodo rivoluzionario. A far risalire il Fascismo al dopoguerra si corre il rischio di cadere nell'errore di coloro, e furono molti, che lo considerarono soltanto un movimento volto a salvare la Nazione dal Bolscevismo: con ciò il compito della Rivoluzione veniva ridotto ad un'azione puramente negativa anche se meritoria. Esso segnò invece la continuazione di quel moto rivoluzionario che, infranti insieme e il decrepito socialismo e le classi ed i partiti e le ideologie non meno decrepite, impose la guerra nel 1915 e poi, a vittoria ottenuta, continuò nel nuovo più ampio ritmo della storia.

Questi nuovi volumi vanno accolti con compiacimento e con lode. Non sono, nè potrebbero essere scevri di mende, nè la comprensione vi è sempre completa. Nel volume della Ollivier, per esempio, si prospetta ad un certo punto, nè si comprende da quale sorta di considerazioni possa scaturire una simile ipotesi, un risorgere improvviso di un «barresismo» sterile, dello spirito individualista ad oltranza, seducente passatempo di intellettuali... Ma si tratta di obiezioni messe lì, con l'aria di chi sa che deve pur obiettare qualcosa per non accettare ed ammettere ed ammirare tutto in blocco e senza riserve.

Dovremmo forse attenderci da uno spirito straniero una comprensione intera ed assoluta, al cento per cento? Sarebbe troppo perchè tanto varrebbe farne, nella materia e nello spirito, un italiano completo.

Noi non chiediamo questo agli stranieri. Riserve, dubbi, incertezze sono lecite ed ammissibili quando non siano dettate da frutto di calcolo politico ma provengano da un severo lavoro di indagine, e da un tentativo sincero di accostamento, di comprensione di noi e della nostra storia e della nostra Rivoluzione. Quello che ci possiamo attendere ormai dagli stranieri è l'indagine serena e seria, la fine dei dilettantismi letterari di coloro i quali, dopo aver visto qualche allineamento fascista e dopo quindici giorni di residenza in Italia — con visita a Pompei e a Capri — scrivevano, per gl'intellettuali, il loro giudizio sull'Italia nuova. Vengano invece e solo per cercare quella «cognizione» delle cose che il divino Leonardo, maestro nei secoli, raccomanda a tutti coloro che non vogliono scrivere a vanvera, ma che intendono dare alla loro opera grande o modesta che sia, un minimo di contenuto e, soprattutto, un minimo di serietà.

B.

Il «pane completo» è invenzione italiana

Riceviamo:

On. Direttore,

Il *Sunday Dispatch* di Londra «saluta l'avvento di un nuovo tipo di pane che sarebbe destinato a rivoluzionare l'alimentazione degli uomini», in quanto provvisto di tutte le sostanze del grano. Detto pane sarebbe fabbricato in Francia con frumento «non macinato ma soltanto sottoposto a intensa pressione»; quindi trasportato in aeroplano in Inghilterra, mentre sarebbero previste larghe applicazioni in Italia.

Data l'enorme importanza della restituzione al pane dell'effettivo valore nutritivo del grano, e data altresì la vera e propria gloria fascista di avere riportato in primo piano quanto attiene ai valori fondamentali della terra e della vita, consenta, on. Direttore, che io rivendichi senza indugio all'Italia un altro autentico primato, proprio nel campo di cui si occupa il giornale inglese; e ciò prima che si creino equivoci e dubbi, duri a sradicare, secondo ripetute esperienze toccate al nostro Paese.

L'invenzione italiana, anche se non è ancora nella sua fase di larga pubblicità e di adeguato sfruttamento commerciale, è giunta a tal punto concreto che il bellissimo, gustoso, nutritivo pane contenente sul serio tutti i valori del grano si può ogni giorno mangiare a Torino, per modico prezzo, anche se finora non se ne è fatto un mezzo di lucro, tenendosi invece al perfezionamento, alla dimostrazione ed alla organizzazione della mirabile scoperta nazionale.

E' notorio che la moderna molitura meccanica estrania dal chicco il germe del grano, perchè altrimenti la farina non sarebbe conservabile. Con ciò, per altro, si rinunzia ai valori nutritivi essenzialissimi che nel pane rimanevano e predominavano con i primitivi sistemi di macinazione e con l'uso immediato delle farine. Talchè per noi moderni il pane non ha più il benefico potere che ebbe in antico, e reclama compensazioni d'altre vivande. Nè le eterne questioni sulla migliore o peggiore produzione di pane possono essere radicalmente risolte finchè si prescinde da questo vizio d'origine.

Non voglio discutere il sistema accennato dal *Sunday Dispatch*. Ma rilevo che per generalizzare questo nuovo tipo di pane si tratterebbe di attrezzature meccaniche molto complesse; e mi affretto a soggiungere che in Italia il problema è stato risolto senza questa enorme complicanza, e quindi con facilità di immediata larghissima applicazione.

L'invenzione è dovuta al valoroso scienziato e tecnico prof. Luigi Bernardini, dei Monopoli di Stato; invenzione provvista di regolari brevetti nel mondo (anzi, anche dalla Francia si hanno offerte in proposito!), e, come ho detto, già brillantemente applicata. Il nuovo pane è stato già fabbricato a Torino e introdotto anche a Roma, Milano, Genova, Alessandria, Vercelli, Biella, ecc.

Del problema e della soluzione dava conto in modo esauriente il prof. Bernardini due anni or sono in una conferenza alla Società Chimica Italiana in Roma, il 21 maggio 1932-X; conferenza che fu poi stampata a Torino nei fascicoli 7-8 (1932) de *L'Industria Chimica*.

La integrazione è fatta *naturalmente*, cioè senza alcuna aggiunta estranea al grano. La scoperta consiste infatti nel perfetto ricavo dei valori nutritivi dai residuati della molitura che andavano dispersi od usati per scopi secondari. L'olio estratto da tali residuati, facilmente mescolabile all'impasto, contiene veri e propri tesori, specialmente in vitamine I (sviluppo) ed E (riproduzione). Ne consegue una nutrizione che agisce in modo portentoso su tutto il sistema glandulare, regola l'intestino, rafforza senza ingrassare.

A Torino la Prefettura ed il Comune, con i loro Organi Sanitari, hanno preso vivissimo interesse a questa iniziativa veramente destinata a rivoluzionare l'alimentazione e condotta con intenti sociali assai più che lucrativi. Anche il Presidente dell'Alleanza Cooperativa, on. Bisi, ha consentito ad esaminare la possibilità di più grandiosi esperimenti nel meraviglioso forno dell'Istituzione. Da questi esperimenti, e come già dalla produzione iniziale ora in vendita, anche i giornali potranno rendersi conto del pieno successo italiano. E' proprio l'Italia di Mussolini quella che darà al popolo ed ai popoli il buon pane, il pane vero.

Dal punto di vista economico sarebbe facile sfruttare una scoperta di tale portata con ristrette fabbricazioni per privilegiati, a prezzi elevati. Invece si vuol rendere il nuovo alimento accessibile a tutti, e specialmente alle classi meno abbienti, sprovviste di tante altre risorse nutritizie.

Vitamine, Fitine, Lecitine, Sali minerali, ecc.: tutto concorre all'alto potere del pane e delle paste. Non solo, ma la riuscita della integrazione è condizionata all'impiego di autentiche farine *doppio* zero, senza la benchè minima sofisticazione, e il residuato acquoso è inevitabilmente ridotto al minimo.

Dopo attento studio dell'illustre igienista prof. Bertarelli, primari Stabilimenti farmaceutici si accingono a trattare questo prezioso olio di grano che — anche somministrato come medicinale — sarebbe il più genuino e gradevole dei ricostituenti, forse migliore dello stesso olio di merluzzo importato dal Nord. Certo si tratta di sostanze di somma efficacia negli organismi normali, ma altresì in quelli spossati e convalescenti, nell'età dello sviluppo e in altri periodi critici.

Ai fini della maternità poi, la cosa va considerata non soltanto come apporto di forza e di salute nella gestante, nella puerpera, nell'infante, ma pure come coefficiente di fecondità. Anche nei maschi, come è noto, una data alimentazione potrebbe giovare contro la sterilità. Numerose esperienze sono ben riuscite su animali. Ora anche il centro antisterile delle Cliniche Ginecologiche Universitarie di Torino ha posto la più viva attenzione su questo olio di grano (Vitamine E 0,32 %), e dall'America Latina giungono prospettive di larga applicazione in questo senso.

Tutto ciò ho voluto aggiungere per confermare quale e quanto valore abbia l'aggiunta fatta al pane e per indicare la vastità degli orizzonti dischiusi dalla scoperta italiana alle attività predilette del Regime: avvaloramento rurale, incremento demografico, sanità della razza, buona alimentazione del popolo. E si potrebbe far cenno di un cospicuo praticissimo sussidio alle provvigioni dell'Esercito.

Salutiamo dunque e di cuore, questa importante nostra conquista che nel clima mussoliniano trova le ragioni e le possibilità di benefica espansione per il popolo italiano e nel mondo, anche se le pubblicazioni giornalistiche straniere tendono a creare qualche confusione.

Con ossequio

Angelo Carlo Carrelli

Il martire fascista Martinotti commemorato a Trino

Vercelli, 29 notte.

Nel pomeriggio di oggi, nel tredicesimo anniversario del martirio di Benedetto Martinotti, il Segretario Federale, il Direttorio federale dei Fasci di Vercelli ed altre autorità, squadristi, camerati, si sono recati sul luogo dell'eccidio, e alla tomba che nel cimitero di Trino raccoglie le spoglie del martire. Furono deposte varie corone, tra cui quella del Segretario del Partito e fu compiuto il solenne rito dell'appello fascista.

Opera di bonifica integrale sui monti liguri

Finale Ligure, 29 notte.

Un'opera di bonifica integrale degna di nota è stata compiuta dall'agricoltore Gian Nicolò Galasso, proprietario di una gran parte del monte Gottaro, che si eleva alle spalle dell'abitato di Finalmarina ed a cavaliere delle vallate dello Sciusa e del Pora. Località storicamente importante e che conserva le rovine dell'antichissimo «Castrum Piae», Monte Gottaro, a struttura rocciosa, era completamente incolto e quasi privo di vegetazione. Solo grossi cespugli crescevano fra gli scogli che salivano sino alla singolare cappelletta di San Bernardino, dalla quale si gode un panorama magnifico e dove nei secoli accedevano i naviganti del Finale per sciogliere i loro voti.

Oggi la montagna è tutta sistemata razionalmente a terrazze, dove prosperano magnifiche piantagioni fruttifere, vigneti superbi, coltivazioni di primizie d'ogni genere di carciofi, asparagi, fragole. Ed in vetta al monte, poco lungi dalla storica cappella, si alza la nuova villa del proprietario, che è allacciata direttamente alla valle Pora con una teleferica, che supera un dislivello di oltre trecento metri.

Questa località è già stata raggiunta da tante personalità e da S. E. Marescalchi. Giorni sono la tenuta — che può dirsi, sotto ogni aspetto, «modello» — ha ricevuto anche la visita di alcuni studiosi e dell'ex-ministro on. Canepa, direttore de *Il Lavoro* di Genova. Gian Nicolò Galasso è stato recentemente chiamato dal Capo del Governo, che si è vivamente complimentato con lui per l'opera eseguita a favore del potenziamento agricolo della Nazione.

La vibrante attesa di Aosta per l'arrivo del 4.o Alpini

Aosta, 29 notte.

Aosta attende con vibrante passione l'arrivo del labaro e del comando del 4° Alpini, di questo glorioso reggimento che ha già lasciato la sede di Ivrea per trasferirsi nella nostra città, dove si trova di stanza il Battaglione Aosta, medaglia d'oro. Il labaro farà il suo trionfale ingresso nella vecchia città romana passando sotto l'Arco di Augusto, onore questo che finora era stato riservato soltanto agli eroi del Battaglione Aosta, unico battaglione alpino decorato di medaglia d'oro.

Il labaro sarà seguito dal comandante del 4° reggimento, colonnello Carlo Rossi decorato dell'Ordine Militare di Savoia e di cinque medaglie al valore, con gli ufficiali del reggimento. La cerimonia dell'ingresso sarà quanto mai suggestiva e imponente. Interverranno tutte le autorità provinciali e cittadine, le associazioni combattentistiche e fasciste con labari e gagliardetti, e la popolazione. Da tutte le valli si riverseranno gli alpini che hanno combattuto o militato nel glorioso reggimento. La cerimonia avrà luogo giovedì 31 maggio, alle ore 18,30.

Adunata alla Federazione agricoltori di Alessandria

Alessandria, 29 notte.

Il Commissario della Federazione provinciale fascisti agricoltori di Alessandria, comm. Enrico Arezzi, ha tenuto un importante rapporto di tutti i funzionari per impartire notevoli direttive sindacali ed economiche.

Il dottor Vasco Ferrari ha trattato in merito al contratto della prossima trebbiatura, ai criteri di accertamento per la tassa di famiglia, dell'adeguamento dei prezzi, delle modifiche dei canoni d'affitto in denaro; ha, in seguito, parlato sulle tariffe dell'assicurazione grandine, sull'applicazione dell'assicurazione I.V.T., sugli uffici di collocamento e sulle condizioni dei fabbricati rurali nella nostra provincia.

Su tutti questi argomenti, di notevole interesse per l'agro alessandrino, sono state date ampie illustrazioni ed istruzioni pei capi zona.

La campana della Casa Littoria a Sestri Ponente

Sestri Ponente, 29 notte.

La Campana della Casa Littoria, che sarà collocata sulla sua Torre è giunta a Sestri. Si tratta di un grandioso campanone fuso a Milano del diametro di metri 1,53 e del peso di Kg. 1972. Su di una parte è stata incisa la figura del Redentore sulla Croce, dall'altra due fasci littori e una iscrizione.

Grosso storione catturato nel Ferrarese

Ferrara, 29 notte.

Una pesca eccezionale è stata fatta nelle acque del Po presso i sifoni di derivazione acqua a scopo irriguo di Berra Ferrarese. Si tratta di un magnifico esemplare di storione, il quale, catturato vivo, mentre stava facendo la caccia ai pesci minori che vengono, per il risucchio, presso la bocca del sifone, è stato immesso in un bacino di decantazione dove il Consorzio della Bonifica, sta pensando a quali palati destinerà il cibo prelibato. Il pesce misura metri 2,80 di lunghezza, m. 1,55 di circonferenza e pesa due quintali. Oltre al magnifico storione, sono stati pescati nel bacino consorziale che deriva le acque dal Po altri storioni il cui peso varia dai trenta ai cinquanta chilogrammi.

Un terno uscito ma non giocato con i numeri dell'incontro di Piamati

Alessandria, 29 notte.

Un sarto alessandrino, Luigi B., fanatico giocatore al Lotto, tra un'agugliata e l'altra, rimuginando gli episodi del clamoroso incontro fra i caballeri Piamati e Delponte avvenuto venerdì sera a Marengo, ha cavato fuori un terno secco: 2, 20, 69 (due, i calcolatori; 20, Marengo; 69, andata e ritorno). Il terno, senza tante strombazzature e elucubrazioni pseudo divinatorie, è uscito in pieno sabato scorso sulla ruota di Torino, ma non ha portato fortuna al sarto indovino per la semplice ragione che l'oroscopo è stato tratto al sabato mattino, quando i botteghini erano ormai chiusi per l'imminente estrazione.

Cade nel pozzo e annega

Ferrara, 29 notte.

Verso mezzogiorno di oggi, l'operaio Corrado Castelli di anni 45, da Migliaro, ritornando dal lavoro ed essendo molto accaldato, si appressava al pozzo antistante alla sua abitazione per estrarre un secchio d'acqua. Nella manovra per afferrare la catena del secchio il Castelli si sporgeva molto sul parapetto e cadeva in avanti col secchio dentro il pozzo. Alle grida di soccorso accorrevano alcune persone che, impossibilitate a portargli aiuto, si davano affannosamente a cercare una corda, ma quando questa, pochi minuti dopo, fu trovata e gli intervenuti si apprestavano all'opera di salvataggio, il Castelli, dopo sforzi sovrumani per aggrapparsi alle scabrosità del muro, era annegato. La salma del disgraziato veniva poco dopo estratta.

Bimba che annega in una risaia

Ferrara, 29 notte.

La bambina Vidali Milena di Emilio di 3 anni da Portotolle stava oggi giuocando con una sorellina ed una cuginetta sull'argine di una risaia nei pressi dell'abitazione, quando vi scivolava inavvertitamente.

Alle grida disperate delle altre due piccole accorreva la madre della Milena che riusciva ad estrarre dalle acque il corpo della piccola, ma troppo tardi poichè era già cadavere.

I LAVORI DELLA CAMIONALE GENOVA-TORINO procedono alacremente. Ecco lo scavo di fondazione al «manufatto» sulla via Berzezio al Campasso.

I PROCESSI

Diciannove anni a un omicida. Due falsi testimoni al processo

Ancona, 29 notte.

E' terminato questa sera, a tarda ora, alla nostra Corte di Assise, il processo a carico di Silvio Spoletini da Arcevia, imputato di omicidio, tentato omicidio, lesioni gravi, e di Maria Signoracci, responsabile di contravvenzione al porto d'armi. La Corte ha condannato il principale imputato a 19 anni e 9 mesi di reclusione, 8 mesi di arresto e 2 anni di libertà vigilata e la Signoracci a 6 mesi di arresto. Nel corso del processo sono stati incriminati di falsa testimonianza e tratti in arresto i contadini Giovanni Chiappa e Giuseppe Sebastianelli.

Falsari condannati a Trieste

Trieste, 29 notte.

Oggi, in Corte d'Assise, è terminato il processo a carico di una combriccola di falsari. Nel novembre scorso è stato arrestato a Vienna certo Arturo Raman di 28 anni da Trieste che si era colà recato allo scopo di spacciare un certo numero di biglietti falsi da dieci sterline. Il Raman venne tradotto a Trieste e messo a disposizione della Questura la quale, dopo attive indagini, riusciva a chiarire la losca faccenda. La combriccola venne quindi deferita al giudizio della Corte d'Assise. Durante il processo tutti hanno ammesso i fatti secondo le risultanze emerse dal procedimento istruttorio.

La Corte ha condannato il Raman a tre anni e due mesi e cinquemila lire di multa, Giuseppe Russian di 41 anni a 3 anni e 3 mesi e novemila lire di multa, Giovanni Delak di 33 anni a 4 anni e 2 mesi e cinquemila lire di multa, Goffredo Coffieri di 24 anni e Luciano Laurencich a pene minori. Sono stati assolti per insufficienza di prove Clemente Laurencich e Antonio Slach.

Industriale prosciolto dall'accusa di incendio doloso

Varese, 29 notte.

La notte del 20 gennaio scorso un incendio distruggeva lo stabilimento Radio Crosley di Laveno e due giorni dopo venivano tratti in arresto l'industriale Menotti Vignati, proprietario della ditta, e il magazziniere della stessa Domenico Mascetti. Si faceva carico ai due di aver volontariamente appiccato il fuoco allo stabilimento allo scopo di conseguire il premio di assicurazione.

L'indagine condotta dal giudice istruttore del Tribunale di Varese si è chiusa con una sentenza di proscioglimento per entrambi gli imputati perchè il fatto ad essi attribuito non sussiste. In sostanza il magistrato ha ritenuto che l'incendio fu determinato dalla trascuratezza di un garzone che aveva lasciato nel sottotetto una lampadina accesa e poggiante su di una scatola di cartone la quale prese fuoco costituendo così l'inizio del sinistro.

Un anno di reclusione per maltrattamenti alla moglie

Alessandria, 29 notte.

Si è svolto davanti la prima Sezione del Tribunale il processo a carico del bracciante Stefano Bonelli, di 45 anni, da Cassine, imputato di maltrattamenti e lesioni ai propri famigliari. Sua moglie, Natalina Natalini, di 30 anni, già vedova con due figlioli, poco dopo il matrimonio celebrato circa tre anni fa, ha dovuto subire in questo frattempo, unitamente ai suoi piccini, a cagione di un'ingiustificata gelosia che tormentava il marito, angherie, maltrattamenti e soprusi.

L'ultimo episodio doloroso risale al 27 ottobre scorso in cui la povera donna, che da poco aveva partorito una bambina, che poi moriva qualche mese dopo, veniva colpita al braccio con un ferro rovente, che le produceva una orrenda scottatura. Il Tribunale ha condannato il Bonelli, che ha tentato di difendersi affermando che la moglie lo tradiva, ad un anno di reclusione, con la condizionale.

Condanna di un rappresentante per appropriazione indebita

Novara, 29 notte.

Venne processato davanti al nostro Tribunale l'agente commerciale Giovanni Barberi di Giuseppe, di 41 anni, rappresentante generale di una società assicuratrice industriale, imputato di appropriazione indebita per la somma di L. 52.051,70 e di truffa per 5000 lire. Egli era accusato di non avere consegnato le somme esatte, dal marzo al settembre 1933, dagli assicurati, e di non avere pagato i premi alterando i documenti per riuscire nel suo intento. Consegnando poi tre effetti cambiari per mille lire alla ditta Accomo di Borgomanero, mediante raggiro, riusciva a procurarsi indebitamente tale somma che non restituiva.

Il Barberi venne condannato a 9 mesi e 14 giorni di reclusione e 1066 lire di multa, coi benefici di legge.

Autista senza patente condannato con il padrone della macchina

Intra, 29 notte.

Guidare un automobile senza essere provvisto della regolare licenza è una imprudenza che può costare assai cara. Ne ha fatto un'amara constatazione il ventisettenne Annibale Bottelli, di Giovanni, da Ghevio, il quale, sorpreso a girovagare al volante di una macchina di proprietà di tale Giuseppe Bertola, di Angelo, d'anni 27, venne denunciato all'autorità giudiziaria per non aver potuto presentare la patente. Davanti al Pretore di Arona, assieme al Bottelli, è comparso anche il Bertola, il quale era chiamato a rispondere della sua imprudenza nell'aver affidato un automobile ad un individuo che sapeva sprovvisto di licenza. Il Pretore ha inflitto al Bottelli 6 mesi d'arresto e 1200 lire d'ammenda ed al Bertola 200 lire d'ammenda. Contro questa sentenza interposero appello i due condannati, ma il Tribunale, nell'udienza di oggi, ha ritenuto equo il verdetto del Pretore d'Arona e lo ha quindi confermato.

Autista investitore condannato

Alba, 29 notte.

Il giorno 30 luglio 1933 sull'incrocio stradale della comunale di Vaccheria con la provinciale Alba-Asti avveniva l'investimento fra una motoleggera guidata da Cesare Gallo da Magliano Alfieri e la macchina del cav. Rodrigo Bardelli, benestante, da Torino. Le odierne risultanze processuali avanti questa Pretura hanno assodato che la macchina pilotata dallo stesso Bardelli, nell'immettersi dalla strada campestre sulla provinciale non aveva dato i prescritti segnali di tromba e teneva una forte velocità. Nel violento urto che ne derivò fra i due veicoli, il Gallo riportò la frattura della gamba destra guarita in sei mesi, ed indebolimento permanente dell'arto. La causa si concluse con la condanna del cav. Bardelli alla pena di 3000 lire di multa e al risarcimento dei danni verso la parte civile.

Automobilista condannato per oltraggio ad una casellante

Novara, 29 notte.

Il viaggiatore di commercio Annibale Leonardi di Giuseppe, percorrendo in automobile lo stradale Torino-Milano e trovando chiuso il cancello centrale del passaggio a livello ferroviario di corso Risorgimento, cercava di passare per quelli laterali, ancora aperti, contro il divieto della casellante Martina Rossi.

Durante la disputa il Leonardi ebbe a dire parole offensive alla Rossi. In seguito a denuncia della casellante, il Tribunale condannava il Leonardi a sei mesi di reclusione e 50 lire di ammenda, coi benefici di legge.

Carcerato energumeno condannato per ribellione ai custodi

Feltre, 29 notte.

E' stato processato per direttissima presso il Tribunale di Belluno, il carcerato Romolo Bosco di Vittore di 27 anni da Villabruna di Feltre, imputato di violenze ai custodi carcerari e di danneggiamenti arrecati ai vetri e ai telai della cella ov'era rinchiuso. Il Bosco, che è recidivo in materia ed ha già al suo attivo varie condanne, dichiarò di non ricordare nulla dell'accaduto. Il Tribunale lo ha condannato ad un anno e due mesi di reclusione, dichiarandolo inoltre delinquente abituale ed ordinando che, scontata la pena, venga assegnato ad una colonia agricola.

Uccide a pugnalate un agronomo che gli insidiava la fidanzata

Udine, 29 notte.

Ieri sera, verso le 22, un gravissimo fatto di sangue è avvenuto a Torre Zuino, piccolo paese posto al margine delle paludi che si stanno bonificando in territorio di San Giorgio di Nogaro. Il collegio dei frati armeni di Venezia ha acquistato una grande tenuta, a dirigere la quale era il dott. Lazzarian, che aveva presso di sè quale collaboratore l'ing. Piero Badielian di 37 anni, pure di nazionalità armena. Ieri sera i due si erano recati in canonica presso il parroco a passare qualche ora e si erano congedati verso le dieci. Anzichè rincasare pensavano di fare una piccola passeggiata verso le brughiere, ma appena fuori della piazza venivano affrontati da un giovane, che, senza pronunciar parola, con la mano armata di pugnale, si slanciava contro il dott. Lazzarian, colpendolo ripetutamente al petto e uccidendolo sul colpo. L'ing. Badielian cercava di disarmare l'energumeno, ma veniva a sua volta colpito a una spalla. L'assassino si dava quindi alla fuga. Nel pomeriggio di oggi i carabinieri hanno tratto in arresto certo Franco Aldo di anni 25, il quale ha confessato il delitto, dicendo che aveva ucciso il dott. Lazzarian perchè insidiava la propria fidanzata, certa Italia Stroppolo.

Teatri e Concerti

Nel salone de «La Stampa» Dvorak - Smetana - Turina

Ricordiamo che oggi, alle 17, avrà luogo nel nostro salone il secondo concerto del «Quartetto de *La Stampa*», composto dai professori Ercole Rovere, Teddy Ferrero, Giuseppe Sampietro e Dante Spadetti. Il programma comprende il «quartetto in fa magg.» di Dvorak e il «quartetto in mi min.» di Smetana. Dei due valorosi musicisti ricorre in questi giorni l'anniversario della morte. A richiesta poi verrà eseguita l'«Orazione del torero» di Turina, che tanto successo ha avuto nella prima esecuzione.

Una conferenza di A. Della Corte a Napoli

Napoli, 29 notte.

Oggi, al Conservatorio di Musica, nella sala Martucci, Andrea Della Corte ha tenuto una conferenza su Antonio Salieri, nella quale, descritta la figura del compositore attraverso le opere serie e comiche e nel momento storico, ha dato alcune primizie degli autografi, serbati nella Biblioteca nazionale di Vienna, ricchi di annotazioni sceniche e di pensieri autocritici. Alla interessante conferenza, che è stata applaudita, è seguito un concerto nel quale allieve e allievi di canto del Conservatorio hanno eseguito arie, duetti e terzetti di varie opere di Salieri. Anche l'esecuzione ha ottenuto un cordiale successo.

Oggi alla radio

E.I.A.R. Radio Milano, Torino, Genova

Alle ore 7,30, 12,15, 14, 16,15, 18,15, 20 e 23 e nel primo intervallo del programma serale saranno trasmessi i comunicati del R.A.C.I. sullo svolgimento della seconda tappa del primo Giro automobilistico d'Italia (Coppa d'oro del Littorio) — 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 16,30, 20,15, 23,5: Giornale radio — 10,30-10,50: Trasmissione scolastica a cura dell'Ente Radio Rurale: a) Leo Guglielmi: «Le api»; b) Canzoni popolari — 11,30-12,30: Musica varia — 12,30: Dischi e notizie sul Giro ciclistico d'Italia — 13-14,15: Musica varia — 13,30-13,45: Dischi e Borsa — 16,45: Cantuccio dei bambini — 17,10: Concerto di musica da camera con il concorso del soprano Maria Roggero, del violinista Cosimo Martucci e del prof. Pietro Richini (corno). Al pianoforte il M.o Luigi Gallino — 17,55: Com. ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19-19,15: Com. dell'Enit, del Dopolavoro e dell'Istituto Int. di agricoltura — 19,15-20: Notiziario in lingue estere — 20: Commento della IX tappa del Giro ciclistico d'Italia. Notizie sul primo Giro automobilistico d'Italia — 20,20: Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: «Bernardo l'Eremita», commedia in 3 atti di Luigi Antonelli — 22,15-23: G. M. Gianpelli: Antologia musicale in dischi «Haendel».

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: ore 19,30-20: Musica varia — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: «Turandot», dramma lirico in 3 atti di G. Adami e R. Simoni; musica di Giacomo Puccini; direttore d'orchestra: Antonino Votto; maestro del coro: A. Casolari. Esecutori: C. Juccho, A. Baccarini, I. Adami Corradetti, G. Flamini, L. Stella, L. Bernardi, A. Sernicoli, Zagonara e Melchi. Negli intervalli: notizie del primo Giro automobilistico d'Italia, Lucio d'Ambra: «La vita letteraria ed artistica», Dizione poetica di Teresa Franchini. Dopo l'opera: Giornale radio — **Bolzano:** 20: concerto variato — **Palermo:** 20,45: serata variata — **Vienna:** 20,45: musica da camera antica — **Bruxelles I:** 20: «La ragazza alla finestra» di Lemonnier e Hollemann; 20,30: trio vocale; 21,15: musica brillante popolare — **Bruxelles II:** 21: concerto: Maria Van Overeen «Elsie Zevenschoen» — **Praga-Bratislava-Brno-Kosice-Moravska-Ostrava:** 20,30: «Da Vithov a Lipany», epopea radiofonica — **Copenaghen-Kalundborg:** 20: Mendelssohn «Sogno di una notte d'estate» — **Bordeaux-Lafayette:** 21: concerto — **Lyon la Doua:** 20,30: musica popolare con canto — **Marsiglia:** 19,30: musica da ballo — **Nizza-Juan les Pins:** 20,20: concerto — **Parigi P.P.:** 20,10: trasmissione di un'operetta — **Parigi T. E.:** 20,30: «Il concerto invisibile», trasmissione di varietà — **Radio Parigi:** 20,45: concerto sinfonico — **Strasburgo:** ore 21: musica da camera con canto — **Tolosa:** dalle 20,30 alle 1,30 musica variata — **Amburgo:** 23: concerto corale con soli vari — **Berlino:** 21,50: musica spagnuola antica per cembalo — **Francoforte:** 20,20: concerto orchestrale e vocale dedicato alle operette — **Heilsberg:** 20,10: concerto — **Königswusterhausen:** 20,30: concerto con soli e cori (Haydn, Brahms, Alfven, Ciaikovski) — **Langenberg:** 20,30: Klughardt: «Quintetto in do maggiore, op. 79, per flauto, oboe, clarinetto, corno e fagotto» — **Monaco di Baviera:** 20,30: Lessing: «Minna von Barnhelm», commedia — **Mühlacker:** 23: concerto (F. Bach, Haydn, Haendel, Schumann, Albrecht, Chopin, Gluck, Beethoven, Dittersdorf, Mozart, Brahms) — **Daventry N., Londra N., North N., Scottish N., West:** 21,35: concerto — **Londra R., Midland R., North R.:** 20,10: coro con accompagnamento di organo — **Belgrado-Lubiana:** 20: concerto variato — **Lussemburgo:** 21,30: concerto di piano Schumann «Carnevale», op. 9; 21,45: Mascagni: selezione da la «Cavalleria Rusticana» — **Oslo:** 21: concerto (Haydn, Mussorgsky, Rimski, Korsakov) — **Hilversum:** 19: Bizet: frammenti della «Carmen» — **Varsavia:** 19,32: Beethoven: «sonata in do maggiore, op. 53»; 20,40: Puccini «Turandot», opera — **Barcellona:** 22,10: selezione di opere di Rimski-Korsakov — **Madrid:** 22,30: concerto di sestetto — **Stoccolma:** 20: concerto (Respighi, J. S. Bach, Mendelssohn) — **Beromünster:** 21,10: musica russa e balcanica — **Monte Ceneri:** 20: concerto del circolo mandolinistico e chitarristico luganese — **Budapest:** 20,10: concerto (Weber, Schuber, Naer, Nazypah) — **Algeri:** 21,15: dischi; 21,30: concerto orchestrale — **Rabat:** 21,30: musica orientale.

Atroce morte di un motociclista preso tra camion e rimorchio

Voghera, 29 notte.

Il motociclista Silvio Valle di 31 anni di Stagliglione, percorrendo la circonvallazione della nostra città e precisamente in corso XXVII Marzo ha fatto una morte raccapricciante. Giunto al quadrivio di via Torino intersecò un autocarro guidato da certo Carlo Tavella di Genova e andò ad incastrarsi tra l'avantreno ed il rimorchio, rimanendo travolto sotto le ruote di quest'ultimo. La morte del poveretto è stata istantanea.

Due ciclisti in gravi condizioni per cadute nel Biellese

Biella, 29 notte.

Due disgrazie ciclistiche sono accadute quest'oggi nella nostra regione. A Vallemosso, l'operaio Ermes Delmissier di 14 anni, da Mosso S. Maria, mentre si restituiva alla propria abitazione percorrendo in bicicletta un tratto di ripida discesa, è caduto al suolo ferendosi al capo ed agli arti superiori. Soccorso da passanti e quindi visitato dal medico locale, il giovinetto è stato fatto proseguire per il nostro ospedale e quivi trattenuto in osservazione.

L'altra vittima è il ventenne Corrado Verri, contadino, da Roasio, il quale a sua volta ruzzolando dalla bicicletta, ha riportato contusioni e lesioni e la sospetta frattura della base cranica. Egli è stato ricoverato al nostro ospedale con prognosi riservata.

Grave caduta di due ciclisti

Camogli, 29 notte.

Il marittimo Adelmo Biondi di anni 23, e Gino Martelli di 23 anni, entrambi di Livorno, percorrevano ieri sera, verso le ore 21, la via Aurelia, provenienti da Livorno e diretti a Genova su una bicicletta, quando, per lo sfasciamento della ruota posteriore cadevano malamente a terra.

Prontamente soccorsi sono stati trasportati d'urgenza all'ospedale civile di Santa Margherita dove il dott. Giangrande riscontrava al Martelli la commozione cerebrale di primo grado con gravi contusioni al torace. Al Biondi contusioni al dorso con escoriazioni alla regione lombare.

STAVISKY UOMO PROVVIDENZIALE

Il grande compromesso

PARIGI, maggio.

La morale del congresso di Clermont-Ferrand è che, grazie agli affari Stavisky e Prince, il gabinetto Doumergue tiene i radicali in ostaggio. Questa morale, in sè stessa fin troppo ovvia, si presta a talune considerazioni accessorie. Non nego che la prolissità delle inchieste parlamentari e delle indagini giudiziarie in corso risponda anzitutto al desiderio dei gruppi compromessi di imbrogliare i fili della matassa e di stancare la curiosità del pubblico; ma quello che mi sembra per lo meno altrettanto evidente è che essa traduce in pari tempo il desiderio del governo di tenere la spada di Damocle dello scandalo sospesa il più a lungo possibile sulla testa della radico-massoneria. Il trascinarsi di tante acerbe polemiche esercita, è vero, effetti non lieti sul morale del paese: comunque, in primo luogo tali effetti tendono sempre più a limitarsi alla borghesia della capitale, al mondo dei giornali e ai corridoj delle Camere, il grosso dell'opinione preferendo ormai visibilmente disinteressarsi di uno scandalo diventato di una monotonia esasperante; in secondo luogo, non è illecito presumere che agli occhi del governo il vantaggio di disporre durevolmente dei voti radicali sia tale da prevalere su ogni altra considerazione anche qualora gli effetti in questione dovessero risultar meno lieti di quello che in realtà non siano. Inchieste e istruttorie dureranno quindi, bene o male, tutta l'estate *et ultra*, perchè l'affare Stavisky e l'affare Prince sono il feticcio, l'usbergo del gabinetto Doumergue, e vorrei dire, se non temessi di fare un paradosso, l'usbergo del regime.

Beninteso: Doumergue, Chéron, Tardieu, Pétain avrebbero potuto prendere il toro per le corna e affondare il bisturi sino al manico nell'ascesso, squarciando in una settimana misteri che non sono tali se non per chi lo vuole e di cui in pratica tutte le redazioni di giornale parigine posseggono la chiave, una chiave che già comincia ad arrugginire. Ma che ne sarebbe seguito? La Massoneria si sarebbe vista allo sbaraglio. Il radicalismo avrebbe morsa la polvere. Ora l'una e l'altro sono, chi non lo sa?, le colonne della Repubblica del 1875. Peggio: sono il sistema connettivo della provincia francese. Abbatterle, significherebbe sconvolgere da cima a fondo quella solida e ingenua Francia piccolo-borghese, antiquata ma piena di virtù, che ha per capitale Tolosa e per arconte Maurizio Sarraut. Attraverso la breccia, le destre antidemocratiche e antiparlamentari sarebbero entrate a bandiera spiegata nella cittadella repubblicana. Ora questa soluzione non è soltanto la Massoneria radicale a non volerla: non la vuole nemmeno Doumergue e, superfluo dirlo, non la vogliono Herriot, nè Alberto Sarraut, nè Chéron che dividono seco le responsabilità del potere, giacchè essa non involgerebbe soltanto un pericolo antidemocratico ma implicherebbe anche un pericolo monarchico, questo o quel pretendente potendo approfittare di un'ora di confusione per rifarsi innanzi e proporsi al paese disorientato come solo garante della pace interna e della potenza esterna.

Doumergue si è dunque guardato bene dal darsi la zappa sui piedi peccando per eccesso di zelo. Individualmente o collettivamente presi, i membri del suo gabinetto potranno, come il buon Cincinnato di Tournefeuille, deplorare in cuor loro di dover coprire uomini e partiti di cui non ignorano le tare: ma, quando è in gioco il regime, i sentimenti personali non contano, alle suscettibilità morali si è cercato dare soddisfazione nella misura del possibile buttando a mare quattro o cinque dei pezzi grossi più compromessi: ma, operati questi tagli indispensabili, le esigenze morali debbono pur cedere il passo alla superiore necessità politica. Il contegno di Herriot dopo il 6 febbrajo è caratteristico. La sua fedeltà a Doumergue, a sfregio degli stessi più cari ideali del proprio partito, è almeno tanto istruttiva quanto le vicende del congresso di Clermont. Senza l'affare Stavisky, a Clermont il sindaco di Lione sarebbe stato inesorabilmente costretto ad abbandonare il ministero o il partito, come è stato dipoi espulso dalla locale sezione della Lega dei Diritti dell'Uomo. Grazie all'affare Stavisky, la sua propaganda per l'unione nazionale ha trionfato. Pur trovandola amara, i radicali hanno mangiata la foglia. Potrebbe il partito ribellarsi ad un uomo quale Doumergue, il quale, vietando allo scandalo di esorbitare da certi limiti, difende la Repubblica e tiene a bada le destre?

Da una parte come dall'altra, l'interesse di spalleggiarsi e di serrare i gomiti è insomma evidente. Che Chautemps abbia fatto a Clermont l'elogio della Massoneria pochi giorni prima di fare alla Camera l'elogio di Doumergue non è neppur questo da meravigliare: la Massoneria respira, da quando la forzata solidarietà tra di essa e il governo in carica è venuta affermandosi. Le Logge sanno ormai che Doumergue, sotto pretesto di combatterle, le difende, rende loro possibile attraversare con un minimo di danni un'ora terribilmente critica della loro storia. La loro gratitudine pel vecchio Presidente è dunque probabilmente profonda. E certo, in ogni caso, è che esse ripagano fin qui senza lesinare i soccorsi ricevuti. Li ripagano sul terreno fiscale, sul terreno politico, sul terreno internazionale, sul terreno militare, sul terreno costituzionale. Doumergue, Tardieu, Barthou, Pétain lavorano per conto loro a cavare dalla insperata occasione tutto il frutto che possono: bazze simili non capitano tutti i giorni. Sono sicuro che, nel segreto dell'animo, essi non ristanno dal rendere grazie ai mani di Stavisky. Senza l'uomo di Bajona avrebbero forse ottenuta la acquiescenza dei funzionari alla riduzione degli stipendi e delle pensioni? La Camera avrebbe forse accordato loro la facoltà di governare per decreti? I piani per l'introduzione della ferma biennale avrebbero forse osato uscire dalla sfera dei desideri platonici dello Stato Maggiore? E chi avrebbe avuto il coraggio di proporre, in una commissione di governo, l'allargamento dei poteri dell'esecutivo, la riduzione di quelli del legislativo? C'è chi di queste vittorie attribuisce il merito alla giornata del 6 febbrajo: è un prendere l'effetto per la causa. La causa è lo scandalo di Bajona. Il merito tocca, vale a dire, a Stavisky, uomo provvidenziale, che avrebbe dovuto servire, secondo alcuni, a demolire il regime, e invece serve a tenerlo su, gli fornisce armi e munizioni per prolungare la resistenza.

Quanto durerà questo stato di cose? Ecco il problema. La tregua può finire in due modi. Può finire col seppellimento definitivo dell'Affare. Il governo fa il possibile per tenerlo vivo, o piuttosto semivivo, ben sapendo che il suo potere sui radicali durerà quanto la loro paura. Ma si può prolungare all'infinito un procedimento di questo genere senza vederlo degenerare in disastro nè perdere ogni efficacia? Tutti i ricattatori di mestiere — e ne abbiamo veduti sfilare tanti, sul proscenio dello scandalo di Bajona, che l'arte loro non ha ormai più segreti per nessuno — sanno che per riscuotere regolarmente un sussidio, non importa se pubblico o privato, occorre di quando in quando alimentare la paura di chi lo paga. Il mulatto Darius direbbe che non bisogna mai permettere al ricattato di rassicurarsi del tutto. In teoria, è evidente che fino a quando non vi sia prescrizione legale il delitto di Digione potrà venire esumato al menomo cenno di un Ministro della Giustizia. Sulla testa dell'assassino non pende forse una grossa taglia? E' più di quanto occorre per determinare un teste a farsi innanzi al momento buono. Il talismano dovrebbe dunque poter servire ancora per molto tempo. Ma... C'è un *ma*. Se i radicali giungono a rendersi conto che il governo si vale dell' Affare soltanto come di uno spauracchio per tenerli buoni, senza avere in realtà la menoma intenzione di condurlo alle sue ultime conseguenze, vorranno essi continuare a fare indefinitamente quello che fanno oggi? Dirò di più: continuando a manovrare in modo da tenere lo scandalo in tiepido senza permettergli di giungere alla sua conclusione naturale, il gabinetto Doumergue non si rende esso in certo modo complice di coloro che protegge, non compromette quel prestigio morale che ha formato sin qui la sua forza davanti al paese e la ragione del suo potere sui radicali? Il giorno che fosse provato che il guardasigilli Chéron non scopre gli assassini di Prince perchè preferisce lasciarli correre, disporrà egli ancora dell'autorità che ci vuole per intimorire la Massoneria e mantenerla docile ai voleri dei suoi colleghi delle Finanze, della Guerra e degli Esteri? E in tal caso non vedremo i radicali, una cinquantina dei quali il 18 maggio hanno già fatto alla Camera atto di indipendenza, riprendere, eventualmente con l'appoggio dell'estrema social-comunista e in base alla formula del « fronte comune », quella libertà d'azione che hanno provvisoriamente alienata a Clermont, e con tanto maggior ardore quanto più a lungo avranno dovuto privarsene?

Ma la tregua può finire anche in un altro modo, molto più sbrigativo: con una nuova sommossa dei gruppi nazionali. Dipende da costoro e dai combattenti che la virtù taumaturgica dell'affare Stavisky duri fino ad esaurirsi o viceversa venga meno senz'altro. Per stufa che la massa del popolo francese possa essere di sentir parlare dello scandalo di Bajona e dell'assassinio di Digione, per grande che sia il suo amore di quieto vivere, esistono a Parigi, e li abbiamo veduti sfilare l'altro giorno davanti la statua di Giovanna d'Arco, almeno venti mila uomini pronti a servire di lievito per far ribollire la caldaja stagnante. Costoro dovrebbero ormai aver capito il senso del congresso di Clermont e della presenza di Herriot nel ministero Doumergue, dovrebbero essersi resi conto che il tempo lavora pei loro avversari e per il regime esistente. Vorranno essi rompere gli indugi prima che sia troppo tardi e metter fine con la forza all'alleanza fra governo e radicalismo massonico? O continueranno invece ad assistere inerti e discordi con l'arma al piede all'idillio dei loro avversari?

E' questa l'incognita più astrusa della attuale situazione francese. Giacchè Gastone Doumergue ha dalla sua, per svigorire gli eventuali fautori di un movimento di destra, una grande forza: governa. Non ha scoperto gli assassini di Prince, è vero, non ha approfondite le responsabilità supreme dell' affare Stavisky, ma ha approssimativamente risanato il bilancio, ha accontentate le destre nella politica estera, ha accordato all'esercito tre nuovi miliardi di crediti straordinari, ha fatto rigar dritto i funzionari, ha impedito lo sciopero generale e si prepara perfino a ritoccare la costituzione. Al suo attivo c'è il miraggio della « rivoluzione pacifica », la più grande lusinga agli occhi di un popolo stufo di agitazioni, e il cui ideale starebbe nel riformarsi senza accorgersene, come l'ideale del cliente del dentista sta nel farsi cavare i denti guasti dormendo. Doumergue salva la Massoneria, ma addormenta nel paese il bisogno e l'istinto rivoluzionario. E', *mutatis mutandis*, la stessa politica opportunista che facevano in Europa i governi del primo Ottocento: salvare l'assolutismo clericaleggiante dandosi l'aria di riformarlo spontaneamente, ed esautorare i patrioti presentandoli alle masse come sfondatori di porte aperte e come pericolosi cacciatori di chimere. Sapranno i gruppi d'azione francesi sfuggire a questo pericolo o adotteranno anch'essi la conclusione che la politica di Doumergue costituisce già vittoria sufficiente perchè sia mestieri cercarne altre? E nella seconda ipotesi, vedremo di qui a qualche anno o a qualche mese, passata la scarlattina riformista, rientrare in scena più forte di prima la Massoneria e ripigliare in pugno le redini del governo?

CONCETTO PETTINATO.

UNA MANIFESTAZIONE NOTTURNA PER LA SARRE ha avuto luogo a Berlino. Vi hanno partecipato 30.000 ginnasti e una grande folla.

La ripresa della guerra in Arabia

I tre eserciti di Ibn Saud hanno ricevuto l'ordine di avanzare

Alessandria d'Egitto, 29 notte.

Da Cairo si conferma stasera che l'Hegiaz e lo Yemen sono di nuovo in istato di guerra in seguito al rifiuto dell'Imam Iahia, Sovrano dello Yemen, di firmare il Trattato di pace che Ibn Saud gli voleva imporre. Lo stato di guerra non significa, tuttavia, immediata ripresa delle ostilità. Gli eserciti saudiani si erano accampati stabilmente nelle regioni occupate in previsione di una lunga sosta, e ci vorranno prevedibilmente alcuni giorni prima che possano rimettersi in marcia.

Ibn Saud ha però già trasmesso gli ordini di avanzare ai suoi tre generali, di cui due, l'Emiro Feysal e l'Emiro Saud, sono suoi figli. Il settore centrale della linea di difesa degli yemeniti sulla catena di monti che si stende tra l'interno e il mare sarà attaccato dall'esercito di Feysal. Quest'ultimo, si afferma, partirà domani mattina di buon'ora da Rodeida alla testa delle sue truppe; gli altri due eserciti si metteranno sulle mosse un po' più tardi.

E' probabile che la guerra stavolta andrà fino in fondo, ma non è affatto certo, come si potrebbe credere giudicando solo in base alle fasi precedenti, che essa sarà vinta da Ibn Saud. A lui sarebbe facile tenere le regioni già occupate, ma sarà difficile spingersi fino a Sana, difesa da una barriera naturale e da gente decisa a combattere.

L'Iman ha ottenuto che tutti gli autocarri fossero requisiti per essere adibiti al trasporto degli approvvigionamenti e delle munizioni alle linee dei difensori sulle montagne. Egli ha mandato poi degli emissari agli Sceicchi di varie tribù, e si comunica al riguardo che numerose tribù hanno deciso di mettersi a disposizione del Sovrano yemenita. Attualmente altri gruppi di cavalleria araba, costituiti in seguito all'azione degli emissari dell'Iman, starebbero marciando verso il nord con l'intenzione di cacciare i saudiani dal territorio yemenita, e quella di occupare eventualmente Riad, capitale del Negid. Se dunque l'Emiro Feysal incontrerà sulla sua via le montagne, suo fratello Saud e l'Emiro el Scioueir non potrebbero più sperare di cogliere i difensori di Sana alle spalle, data l'esistenza di questi nuovi nuclei di guerrieri che si opporranno alla loro avanzata.

A. L.

Riunione schermistica a Parigi in onore dei garibaldini

Parigi, 29 notte.

In onore dei garibaldini delle Argonne si è svolta stasera nei saloni dell'Hotel Giorgio V una bella riunione schermistica di gala preceduta da un banchetto al quale hanno partecipato il nostro Ambasciatore conte Pignatti Morano di Custoza, il senatore De Jouvenel, l'accademico di Francia Henry Bordeaux, il presidente del Comitato Italia-Francia a Roma, il critico Paul Hazard e parecchie altre personalità. Il maestro Lacaze ha fatto una esibizione d'arte dell'arma del XV secolo, coadiuvato dai suoi due figli Andrea e Bernardo in costume Luigi XV.

Quindi Aldo Nadi ed Edoardo Gardère hanno incrociato i ferri svolgendo un assalto accademico brillantissimo. Il francese ha cominciato con l'attaccare immediatamente. Il fuori-classe livornese ha risposto con tutta vivacità passando al contrattacco e dominando nel modo più evidente. L'assalto non ha avuto un attimo di sosta. Dal punto di vista dell'arte schermistica lo spettacolo è stato meraviglioso grazie sovratutto alla finezza della scherma di Aldo Nadi, la cui supremazia è apparsa schiacciante. Il nostro connazionale ha sollevato il più grande entusiasmo da parte dell'eccezionale pubblico di presenti.

La delegazione di garibaldini che ha trascorso la giornata odierna a Parigi attirando sul suo passaggio la più simpatica cordialità ed incontrando ovunque le più calorose accoglienze, è partita stasera alle 20,10 diretta in Italia.

Messa funebre per l'on. Meriano celebrata a Spalato

Spalato, 23 notte.

Stamane, nella chiesa italiana di Santo Spirito, alla presenza del R. Console Ambrosetti, del senatore Tacconi, del personale del R. Consolato, dei dirigenti le associazioni italiane e di una folla di connazionali di ogni ceto, è stata celebrata una Messa funebre in suffragio dell'on. Francesco Meriano, R. Ministro a Kabul, già Console generale a Spalato.

La Germania e le colonie

Le rivendicazioni di Göring

Berlino, 29 notte.

Un'importante significativa cerimonia si è svolta oggi a mezzogiorno nel cortile dell'ex-Convitto militare dei Cadetti che è ora trasformato in caserma di polizia e precisamente in caserma del reparto di polizia che prende nome dal « Generale Göring ». A somiglianza di quanto vige nella Reichswehr, dove le cosidette « compagnie di tradizione » perpetuano le tradizioni dei reggimenti specialmente gloriosi dell'antico esercito, di cui indossano in circostanze speciali le divise e conservano insegne e bandiere, la medesima usanza è stata oggi per la prima volta introdotta nella polizia, e l'offerta è toccata al suddetto gruppo « Generale Göring » al quale è stata affidata la gloriosa tradizione della polizia coloniale delle antiche colonie dell'Africa Orientale Tedesca. La cerimonia è così venuta ad assumere un importante, sebbene soltanto simbolico, carattere anche militare politico e coloniale.

Erano presenti tutti i comandi di polizia, ed assisteva il generale barone von Epp, attuale Luogotenente della Baviera che, come antico ufficiale coloniale, è presidente della Lega dei Combattenti coloniali.

Alla cerimonia hanno pronunziato discorsi il generale Epp ed il ministro Göring che è anche, come si sa, generale capo della polizia prussiana. Il generale Epp s'è scagliato contro la famosa bugia dell'incapacità coloniale tedesca, che fu, al pari di quella della colpa di guerra, consacrata nel Trattato di Versailles a giustificazione della rapina delle sue colonie che si voleva infliggere alla Germania.

La cerimonia odierna del perpetuamento delle tradizioni affida al reparto onorato da questa consegna il compito di custodire in eterno il ricordo dei territori coloniali tolti alla Germania e dei quali anche in avvenire la Germania non potrà fare a meno.

Dopo il discorso di Epp ha quindi preso la parola il Ministro Göring per una concione alle truppe, nella quale ha ricordato il grande onore loro concesso con la consegna e la custodia di questa tradizione.

« La consegna deve ricordare l'intima connessione che esisteva un tempo — ha detto — tra le formazioni di polizia, che in prima linea erano soldati, e le formazioni militari coloniali. Ciò valga anche per voi. Compito del vostro gruppo è non soltanto di garantire la sicurezza dello Stato contro tutti i nemici interni, ma di essere anche pronti, se dovesse venire l'ora del pericolo, a difendere la patria ai confini. Voglia Iddio che al nostro popolo sia risparmiata una tale prova. La Germania vuole la pace; ma quanto meglio e più chiaramente il mondo saprà che al suo illimitato e incondizionato amore di pace la nuova Germania congiunge la risolutezza di difendere se occorre la sua terra, tanto più fortemente sarà assicurata la pace ».

A maggior chiarimento delle parole del Ministro riguardo ai compiti della polizia, si fa rilevare da taluno che le sue parole erano rivolte unicamente al gruppo speciale a cui parlava, e non alla polizia in genere; si tratta cioè di un gruppo che è una formazione speciale, istituito subito dopo l'incendio del Reichstag da Göring stesso, da cui si denomina, e che ne ha il comando diretto. Del gruppo, poi, la consegna della tradizione è stata fatta simbolicamente soltanto alla prima centuria.

Il ministro Göring, dopo aver accennato al crollo della Germania, alla perdita di tanti territori dovuta all'azione di un gruppo di traditori che pugnalò le truppe alla schiena, ha detto:

« Noi abbiamo sempre onestamente proclamato che il popolo tedesco ha bisogno di territori coloniali, se non si vuole che esso soffochi entro i suoi confini. Gli altri popoli farebbero bene ad aprire questa valvola al popolo tedesco. Il popolo tedesco ha bisogno d'aria e di luce; ed è per ciò che con immutabile passione noi non abbiamo cessato di tener presente questa nostra richiesta ».

Dopo il volo di Codos e Rossi

L'atterraggio a New York è stato provocato da avarie all'elica

New York, 29 notte.

Gli aviatori Codos e Rossi, che sono stati ieri accolti a New York con la clamorosa esultanza di cui solo già americani hanno il segreto, si rimarranno qualche altro giorno in attesa dei meccanici francesi che partiranno per New York col primo piroscafo. Non è se non dopo aver ricevuto istruzioni dal Ministero dell'Aria che essi potranno fare nuovi progetti; ad ogni modo essi non hanno affatto l'intenzione di riprendere il loro volo spingendosi fino in California. I due aviatori saranno ricevuti domani solennemente al Palazzo Municipale.

Il capitano Rossi ha espresso l'amarezza sua e del suo compagno per l'insuccesso del viaggio, tanto più che il decollo, che per un aeroplano così pesantemente caricato costituisce la parte più pericolosa di un grande volo, era perfettamente riuscito e rimaneva abbastanza essenza per giungere a San Diego di California. Egli ha aggiunto che l'ultima parte della traversata dell'Atlantico si era effettuata con tempo spaventoso in mezzo a una nebbia foltissima che impediva ogni visibilità. Egli ha scorto il suolo soltanto alle 4,55 mentre già l'aeroplano lo sorvolava da più di un'ora e mezza. A quel momento l'incubo del volo nella nebbia cessò, ma l'aeroplano fu sempre terribilmente scosso.

Secondo Codos quella regione della Nuova Inghilterra aveva già dato loro molte preoccupazioni durante il volo effettuato l'anno scorso da New York a Parigi, ma ieri le scosse erano tali che a un certo momento si ebbe l'impressione che l'apparecchio non avrebbe potuto giungere a New York. Recatisi stamane a visitare il « Joseph Le Brix » all'Aerodromo di Floyd Bennett Field, i due aviatori hanno scoperto le cause delle vibrazioni che hanno loro impedito di continuare il tentativo di battere il « record » mondiale di distanza in linea retta. L'elica in legno era in pessimo stato; essi suppongono che sia entrata in contatto dopo il decollo con un arbusto presso il fumicello della Marée al Bourget.

L'elica, essendo avariata, le vibrazioni sono sempre andate aumentando man mano che il volo procedeva. Era del resto impossibile evitare queste vibrazioni che raggiunsero a un certo punto una tale intensità che per un momento Codos e Rossi avevano pensato di atterrare a Quebec anzichè proseguire per New York. Non fu se non dopo molte esitazioni che essi decisero di continuare il loro volo.

Nel momento in cui scesero dall'aeroplano, essi erano storditi, ma non per la stanchezza, bensì per i vapori del benzolo che avevano respirato poco prima che l'apparecchio atterrasse. Essendo poi stato detto che essi avevano volato durante parecchie ore al di sopra dello Stato del Maine e che sarebbero stati degli aeroplani della Marina americana che li avevano rimessi sulla buona strada, Codos ha sottolineato che dopo la partenza dalla Francia il « Joseph Le Brix » era navigato con tale precisione che malgrado le derive dovute ai venti, erano giunti sulla costa americana a meno di trenta chilometri dal punto che avevano fissato, e che non era affatto verosimile che avessero potuto perdersi al di sopra della terraferma una volta usciti dalla nebbia. Il capitano Rossi ha manifestato l'intenzione di ricominciare l'anno prossimo il tentativo di volo da Parigi alla California senza scalo.

La signora Codos (*a sinistra*) e la signora Rossi (*a destra*) ascoltano alla radio le notizie del « raid » transatlantico dei loro valorosi sposi.

Il ballo dei milioni

Le imprese del col. Norrys negoziatore di titoli tedeschi

Parigi, 29 notte.

Una quindicina di giorni fa perveniva alla giustizia francese una denuncia con costituzione di parte civile annunciata dalla società inglese Unilever che rivelava le mene sospette di un colonnello dell'esercito inglese, il signor Norrys. Questi acquistava su vastissima scala dei crediti congelati tedeschi e li rivendeva a prezzi inferiori a quelli di acquisto. Il fatto di queste vendite al disotto del prezzo pagato aveva già attirato l'attenzione di parecchi governi stranieri. La sezione finanziaria dell'autorità della Senna ha incaricato un giudice istruttore di aprire un'inchiesta sulla denuncia della società inglese. Questa denuncia ha per oggetto una somma di 17 milioni di Reichsmark che il colonnello doveva rimborsare il 22 aprile scorso, cioè 212 mila sterline. Ma il rimborso non si produsse alla data indicata, e da ciò la denuncia presentata dalla società Unilever che accusa il colonnello Norrys di abuso di fiducia e di truffa. Il giudice istruttore Rousselt si riserva di interrogare il colonnello non appena questi avrà ricevuto la sua convocazione.

Questa denuncia rivela a quelli che ancora non li conoscessero alcuni aspetti della crisi finanziaria internazionale e in modo particolare di quella della Germania. Dei valori tedeschi si trovano in gran numero in portafogli di società o di semplici capitalisti francesi e stranieri. Si citano dei finanzieri inglesi, francesi e americani. Un mercato di questi valori esisteva già prima della moratoria tedesca; esso continua a funzionare anche adesso, ma in proporzioni ridotte. Il colonnello Norrys che, a quanto sembra, si trova tuttora a Parigi, si era specializzato nell'acquisto e nella rivendita di questi titoli. Ma mentre comprava a credito, egli rivendeva a contanti, ciò che non costituisce evidentemente un delitto. Ma l'attenzione del controllo generale delle ricerche amministrative della Sicurezza Nazionale era stata tuttavia attirata dal fatto che i titoli tedeschi in questione che vengono generalmente comperati al 50 per cento del loro valore, erano correntemente comprati dal col. Norrys al 70 e anche all'80 per cento. In Germania questi titoli sono negoziabili al cento per cento, cioè al corso della borsa del giorno, poichè non differiscono in nulla da quelli detenuti dagli stessi tedeschi. Ma la difficoltà è nel fare uscire dalla Germania i marchi ricevuti in contropartita, poichè, come è noto, il Governo del Reich non permette l'uscita che di duecento marchi per persona al mese. E' questa difficoltà di tornare da Berlino con numerosi marchi che aveva attirato l'attenzione dei servizi speciali sulle mene del colonnello Norrys. Quest'ultimo aveva forse una tecnica speciale, o dei soci nell'interno del Reich, o, come è più probabile, pagava i suoi acquisti anteriori con quello che poteva ricavare dalla vendita di nuovi titoli? Non si sa ancora, ma un incartamento era già stato costituito dalla Sicurezza Nazionale sulle sue mene.

Il colonnello Norrys è personalità in vista della società inglese; era stato durante la guerra addetto all'« Intelligence Service », poi aveva diretto il servizio giuridico della sezione inglese della Commissione di controllo interalleata in Germania. Stabilitosi a Parigi, il colonnello Norrys aveva intrapreso, quando la Germania decise di sospendere il pagamento di tutti i suoi debiti, a negoziare i crediti colpiti da questa misura e aveva fondato a Parigi nel febbraio scorso l'Unione bancaria internazionale. Egli era riuscito a negoziare parecchie centinaia di milioni di debiti tedeschi all'estero. Secondo uno dei suoi associati, queste operazioni sarebbero state regolarissime e si sarebbe trattato di un affare puramente commerciale. Ma secondo gli attuali denuncianti le sue manovre avrebbero permesso di distogliere somme importantissime che non sarebbero state consegnate, come specificavano i suoi contratti, ai portatori dei titoli di credito.

Secondo alcune personalità, il colonnello Norrys sarebbe vittima di macchinazioni ispirate dall'animosità che gli avrebbero votato certi circoli tedeschi.

Dal Pireo a New York con un panfilo di 21 tonnellate

Atene, 23 notte.

Un piccolo *yacht* americano, di appena 21 tonnellate, lo *Stortebaker*, ha lasciato il porto di Pireo dirigendosi verso New York. L'equipaggio del veliero che affronterà l'Atlantico è composto dal comandante King, scultore di professione e naturalmente americano, dai suoi giovani connazionali, Merrit e Backs, studenti, e dal marinaio greco Zilos, assunto al Pireo. Lo *Stortebaker* toccherà Palermo, dove prenderà a bordo un marinaio americano, e si dirigerà quindi verso Gibilterra per rifornirsi di viveri. Si prevede che la traversata complessiva Pireo-New York durerà circa due mesi. Da New York i coraggiosi navigatori partiranno per Miami, dopo una breve sosta. Lo *Stortebaker* è fornito anche di un piccolo motore.

L'avventura d'una pastorella Da rapita a rapitrice

Atene, 29 notte.

Una strana e complicata trama di rapine e di amori ha avuto come teatro i rustici dintorni di Grevenà, nella Macedonia greca. Un giovane pastore di Keratià, di appena 26 anni, tale Bizzilios, appartenente a una delle più ricche famiglie del luogo, pazzamente innamorato della bellissima pastorella Morfo Vinia, di appena 17 anni, si recava assieme ad otto amici al vicino villaggio Tsuca, dove essa abitava, e la rapiva facendola trasportare in campagna dai suoi compagni. La Vinia riusciva però a eludere la vigilanza dei rapitori e spariva in una foresta, donde faceva ritorno al suo paese, affrettandosi a denunciare la sua avventura alla polizia, che non tardava ad arrestare la banda dei nove intraprendenti giovani.

Ma la bella pastorella, non ancora soddisfatta, decideva di tramutarsi a sua volta in rapitrice, soprattutto per avere a sua disposizione un uomo che potesse difenderla da una eventuale nuova offensiva da parte del Bizzilios, quando questi avesse riacquistata la libertà.

Essa si armava della rivoltella paterna e, incontrato l'eletto del suo cuore, un altro giovane pastore di 22 anni, tale Catsinas, bel ragazzo ma povero, lo obbligava a seguirla, minacciandolo nel caso contrario, di ucciderlo e uccidersi. L'eletto venne così rapito e seguiva la coraggiosa Morfo in un nido d'amore che non potè essere finora scoperto, nonostante gli sforzi compiuti dalla polizia. La strana avventura, resa nota in seguito alle rivelazioni di alcune amiche dell'ardimentosa pastora, ha destato somma meraviglia e vivissima impressione in tutta la regione, abitata da pacifici contadini.

Lo Scià di Persia visiterà Ankara

Vienna, 29 notte.

Ad Ankara si fanno grandi preparativi per l'imminente visita dello Scià di Persia. Migliaia di operai sono occupati a riattare le strade che dal confine persiano conducono a Trapezunt sul Mar Nero, e che lo Scià percorrerà in automobile per proseguire a bordo di un incrociatore turco per Istambul, e quindi con un treno speciale per Ankara. Di qui lo Scià di Persia intraprenderà poi un viaggio attraverso le capitali europee.

IN NOME DI S. M.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO
E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Il Pretore di Aosta ha pronunziato la seguente sentenza nella causa penale in opposizione a decreto 7-4-1934 contro NEGRETTO GIUSEPPE fu Francesco e di Pegoraro Maria, nato il 7-4-1897 in Zimella, residente in Aosta, esercente negozio di vini, incensurato:

imputato

della contravvenzione di cui agli articoli 11 del R. D. 2-9-1932 n. 1225 e 47 del R. D. 15-10-1925 n. 2033, perchè in Aosta poneva in vendita bottiglie di vino senza l'indicazione del grado alcoolico. Accertata il 20-12-1933.

(Omissis)

Condanna Negretto Giuseppe a L. 100 di ammenda, alle spese processuali e tassa di sentenza. Ordina che un estratto della sentenza venga pubblicato su « La Provincia di Aosta » e su « La Stampa ».

Per estratto conforme, Aosta, 28 maggio 1934-XII.

Il Pretore
Firmato: GIUSTINIANI

Il Primo Cancelliere
MARGUERETTAZ

Il Pretore di Aosta, visti gli atti processuali a carico di DI DOMIZIO ANTONIO fu Sebastiano, nato il 28-2-1870 in Trani, residente in Aosta, esercente caffè, imputato del reato di cui agli articoli 11 del R. D. 2-9-1932 n. 1225 e 47 del R. D. 15-10-1925 n. 2033 perchè il 20-12-1933 in Aosta teneva nel suo esercizio vari recipienti contenenti vino senza l'indicazione del grado alcoolico.

(Omissis)

Condanna l'imputato Di Domizio Antonio alla pena di lire 200 di ammenda ed alle spese di procedimento ed ordina la pubblicazione di un estratto della sentenza su « La Provincia di Aosta » e su « La Stampa ».

(Omissis)

Per estratto conforme, Aosta, 28 maggio 1934 - Anno XII.

Il Pretore
Firmato: GIUSTINIANI

Il Primo Cancelliere
MARGUERETTAZ

Lotta senza quartiere e classifica sconvolta nella Bari-Campobasso del Giro ciclistico d'Italia

Gli stranieri danno battaglia Vervaecke vince la tappa e la maglia rosa passa a Olmo

Guerra fora nel finale, giunge al traguardo con 8' di ritardo e retrocede al secondo posto - Scorticati al comando nella categoria isolati - Lungo tutto il percorso fughe ed inseguimenti hanno reso appassionante la gara

(DAI NOSTRI INVIATI)

Campobasso, 29 notte.

Proprio quando sembrava che il Giro dovesse assumere alle sue promesse e fosse già in parte scontato del suo interesse, o per lo meno assumesse una fisionomia che non era proprio quella prospettata alla vigilia, ecco un altro colpo di scena, ecco il risollevarsi delle più liete aspettative. Non avevo creduto ieri, dopo avere rilevato la delusione provocataci dagli stranieri, che guidavano in essi con l'attenuarsi del caldo e buttandosi decisamente allo sbaraglio, compiere qualche sorpresa un po' più consistente dei soliti inconcludenti scatti, desse il tono a una tappa, magari portasse lo scompiglio nella situazione che minacciava di consolidarsi sulle posizioni assunte dalle nostre squadre.

Il gusto del combattimento

La cosa sembrava non molto facile, perchè pareva che i nostri ospiti si andassero anche essi adattando a questa situazione e non avessero nessuna voglia di dannarsi in tentativi molto rischiosi e probabilmente poco fruttuosi. Ma il temperamento col quale si nasce, l'abitudine del mestiere, lo stile dell'opera personale non si perdono d'un tratto e non si soffocano col ragionamento. Francesi e belgi sono abituati a correre a modo loro, hanno formato muscoli e spirito nel battagliare, nell'arrischiare, nel tentare. Non sanno adattarsi al nostro modo di correre, non considerano mai disperata una situazione; hanno il gusto del combattimento e non vi sanno rinunciare. Battuti ormai per la classifica, vanno alla caccia di premi e di soddisfazioni in affermazioni di tappa. Ammirevoli, questi atleti che in fondo sentono il mestiere in funzione dello sport e benvenuti, perchè, senza di essi, certe tappe sarebbero cadute nella monotonia e quella di oggi non ci avrebbe offerto emozioni e interesse in quantità.

Il belga Vervaecke, primo a Campobasso.

Intelligenti anche, perchè hanno capito che nell'atteggiamento di riserva e di prudenza, nella situazione di equilibrio fra i nostri favoriti essi avevano tutto da guadagnare a giocare di sorpresa. Un attacco di sorpresa è stato infatti lo spunto della corsa finita mezz'ora fa.

Eravamo partiti da Bari sfidando il vento che veniva dall'alto Adriatico con violenza di burrasca. La temperatura, che domenica aveva raggiunto i 32, il giorno di riposo non aveva passato i 24 e la mattinata non ci prometteva di più, per quanto completamente serena. Demuysère e Vervaecke mi dissero prima di partire che così andava meglio per loro. Fresco e vento è quello che ci vuole per questi nordici lavoratori del pedale. Rinaldi si mise in testa a condurre con nessuna intenzione di strafare. Il suo comando fu rotto solo da uno scatto di Ghesquière, preludio alla musica che i belgi volevano farci sentire.

Andammo fino a Molfetta a 27 chilometri all'ora, media insolita per gli inizi di tappa, che ci faceva pensare con non troppa letizia a un arrivo a Campobasso al calar del giorno. Ma Ghesquière tornò alla carica, nonostante Battesini e Rinaldi che gli si attaccarono alla ruota e lo coprissero di improperi. E' da sperare, per il buon nome del nostro sport, che il belga non abbia ancora imparato i termini più « chic » del vocabolario dei nostri corridori. I 300 metri che Ghesquière, Battesini e Giacobbe presero al gruppo furono annullati dentro Bisceglie.

Sette uomini se ne vanno

Tutt'altro che scoraggiato da questo primo insuccesso, Ghesquière riprese a fare volate su volate, intercalandole a quelle di Salazar, di Rovida, di Tenni e di Demuysère. Per una buona mezz'ora fu un susseguirsi di scatti a zig-zag per staccare gli altri, finchè un passaggio a livello chiuso tagliò le file in due con grande spavento del casellante, che vedeva venire la velocissima « Littorina ». Il primo anello, tirato da Bovet, fu scosso da strappate di Galateau e Sieronski, ma non si ruppe, anzi, si riallacciò col secondo.

Tutto questo sfuriare, di marca esclusivamente straniera, fecero crescere la media a S. Ferdinando di Puglia a 31 all'ora. Fino a Cerignola, e cioè per 18 chilometri, fu Demuysère a tener viva la marcia, così che i primi 90 chilometri furono coperti a 30,500 all'ora. Si continuò ancora per un quarto d'ora ad aspettare delle novità, finchè queste vennero prima del bivio di Ortanova. Uno scatto di Vervaecke provocò una immediata reazione di Mara junior, il quale sulla volata continuò a insistere. Il belga a sua volta rispose e ai due si aggiunsero Sieronski, Ghesquière, Abondio, Giacobbe e Mara senior. Qui la corsa prende la sua nuova faccia. In breve i sette lasciano a mezzo chilometro il gruppo in cui gli assi, come al solito, giocavano a scarica barile. Ma questa volta Guerra si credette in dovere, e non senza ragione, di interessarsi della faccenda. Giacobbe era con i fuggitivi e nella peggiore delle ipotesi la maglia rosa sarebbe cambiata di possessore ma sarebbe sempre rimasta in casa. Vedremo poi come il conto fatto da Guerra era senza l'oste, chè nelle corse ciclistiche è rappresentato dalla sorte che non guarda in faccia a nessuno. Gli altri pensavano che i grigi avrebbero fatto essi quello che non hanno fatto sempre fin qui, cioè avrebbero levato le castagne dal fuoco anche per loro e se ne stettero alla finestra. Non fecero lo stesso calcolo Scorticati, Galateau e Scacchetti che, fra coloro che stanno sospesi, non vollero far la figura del sorcio in trappola e a loro volta salutarono il gruppo e se ne andarono alla caccia dei sette.

In poco più di dieci chilometri si sono creati questi distacchi: 3'3" dai primi ai secondi, 3'47" da questi al gruppo. A Foggia, cioè in altri undici chilometri, tali vantaggi erano così rispettivamente cambiati: 3'10" e 5'50". In testa tutti si davano da fare, visto che sembrava che gli altri non prendessero sul serio il loro tentativo, per guadagnare minuti su minuti, meno, s'intende, Giacobbe, che stava lì a far da guardia ma non voleva aggravare la posizione di Guerra e non pensava neppure di portargli via la maglia.

Poco oltre la pattuglia di avanguardia fu privata di Mara Junior e di Ghesquière, entrambi appiedati dalle gomme. La perdita non era lieve, perchè i due si erano dimostrati i più fermamente intenzionati di non dar tregua a chi dormiva. Riparato, Mara e Ghesquière si unirono nella caccia, iniziandola con 3'32" di ritardo e precedendo di soli 22" i tre che li inseguivano.

Scorticati, « maglia bianca » a Campobasso.

Il distacco aumenta

E, dietro, che cosa si stava facendo? Si andava al passo. Ecco tutto. Non mi meravigliai, quindi, quando, fermatomi a metà strada tra Foggia e Lucera, controllai che il grosso aveva perduto fino a 10'40". Ma questo è niente: al rifornimento di Lucera, cioè dopo altri nove chilometri, la perdita era di 15'50". La situazione precipitava. Va bene che c'erano ancora le salite da fare, ma non rimanevano che cento chilometri all'arrivo. Per il momento la « maglia rosa » era di Giacobbe, il quale ricevette l'ordine di puntare diritto senza preoccuparsi di Guerra. Allora vi fu chi capì la minaccia e si svegliò. Perchè, infatti, se il distacco non fosse diminuito, Giacobbe avrebbe guadagnato ben otto minuti a Olmo senza che questi, come Camusso e Bertoni, per non dire degli altri, si liberassero del pericolo di Guerra. Chi capì la situazione fu Olmo, che chiamò i suoi compagni al lavoro per inseguire a tutta forza nello stesso momento in cui forarono Camusso e Rinaldi. In testa, intanto, si ebbe un momento di esitazione chè si può dire soltanto più Vervaecke e Sieronski tenessero la quota, essendo Abondio già provato, Mara non molto meno, Giacobbe ancora passivo, forse in attesa di dare il suo colpo in salita. Così Mara Junior e Ghesquière, quello più di questo meraviglioso per generosità, poterono ricostituire il gruppo di sette. Si attaccò la salita di Motta Montecorvino al comando di Sieronski, ma Vervaecke scatenò un'offensiva facendo la sua prima vittima in Abondio, un isolato residente in Francia che è tutt'altro che una nullità. Poi cedettero Mara Junior, Sieronski e Ghesquière; infine anche Mara Senior. Nel paese posto a tre chilometri dalla cima Vervaecke precedeva Giacobbe di pochi metri, Mara Senior di 45", Mara Junior, Sieronski e Ghesquière di 1'35", Abondio di 3'35", Galateau, Scorticati e Scacchetti di 3'5". Il gruppo forte non passò che a 17' in questa formazione: Trueba, Guerra, Olmo, Camusso, che era ricatturato, Bertoni, Barral, Sella, Vignoli, Piemontesi.

Olmo nuovo capo della classifica. A destra: Giacobbe, che è stato il più fiero avversario di Vervaecke.

Ma la salita riprendeva fino al bivio per Castelnuovo di Daunia, dove era posto il traguardo per il premio della montagna. Vervaecke tentò in ogni modo di liberarsi definitivamente di Giacobbe, ma non potè che lasciarlo a 25", insieme a Mara Senior, mentre il fratello di questi era a 1'30" con Ghesquière e Sieronski; distacchi insufficienti per poter dire che la battaglia fosse decisa. In discesa Vervaecke fu ripreso da Giacobbe e Mara Senior, ma poi il « grigio » forò sull'altipiano, poco prima di Sieronski. Mara Junior cadde e perse contatto. Scesi a Ponte Tredici Archi si ricominciò a salire verso Gambatesa. Vervaecke tentò l'impossibile per impedire il ricongiungimento di Giacobbe e per liberarsi di Mara, ma non riuscì nè nell'una nè nell'altra cosa. Il « grigio » ritornò e il « bianco-celeste » rimase lì.

Frattanto, dietro, Guerra aveva avuto il suo primo infortunio: aveva forato. Immaginatevi gli altri quando lo videro a terra. Via a tutto vapore. A Spinete sul Fezzano, ai piedi della salita della Cantoniera, l'ultima della giornata, Giacobbe, Vervaecke e Mara Senior precedevano Ghesquière di 48", Mara Junior di 2'45", Sieronski, Scacchetti, Galateau e Scorticati di 3'49", Abondio, che aveva il movimento centrale della bicicletta guasto, di 7'23". Camusso, Mealli, Barral, Gotti, Cazzulani, Olmo, Bertoni, Zanzi di 13'45", Bovet, Morelli e Tenni di 14'5", Vignoli, Merlini di 14'10", Erba di 14'20". Guerra con Piemontesi e gli altri di 15'. Come costoro facero la salita ve lo dicono, meglio di ogni cronaca, che non potrebbe essere che parziale, dato che ci sarebbe voluto il dono di Sant'Antonio per assistere alla lotta su tutto il suo profondissimo fronte, questi distacchi, annotati in cima: Giacobbe, Vervaecke, e Mara senior, Ghesquière a 3'; Scorticati, Galateau, Sieronski, e Scacchetti a 3'50"; Mara junior a 4'50"; Olmo, Camusso, Mealli, Bertoni, Barral, Zanzi e Gotti a 11'; Abondio a 11'10"; Merlini, Vignoli, Morelli a 11'15"; Guerra, Erba, Rogora, Decroix, Piubellini, Trueba, a 14'. Come vedete Guerra guadagnò sui primi, ma perse in confronto del gruppo di Olmo, che era quello che doveva interessargli di più e che ora minacciava non solo la « maglia rosa » ma anche quello al quale pareva dovesse passare: Giacobbe. E la giornata doveva proprio finire così, che la maglia, fra i due « grigi », andò a finire a un « bianco celeste ». Notai ancora una foratura di Mealli e di Barral e mi portai al traguardo per assistere alla volata tra i tre che non erano riusciti a staccarsi. Ai 300 metri si vide Vervaecke impegnarsi a fondo, Mara cercare di reagire ma poi cedere, Giacobbe battersi disperatamente col belga ma rimanere soccombente per una ruota.

Guerra fora e perde terreno

Rimaneva solo da vedere a chi sarebbe toccata la « maglia rosa », se a Giacobbe o a Olmo, giacchè ormai Guerra era fuori discussione, avendo notato che non poteva farla da solo contro la muta in cui era Olmo. Bastava che questi tardasse di 8'12" perchè la rosea divisa andasse a Giacobbe. A poco meno di tre minuti dall'arrivo dei primi si vide spuntare in fondo al vialone il gruppetto di Cazzulani, Camusso, Olmo, Gotti, Bertoni. Esattamente 6'22" dopo Olmo tagliò il traguardo senza impegnarsi nella volata. Non era il decimo posto della tappa che gli faceva gola, era il primo della classifica generale. E se lo guadagnò: per 27" su Guerra che giunse insieme a Barral, anche egli non curandosi di un posto più o meno. La vittoria è dunque toccata all'iniziatore della battaglia, al più generoso, al più audace, insomma, al più meritevole: Vervaecke.

Anche oggi si potrebbe dire che il belga non è stato preso sul serio perchè in classifica a Bari era il 46.o e con un ritardo di 1,36'. E molto in ritardo erano pure coloro che sono scappati con lui. Ma in queste condizioni c'erano anche parecchi nostri corridori che non hanno tentato quello che ha tentato lui. Io mi domando da quando è iniziato questo giro perchè se Vignoli ha osato una impresa simile perchè, se la gara ha vivacità anche quando il percorso è piano, devono essere in grande maggioranza gli stranieri a dargliela? Un giornalista francese che segue questa corsa mi diceva che la lezione dataci dovrebbe servire ai nostri corridori e che in fondo dovremmo esserne lieti, perchè ci ha dato modo di vedere una bella gara. Ed è proprio così. Se la notino coloro che dicono che le corse ciclistiche sono eguali in tutti i paesi del mondo e che non c'è nessun tipo speciale di corridore o di corsa. In Francia, ce lo giuro, non sarebbe stato permesso a nessuno, neppure all'ultimo cacciavite, come si dice in gergo ciclistico per dire meno che zero, di prendere 17 minuti di vantaggio prima di reagire. Di chi la colpa? Di tutti e di nessuno. A Guerra e ai suoi non si può certo far colpa se questa volta, con Giacobbe tra i primi, non si è sobbarcato l'onere dell'inseguimento. Ma le altre squadre che cosa facevano, che cosa pensavano quando i fuggitivi accumulavano minuti su minuti? Il mistero dice tutta la loro mentalità, il loro stile, il loro sistema che non sono certo quelli che noi desideriamo per la bellezza del nostro sport.

Camusso firma autografi alla partenza.

Ma lasciamo queste malinconie. Guerra, contro cui si appuntavano finora le armi di tutti gli avversari, doveva una volta o l'altra esserne colpito. E' bastato che la sorte gli voltasse le spalle per un momento. Ora il bersaglio è un altro: Olmo. E Guerra dalla difesa passerà all'attacco non appena gli si presenterà l'occasione. La Bari-Campobasso, pur nel suo svolgimento tumultuoso e sorprendente, col suo risultato sconvolgente è ben lontana dall'avere compromesso per nessuno dei favoriti di ieri la vittoria finale. La classifica ci dice che pochi secondi separano i primi cinque uno dall'altro. Il fatto che Giacobbe è salito e Piemontesi è calato vuol dir poco. C'è invece da notare che la « maglia bianca » non intende stare più di un giorno sulle stesse spalle. Domani la vestirà Scorticati, ma Gotti è lì, a tre minuti, pronto a portargliela via. Due giovani, questi, che oggi hanno rivaleggiato con i migliori.

Lasceremo Campobasso per Teramo. I 276 chilometri si svolgeranno nel Molise e negli Abruzzi fra i monti del Sannio; toccheremo i 1052 metri a Rio Nero Sannitico e i 1280 al Piano delle Cinquemiglia. Il finale sarà reso duro dalle salite di Silvi, di Atri e di Teramo. E' la tappa che dovrebbe stabilire la classifica non facilmente poi modificabile a fondo prima di Firenze.

GIUSEPPE AMBROSINI

Fotografie di VITTORIO ZUMAGLINO

L'ordine d'arrivo

1. VERVAECKE (Belgio) alle ore 16,39'30", impiegando ore 8,25'30" a percorrere la tappa Bari-Campobasso di Km. 245 alla media di Km. 29,080; agli effetti della classifica il tempo è di ore 8,24'30";

2. Giacobbe, in ore 8,25'30"; 3. Mara Michele, id.; 4. Scorticati (primo degli isolati), in 8,28'33"; 5. Scacchetti (secondo degli isolati), id.; 6. Galateau (Francia), in 8,29'11"; 7. Ghesquière (Belgio) in 8,29'25"; 8. Sieronski (Germania), in 8,29'39"; 9. Mara Enrico (terzo degli isolati), in 8,30'30"; 10. Camusso, 8,31'47"; 11. Cazzulani, 8,31' e 47"; 12. Gotti; 13. Bertoni; 14. Olmo, tutti in 8,31'47"; 15. Zanzi, 8,32'14"; 16. Barral, 8,33'28"; 17. Guerra, 8,33' e 28"; 18. Decroix, 8,34'22"; 19. Piubellini, 8,35'29"; 20. Rogora, 8,34'29"; 21. Battesini, 8,35'29"; 22. Merlini, 8,35'45"; 23. Piemontesi, 8,36,14"; 24. Gerini, id.; 25. Mealli, 8,36'26"; 26. Orecchia; 27. Masarati; 28. Demuysère, 8,37'43"; 29. Morelli; 30. Tenni; 31. Vignoli, 8,38'21"; 32. Abondio; 33. Trueba, 8,42'33"; 34. Sella, 8,44'10"; 35. Como; 36. Macchi; 37. Salazar; 38. Andretta; 39. Grassi; 40. Fraccaroli; 41. Astrua; 42. Pavesi; 43. Giuppone; 44. Oria; 45. Moretti; 46. Carlotti; 47. Guarducci; 48. Masi; 49. Pancera; 50. Baroni; 51. De Paoli; 52. Scazzola; 53. Erba; 54. Gulli; 55. Rovida; 56. Zucchini; 57. Bovet, 8,50'; 58. Ferrando; 59. Rinaldi; 60. Bellandi; 61. Merlino; 62. Guenia; 63. Mammina; 64. Rimoldi; 65. Masini; 66. Lievens; 67. Bulla; 68. Buchi; 69. Altenburger; 70. Lazzaretti.

La classifica generale

1. *Olmo Giuseppe*, in ore 56,46'10"; 2. *Guerra*, in ore 56,46'46" (distacco 27"); 3. Camusso, 56'47'13" (dist. 54"); 4. Giacobbe, 56,48'11" (dist. 1'52"); 5. Cazzulani, 56,48'23" (dist. 2'04"); 6. Scorticati (1.o degli isolati), 56'50'44" (dist. 4'25"); 7. Piemontesi, 56,50'47" (dist. 4'28"); 8. Gotti (2.o degli isolati); 9. Bertoni, 56,51'37"; 10. Barral, 56,54'56"; 11. Vignoli (3.o degli isolati), 56,55'44"; 12. Tenni, 56,56'33"; 13. Demuysère (1.o degli stranieri), 57,1' e 11"; 14. Rogora, 57,2'38"; 15. Zanzi, 57,2'38"; 16. Decroix (2.o degli stranieri), 57,3'9"; 17. Como, 57,4'25"; 18. Mealli, 57,5'37"; 19. Orecchia, 57,5'41"; 20. Macchi, 57,6'17"; 21. Masarati, 57,11'58"; 22. Gerini, 57,15'15"; 23. Astrua, 57,18'55"; 24. Erba, 57,19'7"; 25. Morelli, 57,21'35"; 26. Battesini, 57,22'31"; 27. Masi, 57,26'34"; 28. Oria, 57,27'15"; 29. Sella, 57,29'29"; 30. Piubellini, 57,34'49"; 31. Mara Enrico; 32. Grassi; 33. Pancera; 34. Buchi; 35. Scazzola; 36. Meini; 37. Ghesquière; 38. Scacchetti; 39. Merlini; 40. Bellandi; 41. Ferrando; 42. Baroni; 43. Vervaecke; 44. Giuppone; 45. Depaoli; 46. Carlotti; 47. Galateau; 48. Mara Michele; 49. Guarducci; 50. Merlini; 51. Andretta; 52. Morelli; 53. Bovet Alfredo; 54. Trueba; 55. Rovida; 56. Salazar; 57. Lievens; 58. Sieronski; 59. Zucchini; 60. Rimoldi; 61. Geunia; 62. Fraccaroli; 63. Bulla; 64. Altenburger; 65. Abbondio; 66. Rinaldi Angelo; 67. Gulli; 68. Lazzaretti; 69. Mammina; 70. Pavesi.

Guerra... ancora in maglia rosa fra avversari ed ammiratori.

Come sarà formata la squadra francese partecipante al « Tour »

Parigi, 29 notte.

Galateau, Salazar, Gaspare Rinaldi, Fournier, Renaud ed Eugenio Le Goff sono iscritti ufficialmente, da oggi, al « Tour » in qualità di isolati, unitamente ad Yves Le Goff, Level, Jean Bidot, Viratelle, Pastorelli e Marcaillou. E' stata così completata la compagine francese degli isolati. In pari tempo si procede alla definitiva nomina degli otto « assi » francesi, confermandosi quel che annunziavamo sino da ieri e cioè che Leducq non correrà quest'anno la corsa a tappe del signor Desgrange. E' questa la prima volta dal 1927 che il popolare Dédé si vede eliminato dal « Tour ». La squadra francese è dunque così definitivamente formata: Speicher, Lapebie, Antonino Magne, Pélissier, Le Grèves, Archambaud, Louviot, Vietto.

Il « Paris Soir » scrive pure stasera un lungo articolo sulla futura squadra italiana del « Tour », formulando la speranza che essa venga così composta: Mariano, Camusso, Cipriani, Olmo, Macchi, Guerra, Bertoni e Cazzulani.

L'atletica allo Stadio Mussolini

Il Gran Premio «Fidal»

Tavernari torna alle gare

I migliori atleti italiani si troveranno domenica prossima di fronte, come già abbiamo annunciato, allo Stadio Mussolini per disputare una delle più interessanti ed importanti competizioni nazionali: il Gran Premio Fidal, che aprirà in grande stile la nostra stagione di atletica leggera.

Abbiamo già avuto occasione di illustrare l'originale regolamento della prova, ogni gara vedrà in lizza i rappresentanti delle sei zone più progredite in campo atletico: Piemonte, Lombardia, Emilia, Toscana, Liguria e Tre Venezie. Non ci ripeteremo, quindi, oggi. Tanto più che dalle prime squadre iscritte la bellezza e l'interesse del G. P. Fidal appaiono indiscutibilmente dimostrate. Le zone che più si sono affrettate ad inviare la composizione delle loro rappresentative sono l'Emilia e le Tre Venezie.

Eccole:

Emilia: m. 100 Gonnelli, m. 400 Badiali, m. 800 Tavernari, m. 3000 XX, m. 110 ost. Oberweger, m. 400 ost. Gordini, salto in lungo Cardella, salto in alto Dotti, salto con l'asta Mazzocchi, lancio del disco Mignani, tiro del giavellotto Palmieri, getto del peso Bononcini.

Tre Venezie: m. 100 Di Bias, m. 400 Vianello, m. 800 Pigozzo, m. 3000 Furia, m. 110 ost. Caldana, m. 400 ost. Tomat, salto in lungo Tabai, salto in alto Tommasi A., salto con l'asta Pagani, lancio del disco Pighi, tiro del giavellotto Spazzali, getto del peso Galassi.

La sorpresa che presenta l'Emilia, è il ritorno alle gare del recordmann del mondo Tavernari negli 800 metri e dell'ex-campione e recordmann italiano di giavellotto e di salto in alto Palmieri. Nella rappresentativa emiliana figurano, inoltre, Gonnelli, recordmann italiano della staffetta olimpionica e che ha fatto parte della staffetta che ha vinto nel settembre scorso i Campionati mondiali universitari; Badiali, che recentemente ha battuto i tedeschi sui 400 metri nell'incontro Bologna-Monaco; Oberwegher, campione e recordmann italiano che nel Gran Premio Fidal parteciperà ai 110 ost., gara nella quale ha recentemente battuto Carlini in 15" 3/10; Dotti, che con Tommasi è l'atleta italiano che ha superato i m. 1,90 nel salto in alto; Mazzocchi, che nel corrente anno ha già superato m. 3,77 nel salto con l'asta; Mignani, ex-recordmann italiano del disco con m. 45, e Bononcini, recordmann italiano del getto del peso a due braccia.

Nella rappresentativa delle Tre Venezie figurano Di Bias, che contenderà la vittoria nei 100 metri a Toetti e che recentemente ha segnato l'eccellente tempo di 10" 9/10; Vianello, « nazionale » ed ex-recordmann italiano di staffetta 4×400; il campione italiano Furia; Tabai, che domenica ha superato m. 7 nel salto in lungo; Tommasi Angelo, recordmann italiano del salto in alto con m. 1,905; Pighi ex-recordmann italiano del disco; Galassi, vincitore nel getto del peso ai Littoriali. Nella staffetta figura, inoltre, iscritto Spampani, che, nella finalissima del G. P. Giovani, ha vinto i m. 300 col tempo di 35" 8/10.

Beccali non andrà in America

Il viaggio posticipato a settembre

Roma, 29 notte.

Luigi Beccali non andrà per ora in America, non avendo la Fidal concesso il « nulla osta » necessario. Come è noto, al campione olimpionico era giunto un invito della Federazione americana di recarsi a fine giugno a Princetown per prendere parte alla gara dei 1500 metri dei campionati americani e, successivamente, ad un'altra riunione in luglio a New York.

Fin dal primo momento, la Fidal subordinò tale partecipazione alla possibilità di sistemare convenientemente il proprio calendario internazionale, in modo da poter disporre del campione per tutti gli incontri internazionali fissati in programma e per i campionati europei. Non essendo stato ciò possibile, la Presidenza federale ha dovuto sospendere la partenza per l'America di Beccali. Di conseguenza, il campione olimpionico prenderà parte all'incontro Italia-Francia, alla riunione internazionale di Anversa del 24 giugno, alla quale l'Italia invierà una squadra di otto atleti, e agli incontri Italia-Germania e Italia-Ungheria, che si svolgeranno in agosto, nonchè ai Campionati europei.

La Fidal ha, tuttavia, assicurato alla consorella americana che Beccali sarà in America in settembre, per partecipare, insieme con una rappresentanza atletica dei Guf, ad un certo numero di gare.

I campionati europei a Torino

Le riunioni della Commissione

Venerdì 1° giugno alle ore 11, al Palazzo Municipale di Torino, alla presenza delle massime autorità cittadine, avrà luogo l'apertura delle sedute della Commissione per i campionati europei di atletica leggera. Le riunioni proseguiranno nel pomeriggio e nella giornata di sabato. Domenica i congressisti assisteranno al Gran Premio Fidal che avrà luogo allo Stadio Mussolini.

Alla riunione parteciperà anche il signor Edstrom, presidente della Federazione internazionale di atletica leggera, che giungerà a Torino reduce dalla riunione del C.I.O. di Atene.

Kaye Don gravemente ferito

in un incidente d'allenamento

Londra, 29 notte.

Un tragico incidente è avvenuto la notte scorsa all'isola di Man, durante l'allenamento che il corridore Kaye Don sulla sua « Magnette » aveva ripreso insieme al meccanico. Ad una svolta Kaye Don si vide dinanzi una automobile privata, non la potè scansare e la sfiorò a grande velocità asportandole una delle ruote posteriori. La macchina da corsa fu lanciata fuori di strada e si capovolse. Tanto il guidatore che il meccanico riportarono delle gravi ferite, in seguito alle quali il meccanico è morto poche ore più tardi all'ospedale. Kaye Don si trova a letto con la testa fasciata e non potrà correre.

Oggi gli allenamenti sono continuati alla presenza del pubblico di bagnanti e villeggianti che affolla in questo mese l'isola di Man e la città di Douglas. Il favorito è sempre Brian Lewis, alla cui monoposto Alfa Romeo si attribuisce la capacità di raggiungere i 240 chilometri orari. Di media l'Alfa Romeo non potrà farli nelle corse di domani e venerdì, dato che queste ultime si svolgono su strada e sono ricche di svolte ad angolo acuto, che richiedono arresti della macchina. Ma l'Alfa Romeo raggiungerà qualche cosa di simile. Nei rettilinei Brian Lewis è sestato dinanzi alla folla a non meno di duecento chilometri tanto ieri che oggi, sebbene la sua media sia stata di 125, che è tuttavia una velocità più che rispettabile. Gli avversari più temibili di lui sono l'americano Whitney Straight, il temerario vincitore di una recente gara a Brooklands, con la Maserati sulla quale Straight doveva correre non è ancora arrivata all'isola di Man. Tanto la gara di domani che quella di venerdì saranno di 283 chilometri, e cioè di cinquanta giri attorno alla città di Douglas. Vi saranno solo tre macchine inglesi, ma quelle straniere, eccetto una guidata dal portoghese Sameiro, avranno al volante degli inglesi.

Il Concorso ippico di Torino

s'inizia oggi al Valentino

Stamane, come già abbiamo annunciato, alle ore 9, si inizia nel campo ostacoli del Valentino, il Concorso ippico internazionale libero, organizzato dalla Società Ippica Torinese col patrocinio del Comitato Manifestazioni Torinesi. Le gare del Concorso, a cui partecipano tutti i più abili cavalieri italiani e numerosi cavalli e cavalieri esteri, continueranno per una settimana.

Il programma completo delle sette giornate è il seguente: mercoledì, 30 maggio: ore 9: Premio Ministero della Guerra; ore 15: continuazione Premio Ministero della Guerra; ore 17: Premio Valentino. - Giovedì, 31 maggio: ore 15: Gran Premio Torino, Premio di S. E. Contessa Jolanda Calvi di Bergolo, Principessa di Savoia. - Venerdì, 1.o giugno: ore 15: Premio Littoria; Premio Società Ippica Torinese; ore 21: Premio Ministero Agricoltura e Foreste. - Sabato 2 giugno: ore 9: seguito Premio Ministero Agricoltura e Foreste; ore 15: Premio Mirafiori; ore 17,30: Premio Superga. - Domenica, 3 giugno: ore 9: Categoria veicoli a trazione animale; ore 21: Premio Principi di Piemonte. - Lunedì, 4 giugno: ore 9: seguito Premio Principi di Piemonte; ore 15: Premio Po; ore 21: Premio Reale. - Martedì, 5 giugno: Presentazione Sezioni Allievi Scuola Società Ippica Torinese.

De Stefani entra in semifinale

dopo aver battuto l'inglese Perry

Parigi, 29 notte.

Ai campionati tennistici di Francia, la campionessa italiana signorina Lucia Valerio è stata eliminata dalla signora Mathieu per 6-3, 6-2.

Nel singolare uomini, l'australiano Crawford ha battuto l'inglese Hughes per 4-6, 6-4, 6-2, 6-3. D'altro canto Boussus, ultimo rappresentante della Francia in questi campionati, ha eliminato l'altro giuocatore inglese Austin per 5-7, 6-2, 6-2, 2-6, 6-1.

Giorgio De Stefani, a sua volta, ha riportato oggi una seconda strepitosa vittoria dominando uno dei grandi favoriti, l'inglese Perry. Il nuovo trionfo del nostro rappresentante è stato ottenuto in 4 sets per 6-2, 1-6, 9-7, 6-2. La lotta fra i due grandi giocatori è stata oltremodo aspra. L'italiano ha avuto oggi la possibilità di mettere in luce, ancor meglio di ieri, la sua elevatissima classe ed una magnifica forma. L'inglese può tuttavia accampare a parziale giustificazione, una caduta nel corso del quarto set, durante la quale riportò una leggera distorsione ad un piede. Le due semi-finali vedranno alle prese, da una parte, De Stefani e il tedesco von Kramm e, dall'altra, il francese Boussus e l'australiano Crawford.

Il «Principe Amedeo» a Mirafiori

Navarro è rimasto iscritto

Al Premio Principe Amedeo (lire 40.000, m. 2600), che si correrà domenica 3 giugno a Mirafiori, dopo l'ultimo *forfeit* di ieri sono rimasti iscritti: *Mamocia* di Macchi Cellere, *Welcome* di Alberto Chantre, *Ghibli* di Scuderia Eridano, *Dalcamara* di Scuderia Sangone, *Tofanella* e *Navarro* di Tesio-Incisa, *Grand Marnier* di Radice Litta, *Lattucina* di Lorenzini, *Skoshoni* di Razza Villa Verde.

I QUARTI DI FINALE DELLA COPPA DEL MONDO

Gli "azzurri,, non fanno pronostici

Nervosismo austriaco e tranquillità ungherese

Firenze, 29 notte.

Fra i competenti dei vari paesi del mondo convenuti in Italia circola la opinione che quello che si sta svolgendo attualmente sia l'ultimo Campionato del mondo che si sia organizzato e si organizzerà. Per il semplice fatto che non si troverà più tanto facilmente — malgrado le candidature di cui si sta parlando — un'altra nazione che si accolli le difficoltà e gli oneri di così grandiosa e complicata manifestazione. E per la ragione, più semplice ancora, che pochi saranno i paesi che affronteranno nuovamente i sacrifici che esige una preparazione adeguata e i rischi e i pericoli morali e sportivi collegati a un torneo ad eliminazione diretta.

Per intanto dirò che l'opinione corrente fra gli interessati, siano essi eliminati o si trovino tuttora in gara, è una sola nei riguardi della organizzazione italiana: entusiastica. Lo sport nostro ha vinto e sta vincendo in questi giorni una sua particolare battaglia presso i competenti di mezzo mondo in fatto di ordinamento, di regolarità, di sistemazione, di ospitalità, di previdenza. E' un'impressione d'ordine, di forza e di potenza quella che riceve in questi giorni lo straniero che si avvicina alla grande competizione: un'impressione che fa del bene e che resterà.

Eliminazioni dolorose

Si accennava ai rischi e ai pericoli morali e sportivi — lasciamo da parte il lato economico e materiale della questione — collegati a un torneo a eliminazione diretta. Si pensi: tre squadre nazionali hanno varcato l'Oceano per partecipare ai campionati organizzati dall'Italia; quattro, anzi, se nel novero si vuol comprendere il Messico, venuto a disputare qui l'eliminatoria che lo riguardava. Tutte sono state battute, eliminate inesorabilmente, escluse dal prosieguo della lotta fin dal primo passo in esso fatto. Tutte. Mesi di studio e di preparazione, settimane di viaggio, tesori d'energia e di speranza e di ambizioni liquidati tutti contemporaneamente, per quanto in centri diversi, in un'ora e mezza di giuoco, la prima ora e mezza di giuoco.

Ha del doloroso la cosa. E' il colpo più duro che il calcio americano abbia subito dal giorno in cui Uruguay dapprima, Argentina in seguito e Brasile per ultimo ne consacrarono il prestigio. Qualche dirigente di Federazione sud-americana aveva ieri le lagrime agli occhi, parlando dello smacco subito. E i motivi, le giustificazioni dei rovesci subiti sono di un tipo e di un colore solo: giuocatori troppo giovani o troppo inesperti di competizioni internazionali per poter reggere in lotte senza quartiere. Il Brasile, ad esempio, non seppe raccogliere e concretare le occasioni che gli si presentarono — mancò palloni da due passi e sbagliò perfino un rigore — e l'Argentina si vide sfuggire dalle mani la vittoria puramente per l'emozione di qualche suo difensore. Per loro conto, poi, i dirigenti della squadra degli Stati Uniti sostengono che, per quanto schiacciati dall'Italia, i loro uomini difettano essenzialmente e quasi esclusivamente di esperienza di grandi battaglie internazionali.

Argentina, Brasile, Stati Uniti sono, dunque, eliminati. Le altre unità messe fuori della competizione sono: Romania, Francia, Egitto, Belgio e Olanda. Che le prime quattro di queste squadre dovessero cedere fin dal primo urto era previsto. Nessuna sorpresa: non per nulla esse erano state escluse dalle cosidette «teste di batteria». Erano un po' le compagini destinate a far da cuscinetto. Dovevano farsi battere.

Ma è la resistenza che esse opposero nel farsi battere che stupisce. Egitto e Belgio limitarono in certo qual senso questa loro resistenza alla prima metà tempo, poi smobilitarono. Ma la Romania e la Francia si rifiutarono ostinatamente fino all'ultimo di accettare la sorte loro destinata di sconfitti. Tanto ostinatamente si rifiutò la Francia, da costringere l'Austria ai tempi supplementari e da non cedere che a denti stretti per lo scarto minore di punti possibile e ancora per effetto di un punto di dubbia regolarità.

La vera grande sorpresa fu però, quella dell'eliminazione dell'Olanda ad opera della Svizzera. L'Olanda aveva aspirazioni e preparazione da finalista. Aveva messo in piedi una squadra da combattimento: aspettava da tempo i campionati del mondo. Spirito agguerrito, godeva del sostegno di migliaia di appassionati che non esitarono a fare il lungo viaggio a Milano. Dovette piegar bandiera di fronte a una Svizzera quadrata, positiva, robusta, che fa pensare all'edizione di squadra delle Olimpiadi del 1924. La storia si ripete, talvolta, anche nel giuoco del calcio.

Cecoslovacchia e Germania

Ora i contendenti sono ridotti a otto, nell'ordine alfabetico: Austria, Cecoslovacchia, Germania, Italia, Spagna, Svezia, Svizzera e Ungheria. Gli accoppiamenti stabiliti dalla sorte sono: Germania-Svezia, Cecoslovacchia-Svizzera, Austria-Ungheria, Spagna-Italia.

Le due prime gare risultano subito come di minor risalto ai fini della tecnica e del risultato definitivo del torneo in confronto alle due ultime. Autorizza quest'opinione la minore levatura tecnica di buona parte delle squadre che disputano i due primi incontri e il grado di forma e di forza non troppo elevato da esse mostrato nelle eliminatorie.

L'incontro Cecoslovacchia-Svizzera si disputa a Torino. La lotta dovrebbe essere dura e accanita, chè i boemi appaiono meno forti di quanto si preventivava e viceversa gli elvetici emergono come più combattivi di quanto si credeva. La distanza tecnica che avrebbe dovuto dividere i due contendenti è, quindi, cancellata. Ma la Cecoslovacchia sa lottare e il pericolo corso a Trieste contro la Romania par fatto apposta per mettere la squadra alla frusta. A Parigi l'«undici» svizzero, che richiama alla memoria, come abbiamo detto il 1924, riuscì a battere la Cecoslovacchia, dopo tempi supplementari e ripetizione di gara. Meraviglierebbe in pura linea tecnica, se la cosa dovesse ripetersi questa volta.

Milano ospita la partita Svezia-Germania. Due squadre fredde, compassate, quasi militari nel loro comportamento in campo. Delle due, la Germania è di gran lunga la meglio preparata. Essa ha dedicato alla competizione lo studio, il tempo e i mezzi necessari. Il giuoco da essa svolto a Firenze due giorni or sono contro il Belgio non fu proprio di grande rilievo, ma la compagine ha una sua linea. Gli uomini suoi sono atleticamente a posto. Ci par di vedere la Svezia, che ha stile e capacità tecnica notevoli, giuocare meglio e la Germania spuntarla di misura.

Le partite di Bologna e Firenze

Pezzo forte dei quarti di finale è l'incontro di Bologna fra Austria e Ungheria. Di esso si parla da tempo sul Danubio, dal giorno, cioè, in cui si seppe dello scherzo che la sorte aveva giuocato ai viennesi e ai magiari, mandandoli a liquidare una loro annosa controversia in casa nostra. Gli austriaci sono seccati di dover disputare questa gara. Ne parlano di pessimo umore, stizziti, e l'andamento della partita di Torino non è certo fatto per rallegrarli. Gli ungheresi appaiono al confronto più lieti. Paiono prendere come un'indicazione della Provvidenza la designazione della sorte. Non ci si può allontanare dall'impressione di un che di più fresco, di più schietto e volitivo nella compagine ungherese. L'Austria è logora e ha chiesto rinforzi da casa per l'occasione. Ma una cosa è certa: essa è in pura linea tecnica superiore. Non stupirebbe, se si dovesse anche questa volta giungere a tempi supplementari per ottenere una decisione. Mi stupirebbe, invece, se la maggiore levatura tecnica dei viennesi non riuscisse, per quanto con pena e stenti, ad assicurar loro la vittoria. La presenza di Sarosi nelle file ungheresi — presenza tuttora incerta — dovrebbe, comunque, aver forte peso sulla bilancia del risultato.

L'Italia non affronta il Brasile, ma la Spagna. Come di consuetudine, come di tradizione, nei grandi tornei internazionali. A Parigi nel 1924, ad Amsterdam nel 1928 e ora. La Spagna era partita di casa senza l'onore del credito dei competenti della penisola iberica. Ora dall'opinione unanime di coloro che furono a Genova domenica salta fuori che l'«undici» spagnolo è uno dei più agguerriti del torneo. I termini del problema che devono affrontare gli italiani si vengono, così, notevolmente spostando. Più che Milano, o, per lo meno, prima che Milano, Firenze diventa un po' la chiave di volta della situazione. Ci si parla di uno Zamora ringiovanito, di una coppia di terzini insormontabili, di mediani inesauribili e di un attacco a giuoco volante irresistibile. Una cosa è certa: che non è errato l'opinione di quei giornalisti neutrali che considerano l'«undici» spagnolo come la vera rivelazione del torneo.

Gli «azzurri» sanno questo. Essi non fanno pronostici, hanno imparato a tacere. Se di una forza essi dispongono, è questa: la fede nella propria forza e nella propria causa. Se dovranno cedere, sarà perchè effettivamente l'avversario avrà potuto far meglio di quanto — cosa non disprezzabile — essi saranno in grado di produrre.

Meisl ha chiesto rinforzi a Vienna. Si ha l'impressione che poche saranno le squadre che non ritoccheranno la loro formazione nel passaggio dagli ottavi ai quarti di finale.

La distribuzione delle forze è una necessità di prim'ordine nel Campionato del mondo.

VITTORIO POZZO

Italia-Spagna a Firenze

La squadra italiana non è ancora stata formata

Firenze, 29 notte.

Oggi gli «azzurri» sono scesi allo Stadio Berta per il consueto allenamento. Dopo la «galoppata» contro gli uomini degli Stati Uniti, le condizioni dei giocatori sono eccellenti. Nessuno di essi ha riportato il minimo incidente, nonchè uno di quei dolori muscolari, che in genere sono di prammatica dopo ogni partita. La squadra italiana, dunque, è in ottime condizioni fisiche, e del morale altissimo non ne parliamo. I giocatori spagnuoli sono attesi per giovedì a piè fermo.

L'allenamento di oggi, naturalmente, è stato assai leggero con speciale riguardo per l'atletica. A due giorni da una partita giocata e a due giorni da una partita da giocare, non si devono richiedere sforzi agli organismi. Tanto per far fare loro del fiato, il Commissario unico li ha divisi in due gruppi in maglia verde e in maglia blu, facendoli scorazzare su e giù per il campo, passandosi la palla in corsa. Poi li abbiamo visti allineati per la partenza degli scatti, e poi compiere brevissime corse veloci. Gioco vero e proprio, partita, niente, nemmeno un quarto d'ora. Quando il sole si è fatto meno abbagliante, i giocatori sono rientrati negli spogliatoi e, poco dopo, i torpedoni hanno marciato verso Rovezzano.

Abbiamo chiesto al C. U. quale sarà la probabile formazione degli «azzurri» nella partita di giovedì. Egli ci ha risposto che la squadra italiana scenderà in campo nella migliore formazione e che egli cercherà di sfruttare al massimo le possibilità degli uomini a sua disposizione con speciale attenzione alla freschezza di ognuno, ma ci ha anche avvertiti che nulla ancora è stato deciso e, di conseguenza, ogni voce sull'inquadratura deve essere considerata assolutamente priva di fondamento.

Gli spagnuoli, che si trovano a Rapallo, partiranno domattina per giungere a Firenze nel pomeriggio. Da una comunicazione ufficiosa si apprende che i prossimi avversari degli «azzurri» si allineeranno nella seguente formazione: Zamora; Ciriaco e Quincoces; Cilaurren, Muguerza e Marculeta; Lafuente, Irarogorri, Langara, Lecue e Gorostiza.

Gli spagnoli a riposo a Rapallo

La squadra brasiliana in Jugoslavia

Genova, 29 notte.

La squadra spagnuola, che dovrà affrontare giovedì a Firenze la nazionale italiana, dopo la naturale manifestazione di gioia dei suoi componenti per la vittoria riportata sul Brasile, ha ripreso ieri stesso a Rapallo il regime di vita adeguato all'importanza dell'avvenimento che l'attende posdomani, rimanendo a riposo tutto il giorno.

Nel tardo pomeriggio di oggi, gli spagnuoli sono scesi sul campo della Ruentes e hanno compiuto una mezz'ora abbondante di esercizi di atletica leggera e ginnastica, servendosi della palla esclusivamente per qualche tiro in porta, ove Zamora ha dato ancora una volta saggio delle sue eccezionali doti. Il selezionatore della squadra rossa, Salazar Garcia, non ci ha comunicato ancora la formazione della squadra per l'incontro di Firenze, ma è certo che essa non sarà la stessa di domenica scorsa.

Al posto di Marculeta indietreggerà probabilmente Lecue oppure giuocheranno Sole o Fede Gonzales. Il trio dell'estrema difesa rimarrà immutato e immutato sarà pure il resto della squadra. Gli spagnuoli partiranno per Firenze domani, alle 15, per giungere a destinazione alle 19.20. I brasiliani lascieranno invece Genova domani mattina alle 5, diretti in Jugoslavia, ove si misureranno sabato sera in una partita notturna a Belgrado contro la nazionale jugoslava.

Probabili mutamenti nelle squadre d'Austria e d'Ungheria

Bologna, 29 notte.

Quest'oggi, alle ore 19.20, è giunta a Bologna la squadra ungherese che s'incontrerà con quella austriaca, giovedì, al Littoriale.

La squadra ungherese si è recata subito alla Casa del Fascio, dove era attesa dal Segretario federale e dove già si trovava la squadra austriaca, giunta ieri a Bologna capeggiata dal dott. Eberstaller, presidente della Federazione austriaca, e dal commissario Ugo Meisl.

Da quanto abbiamo potuto comprendere da Ugo Meisl e dal dott. Nadas, sembra che le due squadre scenderanno in campo con molti uomini nuovi. Nella squadra ungherese, in difesa, Vago prenderebbe il posto di Futo, mentre è probabile che nella linea mediana Szalay prenda il posto di Lazar. All'attacco, Avar si allineerebbe interno destro, mentre al centro si fa il nome di Polgar invece di Teleky. Senonchè, in serata, è giunto anche il noto giocatore Sarosi, ciò che rende probabile la sua presenza al comando del quintetto d'attacco. Ugo Meisl ha annunciato alcune modificazioni ma non ha precisato quali e quante.

Domani mattina le due squadre si recheranno in Certosa per rendere omaggio ai Caduti in guerra e per la Rivoluzione. Nel pomeriggio, alle ore 16, è annunciato un galoppo di allenamento per gli ungheresi allo Sterlino. Oggi, alle 15, gli austriaci si sono allenati fra di loro nello stesso campo dello Sterlino.

L'incasso della prima giornata: 1.188.000 lire

Roma, 29 notte.

Il campionato del mondo di calcio ha interessato in modo notevole il pubblico delle città italiane che più ancora si interesserà per le partite venture. Un termometro infallibile dell'interessamento della folla per un dato avvenimento è offerto dall'incasso. Ecco le cifre degli incassi che sono stati fatti nelle diverse città italiane per gli ottavi di finale disputatisi domenica scorsa:

Milano: *Olanda-Svizzera*, 297 mila lire; Roma: *Italia-Stati Uniti*, 208 mila; Genova: *Spagna-Brasile*, 171 mila; Torino: *Austria-Francia*, 130 mila; Bologna: *Svezia-Argentina*, 120 mila; Napoli: *Ungheria-Egitto*, 83 mila; Trieste: *Cecoslovacchia-Romania*, 57 mila; Firenze: *Germania-Belgio*, 53 mila.

Il totale di questi incassi è di lire 1.119.000 lire; aggiungendo le lire 69 mila incassate per la partita Stati Uniti-Messico, si ha la cifra complessiva di 1.188.000 lire.

Le prossime partite alle 16,30

Roma, 29 notte.

Il Comitato organizzatore del Campionato mondiale di calcio per favorire l'afflusso del pubblico e per favorire l'adattamento al clima delle squadre nordiche, ha deciso che tutte le partite ancora da disputarsi abbiano inizio alle ore 16.30 precise.

LA SECONDA TAPPA DELLA COPPA D'ORO DEL LITTORIO

I 163 superstiti corrono lungo l'Adriatico

lanciati verso il lontano traguardo di Milano

(Dal nostro inviato)

Roma, 29 notte.

Tutti i 163 corridori arrivati a Messina domenica, al termine della prima tappa, si sono presentati stamane a Reggio Calabria, traguardo di partenza per la seconda. Non c'è da giurare che la giornata e rotti di riposo li abbia rimessi tutti a nuovo fisicamente: il morale però è elevatissimo. Ne fa fede un telegramma trasmesso al direttore di gara, firmato da 158 concorrenti, dove con un entusiasmo senza precedenti viene elogiata come assolutamente perfetta l'organizzazione della prima tappa.

Il solo rammarico per molti concorrenti è di non poter toccare la propria vettura, soggetta al regime del parco chiuso, anche durante il traghetto pomeridiano attraverso lo Stretto: c'è da credere che molti rinuncierebbero al benessere proprio per poter cambiare una balestra rotta e sostituire uno spinterogeno zoppicante, o saldare un tubo della benzina... una specie di generosa trasfusione del sangue, se fosse possibile, dell'uomo alla macchina. Ma il regolamento è inflessibile e le riparazioni non possono iniziarsi che dopo dato il «via» per la seconda tappa.

L'alba di stamane a Reggio si è presentata ai concorrenti con grossi nuvoloni in cielo. Ma dopo qualche innocuo acquazzone, incontrato sui monti calabri, i concorrenti hanno ritrovato il sole che li accompagnerà poi per tutto il giorno.

Renzo Castagneto, in base ai suoi pieni poteri, ha sconvolto l'ordine di partenza che, secondo il regolamento, avrebbe dovuto riprodurre tal quale l'ordine di arrivo della tappa precedente, classe per classe. Molto opportunamente egli ha pensato invece di far partire in testa i concorrenti rivelatisi meno veloci, indipendentemente dalla suddivisione per classi, e di accentuare i distacchi in modo da non frazionare troppo i passaggi intermedi e concentrare al possibile gli arrivi. In tal modo, molte Balilla, apparse finora le più interessanti macchine in gara e le più sorprendenti per la eccezionale velocità tenuta nella prima tappa, hanno l'orgoglioso... premio di partire quasi in coda.

La partenza all'alba

Il nutrito gruppo torinese (sedici coppie partecipano nelle varie classi) è ancora pressochè intatto; solo Ferrero-Comin, nella classe 1500, risulta tra i ritirati. Complessivamente nella prima tappa hanno abbandonato o sono giunti fuori tempo massimo, quindici concorrenti nella classe minima che, come è noto, è di gran lunga la più numerosa; otto nella classe 1500, due nella 2000, tre nella 3000, sei nella classe massima che, oltre ad essere relativamente meno veloce, ha anche fornito il maggior numero di ritiri.

Alle 5 precise, sulla Via della Marina, il Prefetto di Reggio Calabria, S. E. Zattera, dà il «via» alle prime macchine: la Praga di Tatsky e la M.G. di Santi partono in coppia. Seguono, a distanza di un minuto, in scaglioni intervallati di circa un quarto d'ora, agli ordini del Segretario federale Alessandri, tutte le altre: ultima a prendere il «via», alle 9,17, è la Dodge di Defabis, poichè le grosse cilindrate hanno fatto eccezione al criterio della classifica precedente, partendo in coda in ragione del loro ingombro e delle difficoltà che offrono al superamento. Cinque vetture guidate da mano femminili, sono superstiti alla prima selezione e riscuotono naturalmente calorosi applausi dalla immensa folla adunata. Particolarmente festeggiata è l'attrice Mimy Aymler.

Improba davvero la fatica della tappa odierna e quasi fiabesca, anche solo ad enunciarne gli estremi geografici Reggio Calabria-Milano, senza un minuto di respiro per nessuna ragione se non a scapito della media! Ma la realtà è ancora più grandiosa: poichè il percorso, giunto al bivio Auletta, a 452 chilometri da Reggio, dopo aver rifatto in senso inverso l'itinerario della prima tappa, fa un vivace angolo retto a est, per Potenza e Gioia del Colle; altro scarto a sud-est per raggiungere Taranto e finalmente dietro front verso nord-est per risalire lungo l'Adriatico, con una piccola deviazione a Chieti, fino a Rimini, donde a Bologna e Milano, con un'ultima piccola deviazione per raggiungere l'autostrada di Bergamo al casello di Agrate. In totale 1972 chilometri, che richiedono, per le macchine più veloci, presumibilmente 24 ore di gara.

Come profilo altimetrico, la tappa non è così accidentata come la prima, pur avendo in comune con questa il primo quarto: essa è tuttavia pesante fino a Taranto, anche per il fondo non sempre buono della strada e per la stragrande quantità di curve. Soltanto la seconda metà del percorso può dirsi buona e veloce, ma non per questo meno sfibrante per i corridori, i quali hanno davanti la prospettiva di una intera notte da passare al volante.

Il primo tratto lungo la costa calabra, vede medie orarie assai diminuite in confronto a quelle registrate sabato scorso in senso inverso: la ragione non è tanto nella stanchezza degli uomini e delle macchine (nel corso della giornata ne avremo una brillante smentita), quanto nel fatto che la maggior parte dei concorrenti, specialmente i più veloci, han dovuto procedere ad una necessaria toeletta della propria macchina, in molti casi piuttosto... intima, prima di prendere effettivamente il «via». Un paio di temporali hanno fatto il resto, rendendo viscidi lunghi tratti di strada, su uno dei quali la Balilla di Irilli e Scatizzi capotta paurosamente, ma con così lievi conseguenze che i due possono proseguire dopo pochi minuti.

A Cosenza, la classifica di tappa vede attardata buona parte dei *leaders* di classe: tra le Balilla, i romani Rossi-Rivola, la rivelazione della prima tappa, sono fermi al traguardo di partenza per cambiare una balestra e partono con un'ora di ritardo. Il comando è così assunto da Bianco-Castellano, che realizza, su questo primo tratto di 220 chilometri, la media oraria di chilometri 64,788. Nelle 1500 guadagnano parecchi posti in classifica «Frate Ignoto», al secolo Arturo Mercanti e il torinese De Marchi. Nelle 2000 è di nuovo in testa Dusmet, alla media di chilometri 67,317, seguito da Staccioli e da Ferrari, tutti su Alfa. Tra le maggiori cilindrate, Marinoni, Farina e Rosa hanno ripreso indisturbati la battaglia dell'antivigilia segnando tempi quasi identici: però li incalza Pintacuda, che presto vedremo passare al comando.

L'incidente di Marinoni

Poco oltre Lagonegro (Km. 386), la classifica generale è sconvolta da un incidente che sulle prime appare ancora più grave della realtà: la macchina del primo, Marinoni, ha capottato in una curva in discesa, uscendo di strada e Marinoni è rimasto ferito. Dopo un'ansiosa richiesta di notizie, apprendiamo che il valoroso campione ha una spalla fratturata e deve abbandonare. La macchina non ha subito però avarie gravi, tanto che, mentre Gheresi, rimasto illeso, aiutato dagli astanti rimette in macchina sulla strada, sopraggiunge la vettura di servizio della Scuderia Ferrari, dalla quale scende Aldrighetti, designato pilota di riserva, a prendere il posto di Marinoni e la corsa può così continuare con qualche ritardo.

A Potenza (Km. 507), nelle 1100 si è portata in testa una coppia finora rimasta nell'ombra: Lunghi-Ciacci, alla media di oltre 65 chilometri orari. Ecco uno dei vantaggi della formula di gara basata sull'assoluta identità delle macchine di serie: quello di avvicendare ai posti di comando tutti i buoni guidatori, permettendo a ciascuno di emergere a turno. Secondo di classe, tra le 1100, è Faccioli-Morotti, staccato di 4 minuti; nello stesso tempo transitano i torinesi Brignone ed Aymini. Tra le 1500 primo è Wuhrer-Cantoni su Lancia, nell'identico tempo della prima Balilla; esso ha staccato la seconda del manipolo dell'Augusta, Del-Caruso, di ben 21 minuti. Terzo è Conte-La Porta. Frattanto i romani Rossi-Rivola, ansiosi di riprendere il terreno perduto, inseguono febbrilmente, ma evidentemente esagerano tanto che, dopo Castrovillari, il loro motore troppo sollecitato si ribella al proprio compito e li costringe ad abbandonare. Anche Tedeschi, su Bianchi 1500, abbandona per guasti al motore.

Nelle 2000, a Potenza, Dusmet mantiene brillantemente il suo primato a 67,450 di media seguito, a 8 minuti, da Staccioli, a 10 da Ferrari, a 20 dai torinesi Gurgo-Laredo che hanno sensibilmente accelerato, tutti su Alfa. Nelle 3000, invece le Alfa sono sensibilmente in ritardo rispetto alle Asturia; in testa — primo assoluto della cavalcata — è il torinese Farina, che ha battuto finora la media di 69,770, assolutamente miracolosa su queste impervie e difficili strade. Il torinese, che ha per compagno Oneto, è già riuscito a superare il lieve svantaggio della prima tappa e da questo punto veste — se la metafora è lecita — la maglia rosa. Secondo di classe è Pintacuda, a 3 minuti dal torinese. Terzo, a 14 minuti da Farina, è l'Alfa di Rosa-Comotti. Seguono Severi e Cornaggia. Nella classe massima, come si prevedeva, le medie sono sensibilmente più basse: il francese Trevoux, su Ford, è finora primo a 65.701 di media, seguito da Van Der Meulen, su Ford, e da Stoffel, su Chrysler.

Sulle strade pugliesi

Le successive notizie sui passaggi giungono da Gioia del Colle (Km. 642) dopo che i corridori hanno superato le selvaggie strade dell'Irpinia. Essi sono a questo punto a 35 chilometri, per la via più breve, da Bari, ma il tracciato della gara, che non per nulla si chiama giro d'Italia, ci ricorda a questo punto che, dopo aver toccato la punta dello stivale, bisogna pur toccarne il tallone e trova modo di elevare la distanza fra le due città a 319 chilometri. Ed ecco la centuria e mezza di macchine sfilare per Taranto, eccola spuntare su Galatina, all'estremo sud delle Puglie, per risalire a Lecce di nuovo su strade strette e mediocri.

Brindisi è lasciata rapidamente alle spalle: la costiera adriatica è larga e ottima e le medie ricominciano a salire. Si ritirano, in questo tratto, Scarpa-Boneti per ribaltamento e Pinto-Olivieri pure per causa analoga. La percentuale di ribaltamenti, rispetto alle altre cause di ritiri, è veramente un po' forte: conseguenza dell'esclusiva partecipazione delle vetture da turismo e sintomo che i corridori, pur quanto esperti, peccano più che le macchine, riuscendo prima a buttarle fuori di strada, che a sfibrarle di motore. Le panne di motore e di macchina in genere, sono finora rarissime. Registriamo dunque, con beneficio d'inventario per ora, questo primo insegnamento, che per l'esuberante temperamento dei nostri dilettanti, le attuali macchine da turismo sono forse fin troppo resistenti, ma abbisognano ulteriori perfezionamenti in fatto di stabilità. E l'attuale tendenza alla riduzione della carreggiata, non pare corrispondere molto con questa necessità.

Bari, che segna all'incirca metà tappa (Km. 961 da Reggio), è raggiunta, dai più veloci, verso le 19; dal grosso, nelle prime ore della sera. Un pubblico entusiasta accoglie, con applausi scroscianti, l'irrompere al controllo di Pecoraro, che sulla sua Balilla apre la serie degli arrivi. Lo segue, a un minuto, la Aston Martin 1500 di Bezzan Taylor, marito e moglie. Essi sono ormai noti al seguito della carovana: simpatica coppia che non parla che inglese, ma dice che con l'organizzazione apprezzata su questo giro d'Italia, non occorre nè il cervello nè la lingua, basta obbedire ai segnali.

Le classifiche a Bari

Vi telefono le classifiche dei primi al controllo di Bari (classifica di tappa, non generale), l'ultima della giornata di cui vengano diramate notizie. Dal successivo controllo non avremo comunicazioni che a notte inoltrata, troppo tardi per il giornale. Ecco le principali posizioni a metà gara:

Classe 1100: 1. Brignone-Aymini su Balilla in 13,07' (media di Km. 73,275); 2. Cappelli-Milani in 13,09; 3. Torriani-Pertuccioni in 13,10; 4. Fontana Lemmi in 13,14; 5. Lunghi-Ciacci in 13,23, tutti su Fiat.

Classe 1500: 1. Wuhrer (Lancia) in 13,06 (media Km. 73,356); 2. Del-Caruso (Lancia) in 13,31; 3. Bezzan-Taylor (Aston Martin) in 13,38; 4. Conte-La Porta (Lancia) in 13,51; 5. Zuccarini-Ravano (Lancia) in 13,55.

Classe 2000: 1. Dusmet (Alfa) in 12,24 (media Km. 77,500 e miglior tempo); 2. Baruffi-Manzoni in 12,36; 3. Staccioni-Gabini in 12,39; 4. Ferrari in 12,45, tutti su Alfa.

Classe 3000: 1. Rosa-Comotti (Alfa) in 12,28 (media Km. 77,085); 2. Pintacuda-Nardilli (Lancia) in 12,30; 3. Leoncini-Carraroli in 13,7; 4. Farina-Oneto in 13,10; 5. Cornaggia-Medici in 13,14. Farina è in ritardo di circa una ora, dopo aver tenuto il comando fino a Lecce, per guasti finora imprecisati.

Ormai il solo nemico per i concorrenti è il sonno. Mentre telefono, i primi stanno raggiungendo le Marche, dopo aver divorato la costa abruzzese. Alle prime luci dell'alba, toccheranno la terra lombarda e, forse, le ultime parole rimaste loro nell'orecchio saranno gli accalorati saluti ricevuti nel rude dialetto pugliese. Realtà che supera la fantasia! Essi scrivono col fuoco pagine di vita intensa e noi, per essi, sogniamo...

ALDO FARINELLI

Due titoli mondiali a Barney Ross

Il campione dei medio leggeri battuto

New York, 29 notte.

Il campione del mondo dei pesi leggeri Barney Ross ha battuto Jimmy McLarnin, togliendogli il titolo di campione mondiale dei pesi medio leggeri. Ross ha conseguito la vittoria ai punti di strettissima misura. Erano presenti 70 mila persone e l'incontro si è svolto al Madison Square Bowl di Long Island.

Bonaglia si batte domani sera col campione austriaco Hawlicek

Michele Bonaglia, dopo un lungo periodo di inattività, parte stasera per Vienna per incontrarsi col campione austriaco dei pesi massimi Hawlicek. Il combattimento col pugilatore austriaco, che avrà luogo domani sera, giovedì, non si presenta privo di difficoltà pel nostro campione: com'è noto, Hawlicek ha già battuto Rovat e Paris per k.o. e Di Leo ai punti e attualmente dovrebbe essere nella sua forma migliore. Bonaglia, che ha curato in questi ultimi tempi, una intensa preparazione avendo per allenatori, fra gli altri, Lorenzetti, Gerbolino e Franceschini, è però assai fiducioso nelle sue forze e spera di aggiungere un'altra vittoria al serto già luminoso dei suoi successi.

Tamagnini pareggia con Degrasse

New York, 29 notte.

Il campione italiano dei pesi piuma, Vittorio Tamagnini, ha pareggiato in sei tempi con Peter Degrasse.

Un record nazionale per motoscafi

battuto da una signora a Sesto Calende

Roma, 29 notte.

La Reale Federazione italiana Motonautica comunica che, sulla base di Sesto Calende, la signora Pina Cape, con la propria imbarcazione Pina 4 (scafo Savoia-Marchetti, motore BPO) ha battuto il record nazionale di velocità per motoscafi da turismo, litri 1,5, alla media di Km. 81,914.

La Coppa Palloni Italia

Domani giovedì, alle ore 15,30, avrà luogo allo Sferisterio Eda la finale del torneo al pallone elastico per la Coppa Palloni Italia tra le quadriglie del Dop. Fiat (Pelazza-Cane) e del Dop. di Asti (fratelli Manzo). L'incontro si presenta quanto mai equilibrato, poichè alla superiorità di Manzo nei diretti confronti con Pelazza fa riscontro la maggiore omogeneità della squadra del Fiat su quella astigiana.

CRONACA CITTADINA

L'anniversario di Curtatone e Montanara

I goliardi torinesi in una imponente adunata riaffermano la loro dedizione al Duce e all'Idea

Il fervido saluto del Segretario del Guf e del Comandante l'Accademia – La consegna delle tessere, delle spade e dei premi ai Littoriali – La vibrante orazione dell'on. Martignoni al «Vittorio»

Gioventù eroica

Curtatone e Montanara, che oggi la Goliardia fascista elegge a significazione delle sue glorie e della sua volontà di battaglia, son ricorrenze non dimenticabili per le generazioni della nuova Italia: anche se al fatto d'arme non arrise la vittoria e l'eroismo dei giovani giunti al campo dalle aule universitarie non potè trovare esaltazione e conforto che nel freddo bacio della morte.

I volontari toscani eran partiti dalle loro belle città fiorite, Pisa, Firenze, Reggio, Bologna, sul finire del marzo 1848 come si parte per una impresa di gloria. Forse la predestinazione era nei loro cuori: la primavera della Patria sbocciava in una mirabile fioritura dalle Alpi alla Sicilia e dalla voce fascinatrice di Mazzini, dal senno di Re Carlo Alberto, dalla [illegible] passione di Garibaldi eran partiti gli accenti che avrebbero del loro timbro improntato tutto il secolo. La leva volontaristica spopolò i banchi e le cattedre delle Università toscane: fanciulli sedicenni e insegnanti di sessant'anni accorrono sotto il tricolore a frange d'oro che Reggio, madre della nostra bandiera, ha donato al battaglione della giovinezza. La Legione Toscana allinea cinquemila uomini che passano il Po a Brescello nell'ultima decade del maggio e si accampano a sud-ovest di Mantova. Sotto le mura di Peschiera i Piemontesi stringono l'assedio e sono alla vigilia di Goito.

Note sono le ragioni per cui il Radetzky decise la mattina del 29 maggio l'investimento di Curtatone, Montanara e San Silvestro da parte di tre formidabili colonne austriache: note anche sono le varie alterne fasi della battaglia, divampata a ferro freddo fra i giovani degli Atenei e i veterani dell'esercito bianco non appena le avanguardie furono a contatto. Dei Toscani millesettecento uomini furono posti fuori di combattimento, orrendamente straziati dai cannoni sparanti a zero e dalle baionette nemiche. L'eroismo dei Legionari fanciulli fu superbo. Le più belle leggende d'ogni tempo e d'ogni paese impallidiscono di fronte a questa pagina di epopea.

Degnissimamente perciò i goliardi fascisti si ritrovano ogni anno nel giorno di Curtatone a celebrare i loro fasti ad affermare nel ricordo delle glorie del passato la fede nuova di cui l'Italia è viva. Le cerimonie di ieri, di cui più avanti la cronaca dice lo spirito e l'atmosfera ardente regnante nella maschia celebrazione su uomini e cose, i due momenti appunto han voluto esaltare della vita italiana: la vigilia di combattimento, dura lunga vigilia che dalla passione e dal sacrificio dei goliardi rivoluzionari del 21 giungono alle trionfali giornate di Vittorio Veneto; la realtà unitaria della terza Italia, libera e una e innamorata dell'Uomo che la rende grande, dell'Idea che la renderà universale. Ma anche all'oggi noi vogliamo pensare, in questa data di eroismo, come alla vigilia di più vaste vittorie.

Le cerimonie commemorative

Nell'anniversario della battaglia di Curtatone e Montanara, che dei volontari eroici studenti ha consacrato col sacrificio la gloria, il Guf ha con magnifico gesto offerto le tessere ai camerati allievi ufficiali della Accademia di Artiglieria e Genio e ai sottotenenti della Scuola di Applicazione. L'assemblea annuale del Guf ha coinciso con la Festa della milizia universitaria.

Data più significativa non poteva essere scelta: quella che esalta lo studente soldato, quella che consacra la tradizione dell'eroismo dei goliardi combattenti nella grande guerra e degli studenti primi tra le file delle Squadre d'azione per la Rivoluzione fascista. I campi di battaglia, come le vie d'Italia, essi bagnarono del loro purissimo sangue per la grandezza della Patria. Studenti e soldati sono una stessa famiglia, e le solenni cerimonie odierne, improntate al più alto spirito di cameratismo, l'hanno nuovamente dimostrato, se di una dimostrazione ci fosse stato bisogno, come hanno luminosamente provato che l'Esercito di Vittorio Veneto e le Camicie Nere di Benito Mussolini sono pervasi dallo stesso spirito, perchè nutriti dello stesso ideale.

Folla di giovani

Alle ore 9.30 gli ufficiali della Milizia Universitaria con a capo il console Vedani e gli ufficiali della Legione, il Direttorio del Guf, con a capo il segretario conte Guido Pallotta e il gagliardetto del Guf, si sono recati a portare una corona di alloro alla lapide dei Caduti murata all'Accademia. Tutti gli allievi, agli ordini degli ufficiali, presente il comandante gen. Bellini, erano schierati in parata nel grande cortile. Cerimonia improntata alla più grande semplicità fascista, al più severo spirito militare.

Subito dopo, inquadrati, gli ufficiali della Milizia e gli ufficiali e gli allievi dell'Accademia si sono recati alla Casa Littoria a deporre una corona d'alloro ai Martiri della Rivoluzione.

Ma lo spettacolo più imponente si è avuto al teatro Vittorio Emanuele. Gallerie e palchi erano gremiti di goliardi in Camicia nera e berretti multicolori. Nella prima galleria gli Azzurri littori spiccavano per il festoso colore delle loro maglie, mentre un'altra pittoresca macchia di colore formavano i littori dell'Accademia nella loro divisa bianca. Tutta la platea era occupata dagli allievi della Accademia di Artiglieria e Genio e di sottotenenti della Scuola di Applicazione, nonchè da ufficiali di tutte le Armi. Nell'orchestra aveva preso posto la banda della Presidiaria. Prestavano servizio d'onore trecento allievi ufficiali della Legione «Principe di Piemonte».

Giungevano intanto le gerarchie e le autorità civili e militari che si disponevano nella prima fila di poltrone, sul palcoscenico: l'on. Martignoni, membro del Direttorio Nazionale del Partito in rappresentanza di S. E. Starace, S. E. il Prefetto Iraci, il Segretario Federale comm. Piero Gazzotti, il Podestà sen. Paolo Thaon di Revel, S. E. Muggia, S. E. Vallauri, Accademico d'Italia, il Rettore dell'Università grand'uff. Pivano, il gen. Scala, comandante la Scuola di Guerra, il comandante Bianchetti, il gen. Bellini, il gen. Andreani, il gen. Cannie, il console generale Vandelli comandante il Gruppo delle Legioni, il senatore Rubino e G. B. Alloati, il cav. Vitelli per il Questore, il collega ing. Brendola per il Direttore de La Stampa, la Fiduciaria dei Fasci Femminili signora Rippa, e un folto gruppo di altre personalità. Nello sfondo del palcoscenico erano le bandiere di tutte le scuole, i gagliardetti e le rappresentanze delle Associazioni Famiglie dei Caduti in Guerra e Caduti Fascisti, e delle Associazioni d'Arma. In prima fila il labaro del Guf e la bandiera del «Battaglione Universitario» decorata di medaglia d'argento al valor militare nella guerra per l'Indipendenza.

«Duce, Duce!»

L'ingresso delle autorità, annunciato da uno squillo di tromba, veniva salutato dal grido di: «Duce! Duce!». Scandito da mille voci, il nome del Capo echeggiava lungamente nella sala.

Il Segretario del Guf, conte Pallotta, apriva la cerimonia col «Saluto al Re! Saluto al Duce!». Poi, fascisticamente, faceva l'appello dei Caduti per la Rivoluzione.

Ad ogni nome di Martire la folla degli studenti rispondeva all'unisono: «Presente!».

Poi, succintamente, ma con suggestiva evidenza il Segretario del Guf rievocava l'epica gesta avvenuta 86 anni fa sui campi di Curtatone e Montanara, gloria della goliardia italiana.

Rapidamente illustrata l'attività del Guf, accennato agli allori conquistati dagli universitari torinesi nelle manifestazioni culturali e sportive, il conte Pallotta ha indicato il labaro del Guf che si onora delle medaglie d'oro dei Caduti in guerra, delle medaglie dei Caduti per la Rivoluzione, vessillo che i goliardi hanno portato trionfalmente fino sulla più alta vetta delle Ande: l'Aconcagua.

L'oratore, ringraziato l'on. Martignoni che alla cerimonia ha recato la parola del Segretario del Partito, e ringraziato il comandante l'Accademia gen. Bellini, S. E. il Prefetto di cui ha ricordato il brillante passato di squadrista, nonchè il Segretario Federale che anch'esso valorosamente appartenne alle squadre d'azione, ha voluto inviare un saluto all'on. Gastaldi, presente in ispirito, il quale tanto ha fatto per i goliardi torinesi da meritare al Guf l'alto elogio del Duce, che lo ha chiamato «fascistissimo Guf».

La bella improvvisazione si è conclusa con questa alata acclamazione: «Innalzo un reverente saluto al Re e al Duce. Fascisti di tutti gli Atenei, a chi il futuro?». Un formidabile «A noi!» scendeva dalle gallerie, si fondeva col grido che dalla platea si innalzava alla volta del teatro. Poi il grido di «Duce! Duce!» echeggiava nuovamente nel teatro.

Subito dopo ha preso la parola il generale Bellini per esprimere, a nome degli accademisti e allievi della Scuola di Artiglieria e Genio l'orgoglio che essi sentono nel ricevere la tessera che li inquadra nelle file del Partito. L'oratore che si rivolge agli studenti ed agli accademisti ha concluso il suo discorso dicendo: «Il Partito Fascista è l'Italia una e indissolubile, dove Monarchia, Regime, Popolo e Forze Armate sono sempre pronti a servire sotto la guida del Duce ad un cenno del Re».

Il grandioso corteo

Applausi, «alalà!», grida di «Duce! Duce!» ed acclamazioni all'Esercito hanno per alcun tempo echeggiato, poi, ad un cenno del Segretario del Guf, è ritornato il silenzio ed è cominciata la distribuzione delle sciabole ai sottotenenti appartenenti al Guf, la consegna delle tessere del Guf e quindi dei premi e delle coppe ai Littori, fra un rinnovandosi scrosciare di applausi.

Dopo la distribuzione dei premi, l'on. Martignoni ha recato ai presenti il saluto cordiale di S. E. Starace, il quale ha voluto essere considerato presente in ispirito alla solenne manifestazione che rivendica la virtù dello spirito fascista in questo tempo di Benito Mussolini. Ricordato poi agli studenti che l'anniversario di Curtatone e Montanara è stato posto dal Duce quale data gloriosa per la loro festa, ha rilevato il magnifico spirito che animava i 5000 studenti quando, consapevoli di trovare un nemico a loro sette volte superiore, si gettarono eroicamente nella mischia, si votarono in olocausto per la Patria, insegnamento di un valore morale altissimo. L'oratore ha tratto dalla storia insegnamenti ed incitamenti per i giovani di oggi, che si sono nutriti delle pure idealità del Fascismo. La consegna delle tessere agli allievi ufficiali ed ai sottotenenti continua una tradizione. Tutti i fascisti sono soldati, anche i giovanissimi, ed il giorno in cui tutti potranno rispondere al Capo se richiesti chi siano: «Siamo soldati!», quel giorno sarà realizzato l'ideale della unione spirituale di tutto il popolo.

L'aspetto spirituale è l'essenza viva del Fascismo e la conquista interna del nostro spirito è la mèta a cui ciascuno tende con ogni sua forza. Così temprato, ciascuno può accingersi all'opera di domani che non sarà più breve e più facile di quella di ieri.

Acclamazioni vibranti al Duce hanno suggellato le parole dell'on. Martignoni, il quale ottenuto un attimo di silenzio, ha dato lettura di un telegramma di S. E. Starace al Segretario del Guf, col quale il Segretario del Partito rinnova agli Accademisti entrati nelle file del Guf il suo cordiale saluto.

Con la Marcia Reale e «Giovinezza» si è conclusa la manifestazione nel teatro.

Col labaro del Guf in testa, attorniato dai gagliardetti e vessilli degli Istituti, gli studenti, agli ordini del conte Pallotta, gli allievi ufficiali della Milizia, gli allievi dell'Accademia e gli ufficiali della Milizia si sono inquadrati in via Rossini e, intonando gli inni della Rivoluzione si sono recati alla Casa Littoria, dove prima di sciogliersi hanno rinnovato una vibrante dimostrazione di devozione al Duce.

Umberto e Maria di Piemonte alle Camicie Nere e a «La Stampa»

In risposta agli auguri formulati a nome delle Camicie Nere Torinesi alle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, è pervenuto al Segretario Federale il seguente telegramma:

Le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte ringraziano sentitamente le Camicie Nere per i graditi voti augurali. — Generale Gabba.

Al telegramma augurale inviato dal Direttore de *La Stampa* a nome della famiglia del giornale, i Principi hanno così risposto:

«Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte, anche a nome della Principessa, ringrazia sentitamente LA STAMPA per il pensiero gentile. — Generale Gabba».

Fasci Giovanili di Combattimento

Comandanti di Fascio

Sangano: In sostituzione del Fascista Luigi Barone, dimissionario, ho nominato Comandante di Fascio per il F.G.C. di Sangano, il Fascista Universitario Carlo Reschia.

Castagnole Piemonte: In sostituzione del Fascista dott. Emilio Rocca, dimissionario, ho nominato Comandante di Fascio per il F.G.C. di Castagnole Piemonte, il Fascista Universitario G. Battista Pinardi.

IL COMANDANTE FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

Rapporto di Ispettori di Zona presieduto dal Segretario federale

Il Segretario Federale Piero Gazzotti ha presieduto ieri nel pomeriggio a Casa Littoria il rapporto degli Ispettori di Zona che gli hanno fatta ampia relazione sulla attività fascista in ogni plaga della Provincia.

Il Segretario Federale ha loro dato disposizioni sulle iniziative future da applicare con opera rapida e fervida seguendo le istruzioni di S. E. Il Segretario del Partito per lo sviluppo metodico dell'azione fascista in estensione e profondità.

La conferenza dell'onorevole Razza

Questa sera, alle ore 21, nel salone della Casa dei Sindacati dell'Industria in corso Galileo Ferraris, l'on. Luigi Razza, Commissario per le migrazioni interne, parlerà agli iscritti al Gruppo Culturale e Sportivo dei Sindacati dell'Industria sul tema: *«Littoria, simbolo di rinnovamento italico»*.

L'eroica morte di un soldato

I solenni funerali del capitano Brandolini

Ieri nel pomeriggio alle ore 17, partendo dalla stazione di Porta Nuova, si sono svolti i funerali del capitano A. A. Tomaso Brandolini, della nota squadriglia delle Aquile di Campoformido, morto eroicamente in un incidente di volo sulle pendici del monte Cavallo il 26 corrente. Il capitano Brandolini, nativo di Alanno (Pescara), uno dei piloti meglio quotati della sua squadriglia, molto noto nella nostra città, era entrato non ancora diciottenne a far parte della nostra Aviazione nel gennaio del 1918. Congedatosi in seguito nel 1920 per terminare gli studi presso il Politecnico di Torino, era rientrato nella R. Aeronautica nel 1923, e dopo essere stato da tenente anche all'VIII Gruppo di Mirafiori, era stato trasferito a Campoformido, dove si distinse per il suo virtuosismo nelle acrobazie aeree e fu uno dei primi ad applicare l'acrobazia nel volo in pattuglia.

Una recente fotografia dello Scomparso

Ai solenni funerali, svoltisi lunedì a Udine, ha voluto partecipare S. A. R. il Duca d'Aosta che aveva in grande stima il valoroso caduto, e tutta la popolazione di Udine, oltre al Presidio militare ed aeronautico al completo, ha seguito nel suo ultimo viaggio la salma.

A rendere l'estremo saluto all'eroico aviatore, oltre agli angosciatissimi parenti, erano convenuti il Comandante la Brigata aerea colonnello Faronato, il colonnello Vespignani comandante il III Stormo, il colonnello Fantauzzi comandante il 19.o Stormo, il colonnello Borri, il ten. col. Baistrocchi, il maggiore Brak-Papa, l'atlantico cap. Revetria, tutti gli ufficiali del Presidio aeronautico, le rappresentanze delle varie Armi, una compagnia di Avieri di scorta armata e la fanfara del 91.o Reggimento Fanteria. Numerosissime le corone, tra le quali quelle di S. A. R. il Duca d'Aosta e di S. E. il Prefetto Iraci.

San Giuseppe Cottolengo

Onoranze all'Apostolo della Carità nella Basilica di Maria Ausiliatrice

San Giuseppe Cottolengo il Santo che ha lasciato nella sua «Piccola Casa della Divina Provvidenza» le vestigia di un miracolo che sempre si rinnova, viene onorato nel Santuario-Basilica di Maria Ausiliatrice, nel tempio dove è sull'altare l'altro grande Santo che i torinesi hanno devotamente esaltato, e le funzioni assumono qui una particolare significazione. Abbinano nella stessa orazione San Giovanni Bosco l'educatore sommo della gioventù e San Giuseppe Cottolengo l'Apostolo della pietà e della carità i due Santi che con la loro miracolosa opera tanta gloria hanno dato a Torino.

Una folla di fedeli che si è rinnovata a tutte le funzioni ha gremito la chiesa che per l'occasione era stata addobbata con gran sfarzo e sul cui altar maggiore spiccava il quadro di San Giuseppe Cottolengo in Gloria.

La celebrazione delle messe in onore del Santo della carità hanno avuto inizio alle ore 6 e l'ha celebrata il direttore dei Tommasini del «Cottolengo» don Zerbino. La messa delle 7,30 è stata detta da mons. Luigi Benna, canonico del Capitolo metropolitano, e quella pontificale delle 10 da S. E. Pinardi.

Il Regime per i lavoratori

I treni popolari di domani e domenica

Ieri si è iniziata alla biglietteria della stazione di Porta Nuova la vendita dei biglietti a prezzo ridottissimo per le gite popolari di domenica prossima. Sin dalle prime ore del mattino si è delineato il successo del primo programma che ha per mete i grandi centri, il Lago e la mezza montagna. Largamente richiesta la Torino-Pinerolo-Torre Pellice-Barge che porta alle nostre incantevoli prime valli alpine e la Torino-Acqui con l'avvincente richiamo delle sue sorgenti termali e della sua piscina. In provincia, ad Aosta, Vercelli e Novara si registrano forti richieste per Venezia. Dalla Spezia poi, da Genova, da Savona, da Alessandria e da Milano giungono le più promettenti notizie sulle vendite per Torino, mèta di ben cinque gite.

Per i gitanti che converranno a Torino la Direzione delle Tranvie Municipali ha istituita una tessera che dà diritto alla libera circolazione su tutte le linee tranviarie della rete durante la giornata di loro permanenza a Torino, al prezzo di lire 1,60. E' superfluo commentare la portata della concessione che dà la possibilità di circolare liberamente su 23 linee con una estensione di 160 Km. La vendita di queste tessere tranviarie, per accordi intervenuti fra l'Azienda tranviaria e la Direzione Compartimentale delle Ferrovie, viene fatta, a richiesta, contemporaneamente con quella dei biglietti dei treni popolari, nelle stazioni di origine dei treni stessi.

Per domani e domenica sono in programma numerosi treni a prezzi ridotti sulle ferrovie secondarie.

Per il Pinerolese: Giovedì: partenza da Torino per Pinerolo alle ore 6,5, 7.55, 14; arrivo a Torino alle ore 19,50, 20.50 — Partenza per Perosa e Fenestrelle alle ore 6.5. Prezzo del biglietto di andata e ritorno per Pinerolo L. 5; per Perosa L. 8; per Fenestrelle L. 15. La vendita dei biglietti viene effettuata presso la stazione di Via Sacchi, N. 19.

Per San Mauro: Giovedì e domenica partenze ogni mezz'ora con tariffa di Lire una.

Per Alpette e Frassinetto: Domenica, partenza da Porta Susa ore 6,14 e da Pont ore 19,57. Prezzo L. 6, andata e ritorno.

I volontari di guerra del Piemonte al Convegno di Roma

La partenza dei volontari di guerra per il convegno nazionale che si svolgerà a Roma nei giorni 1 e 2 giugno, avverrà nella giornata di domani, giovedì, 31 maggio. I volontari di guerra appartenenti alle sezioni di Torino, Novara, Vercelli, Cuneo, Biella, Casale Monferrato, Mondovì, Saluzzo, Alba, ecc., dovranno trovarsi alle ore 15,30 per l'ammassamento in piazza Paleocapa: divisa, camicia nera e fazzoletto cremisi. Essi procederanno poi inquadrati verso la stazione di Porta Nuova, ingresso da via Sacchi, portone di servizio, per prendere posto nel treno speciale.

Arrivando a Roma i partecipanti al Convegno saranno ricevuti da una Commissione di Volontari dell'Urbe che provvederà ad avviarli ai rispettivi alloggiamenti. Inoltre, all'arrivo, verrà distribuito il programma definitivo del Convegno con tutte le disposizioni circa l'orario delle cerimonie alle quali i Volontari dovranno partecipare. Sono stati ottenuti prezzi speciali e riduzioni in moltissimi alberghi e trattorie di Roma: l'elenco relativo è in distribuzione presso la Segreteria.

La Presidenza generale ha designato un comandante per ogni treno speciale, e comandante del treno in partenza da Torino sarà il colonnello Baseggio, Sansepolcrista. Il vice-podestà avv. Gianolio, presidente della Sezione torinese, dovrà partire prima per partecipare alla riunione del Direttorio nazionale dell'Associazione, di cui è membro.

La partenza degli andini per Roma

Col diretto delle 21,25 sono partiti ieri sera alla volta della Capitale gli alpinisti che hanno compiuto la spedizione andina sotto gli auspici della Sezione di Torino del C.A.I. e del G.U.F. Essi sono il dott. Piero Zanetti, il dott. Renato Chabod, Gabriele Boccalatte, i fratelli Stefano e Paolo Ceresa e Giusto Gervasutti.

Gli alpinisti, ai quali si uniranno a Roma gli altri membri della spedizione e cioè il capo, conte Aldo Bonacossa, presidente del C.A.A.I., Binaghi e Brunner, saranno poi ricevuti dalle superiori Gerarchie.

Una conferenza del prof. Bendinelli

Per conto dell'Istituto Fascista di Cultura e del locale Comitato di Azione per la Universalità di Roma, il prof. Goffredo Bendinelli terrà questa sera, alle ore 9, nell'anfiteatro della Regia Università, l'annunciata conferenza sul tema: «Gli archi trionfali romani».

Bollettino demografico di Torino

29 Maggio 1934 - Anno XII

NASCITE	22
MORTI	26

Severo monito agli automobilisti nelle disposizioni della Procura del Re

Si nota da qualche tempo a questa parte una forte recrudescenza di investimenti automobilistici: basta prendere il giornale del lunedì e dare uno sguardo alla cronaca cittadina per accertarsene: più di una colonna è ormai dedicata alla elencazione dei vari incidenti verificatisi durante la domenica precedente, in città e negli immediati dintorni. Questo fatto non poteva non risvegliare l'attenzione delle autorità per gli opportuni provvedimenti e giustamente preoccupare anche la Magistratura, che dispone del mezzo più idoneo per richiamare gli automobilisti ad un ragionevole uso del moderno e veloce mezzo di locomozione.

Era ritenuto dai più, fino ad oggi, che l'autorità non avesse facoltà di procedere all'arresto preventivo degli automobilisti responsabili di investimenti anche mortali se non nel caso di fuga dell'investitore: di questo parere non è, però, la nostra Procura del Re ed il suo capo, comm. Alfonso Aroca il quale è di avviso che secondo la logica interpretazione delle disposizioni legislative in materia l'arresto preventivo si impone anche nei casi di investimenti mortali e in quelli di una particolare gravità. Ed in base appunto a questa interpretazione il comm. Aroca ha disposto, giorni addietro, per l'esecuzione del mandato di cattura nei riguardi dell'industriale Carlo Taglia, responsabile del grave investimento avvenuto il 10 maggio scorso e nel quale rimase uccisa una persona e diverse altre gravemente ferite.

Questa interpretazione, da alcuni ritenuta restrittiva, della legislazione vigente in materia di circolazione stradale, è dettata, oltrechè dalla logica, dal superiore interesse dei cittadini che si vedono posti alla mercè di automobilisti inesperti i quali si dimostrano incuranti della vita del prossimo e ritengono di sfuggire alle conseguenze penali del loro atto con una pronta liquidazione del danno patrimoniale subìto dalle loro vittime.

Muore per un calcio sferrato da un cavallo in corsa

Un mortale incidente funestava l'anno scorso la fiera dei cavalli che annualmente si tiene in Asti il primo martedì di maggio, in occasione della festività di S. Secondo, nel vasto e caratteristico edificio ottocentesco ora prossimo ad essere radicalmente trasformato per altri scopi. Questa fiera è tra le più rinomate d'Italia e richiama nella storica città piemontese ogni anno una folla eccezionale di commercianti, venuti da ogni parte della penisola. La capacità dell'*Alla* (così vien chiamato lo stabile) è tale da contenere oltre mille cavalli: attorno alla piazza che serve per la corsa annuale del Palio i quadrupedi possono essere sottoposti alle prove d'uso come nel più comodo *trottoir*, giacchè tale piazza serviva un tempo alle esercitazioni militari quale Piazza d'Armi.

Orbene, l'anno scorso a questa fiera esponeva vari cavalli anche il signor Pietro Robbiano: mentre appunto costui stava sottoponendo ad una prova il quadrupede prescelto da un suo cliente, accadde il luttuoso incidente a cui abbiamo accennato più sopra. Nel campo, chiuso da uno steccato, in cui i cavalli venivano provati, si era introdotto abusivamente tale Fortunato Ginella; i militi della M.V.S.N. a cui era affidata la sorveglianza del luogo, e che ripetutamente avevano proibito l'accesso a quanti non erano direttamente interessati nelle contrattazioni, più volte avevano invitato il Ginella ad allontanarsi dalla pista dove si tratteneva abusivamente. Essi gli avevano fatto notare che la sua permanenza colà era pericolosa e che inoltre impediva il libero svolgersi dell'esame e delle prove dei cavalli; il Ginella, però, a quanto afferma il Robbiano, non avrebbe aderito all'invito rivoltogli dai militi ed avrebbe continuato a sostare nella pista, intento ad ammirare le evoluzioni dei cavalli, incurante degli avvertimenti di prudenza mossigli.

Il cavallo del Robbiano, passando, durante le prove a cui veniva sottoposto, vicino al Ginella, sferrava a costui tale un calcio che lo riduceva in fin di vita: vani furono i soccorsi prestatigli dai sanitari del locale ospedale perchè il Ginella poche ore dopo decedeva. La vedova, Teresa Bianco, si rivolgeva al Robbiano per ottenere un indennizzo del danno subito per la perdita del marito, ma ne riceveva un categorico rifiuto. Allora citava il negoziante di cavalli dinanzi al Tribunale di Asti, il quale ammetteva le prove dedotte dalla Bianco in appoggio alla sua istanza. Contro tale sentenza appellava il Robbiano ed ora la nostra Corte, in parziale riforma del giudicato del Tribunale di Asti, ammetteva le prove offerte dal negoziante a sostegno del suo assunto, e cioè che il Ginella si era arbitrariamente introdotto nel recinto in cui egli stava trattando la vendita di un cavallo. Il Robbiano era difeso dall'avv. Remo Jona e dall'avv. Francesco Argenta di Asti; la signora Bianco dall'avv. Campi.

Artista torinese prescelto per il manifesto del giocattolo

Ci telefonano da Roma che fra i molti bozzetti pervenuti al Comitato del giocattolo italiano per il manifesto murale per la «Giornata del giocattolo» che, come è noto, si svolgerà il 24 giugno, è stato prescelto quello di Mario Gros Cavadini di Torino. Un Pinocchio a cavallo reca la bandiera nazionale spiegata con la dicitura «Giornata del giocattolo italiano»; da un lato è il marchio del Comitato per il prodotto italiano. Il manifesto sarà affisso in tutte le città e, in formato ridotto su elegante cartoncino, sarà esposto nei pubblici locali.

La processione del Corpus Domini

Domani, solennità del Corpus Domini, in Duomo, la celebrazione della S. Messa comincerà alle ore 9,30. Assisterà S. E. il Cardinale Arcivescovo, il quale porterà il SS. Sacramento nella processione che sfilerà immediatamente dopo la Messa. Durante la funzione la parte musicale sarà eseguita dalla Cantoria del Duomo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI — Riposo.
CHALET — Ore 21: Spettacolo Arte Varia. Immenso successo di Daniele Serra.
SOC. PROMOTRICE BELLE ARTI (al Valentino) — 92a Mostra: ore 9-12 e 15-19.
SOC. FOTOGRAFICA SUBALPINA (via Bogino 25). — Mostra sociale.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «La distruzione del mondo».
VITTORIA: «Amore alla frontiera» e Var.
ITALA: «Eskimo». Immenso successo. L. 1,05.
MAFFEI: Troppe Sforza: Alska Sisters; George Duke (celebri Hawayani) e film «Potenza e gloria». L. 3, 5, 8. Valide ridut.
SPLENDOR: «Potenza e gloria». Poltr. L. 2.
IDEAL: «Uno dei tanti». Film dei nasisti.
ALPI: «Il delitto della villa». G. Manes.
STATUTO: «Piano...forte...». Crik-Crok.
MASSIMO: «Re dei fiammiferi». Damita.
BORSA: Un popolo muore. Colman. L. 1,05.
PRINCIPE: «I demoni dell'aria» e Varietà.
SAVOIA: «Rocambole».
REGINA: «La follia della metropoli».
OLIMPIA: «Adorabile!». Janet Gaynor.
AMBROSIO: «Il Bello dell'amore» con Irene Dunne e Phillip Holmes. - Première.
[illegible] «Teodoro e Socio». Karanova e la sua orchestra. Inizio spett. ore 16. Varietà 17,45 e 22.

I divertimenti

Da oggi, allo STATUTO, il film più divertente della stagione «PIANO...FORTE» con CRIK e CROK

Stan Laurel e Oliver Hardy, i due buffissimi pagliacci, dànno il loro «spettacolo d'addio fine stagione» col più clamorosamente comico dei loro lavori. *Una risata continua.....*

NAZIONALE: IL CANTO DELLA CULLA spettacolo squisitamente femminile.

ITALA: ESKIMO, immenso successo
Torinese: Crik e Crok in *Fra Diavolo.*

CINEPALAZZO
Novità: LE OTTO VIRTU' DI LULU'

STATO CIVILE

NASCITE: N. 22. Maschi 12, femmine 10.
MORTI: N. 26.

Valsania Luigia v. Mainardi, di anni 86, di Torino, casalinga, c. Orbassano, 395.
Cibrario Battista fu Antonio, di anni 67, di Torino, manovale, v. Stradella, 229.
Terrestre comm. Pietro fu Michele, di anni 72, di Pinerolo, ex-direttore didattico, via Matteo Pescatore, 4.
Dal Chiaron Andrea fu Giovanni, di anni 56, di Bressanone, conciatore, v. Ciamarella, 9.
Bonin Giuseppe fu Pietro, di anni 78, di Brusson, pensionato, v. Tripoli, 75.
Venturino Ermenegildo fu Giuseppe, di anni 72, di Moncucco d'Asti, calzolaio.
Maina Angela v. Zingaria, di anni 45, di Crescentino, contadina.
Raviola Giuseppe fu Giuseppe, di anni 38, di Belvedere Langhe, contadino.
Luzarini Isabella m. Pistalla, di anni 57, di Vetralla, casalinga.
Rosbresso Maria Luisa m. Aletto, di anni 50, di Vayes, casalinga.
Volonté Antonia fu Giuseppe, di anni 54, di Saronno, religiosa.
Quarantà Concetta di Croce, di anni [illegible], di Foggia.
[illegible] Giuseppe di Giovanni, di anni 18, di Torre Bormida, inabile.
Scaglia-Balma Giuseppe fu Luigi, di anni 27, di Perdila, impiegato.
Audisio Pietro fu Antonio, di anni 66, di Livorno Ferraris, pensionato.
Callinali Teresa m. Caudina, di anni 55, di S. Giorgio C., casalinga.
Ongaro Olimpia m. Zanella, di anni 46, di Castelnuovo Vicentino, casalinga.
Quercia Vito di Cataldo, di anni 14, di Corato, calzolaio.
Conti Francesco fu Giuseppe, di anni 51, di Asti, venditore ambulante.
Coria Francesco di Apollo, di anni 31, di Lieto Colle, muratore.
Bellini Serafina fu Giuseppe, di anni 55, di Cerro Maggiore, suora.
Stella Angela di Ottavio, di anni 21, di Torino, casalinga.
Mazzali Ettore di Cesare, di anni [illegible], di Poilenzano, contadino.

MILIZIA

1.a Legione Milizia D.I.C.A.T. — Giovedì 31 corrente, alle ore 7,30, tutti i reparti dipendenti residenti a Torino si troveranno riuniti alla caserma Cascino; interverrà anche al completo la musica della Legione.

14.a Legione M.D.I.C.A.T. 15.a Batteria S. a. — Questa sera, 30 corrente, ore 20,45, adunata alla caserma A. Cascino, in piazza San Martino.

1.a Legione Universitaria «Principe di Piemonte». — I militi provenienti dalla Avanguardia Giov. Fascista (VII Leva) sono tenuti a presentarsi domattina, alle ore 9,30 precise, in divisa, al Castello del Valentino, per istruzione.

200.a Legione Avanguardia «F. Baracca» — Domani, ore 9, adunata in divisa alla Scuola Gabrio Casati.

Convocazioni e Concorsi

Fasci Giovanili di Combattimento. - Reparto celeri ciclisti. — Mercoledì 30 corr. adunata in sede alle ore 21 di tutti i Giovani Fascisti appartenenti al reparto e dei Giovani Fascisti corridori che hanno partecipato alla tappa Torino-Genova del Giro ciclistico d'Italia per i Fasci Giovanili. — **Reparto pre-avieri «Enzo Buscaglione».** - Giovedì 31 corrente alle ore 7, adunata generale in divisa al campo dell'Aeroporto da turismo «Gino Lisa», di tutti gli appartenenti al reparto. I Giovani Fascisti proavieri dovranno pure essere muniti di divisa sportiva.

Circolo combattenti «Isonzo» (strada Vercelli 450). — L'assemblea generale dei soci del Circolo è fissata per le ore 21 di questa sera, 30 corrente. Interverrà il presidente della Federazione.

Direttorio impiegati aziende commerciali. — Questa sera ore 21, in via Artisti 9, convocazione del Direttorio e dei rappresentanti di categoria e fiduciari di gruppo, per discussione importanti argomenti in merito alla situazione economica della categoria.

Concorsi nell'Amministrazione ferroviaria. — Date per le prove scritte: 80 posti di sottocapo in prova (giorni 5, 6 e 7 giugno 1934); 70 posti di alunno d'ordine Stazioni (giorni 16 e 17 giugno 1934); 70 posti di alunno d'ordine Uffici (giorni 30 giugno e 1.o luglio).

Note spicciole

Artigianato. — Saldatori autogeni, stasera assemblea generale, ore 21, via Mercanti 3.

RITORNO DA LOURDES

Sono tornati ieri da Lourdes centosessanta pellegrini infermi, nativi delle nostre provincie e spinitisi, pieno il cuore di speranza, alla fonte miracolosa. Il treno del dolore e della fede ha fatto ritorno di dove era partito portando fra la sua gente l'esultante gioia d'un miracolato. Pilade Triberto, da oltre nove anni immobile per una paralisi, da pochi giorni ha riacquistato la felicità di vivere nella piena libertà di camminare, di correre, di lavorare. Non osiamo chiamare «miracolo» l'episodio, mancando il riconoscimento delle autorità sanitarie ed ecclesiastiche; solamente ci limitiamo a ripetere quanto abbiamo sentito dalla viva voce del Triberto. Le nostre fotografie raffigurano appunto il «miracolato» e il trasporto in lettiga d'un pellegrino infermo.

ULTIME NOTIZIE

DA GINEVRA A PARIGI

Palloni di ossigeno

Parigi, 29 notte.

L'eco dei battibecchi ginevrini fra Barthou e Simon, l'articolo del *Times* pieno di giusta amarezza, il tono reticente delle odierne dichiarazioni di Norman Davis a favore di un patto di non aggressione, che sia patto universale e non comporti impegni militari per gli Stati Uniti, sembrano accreditare anche a Parigi l'impressione che la posizione perentoria e petulante presa da Barthou e dallo Stato Maggiore che gli sta alle spalle sia alquanto eccessiva.

I portavoce del Governo, sulle tracce del Ministro degli Esteri, si affaticano a dimostrare che la politica del Quai d'Orsay non è cambiata e il *Temps*, in un articolo che è un monumento di dotta ipocrisia e che si sforza di neutralizzare l'effetto prodotto dall'editoriale del suo omonimo londinese, pretende provare che la Francia è il solo paese rimasto scrupolosamente fedele all'idea del disarmo in generale e in particolare dell'accordo internazionale del 14 ottobre scorso. Ma queste manifestazioni, dove le finalità polemiche hanno di gran lunga il sopravvento sulla sincerità, non soddisfano i pochi osservatori indipendenti rimasti a Parigi da quando i fondi segreti del Quai d'Orsay si sono messi a lavorare in pieno per acquistare al Governo il massimo di suffragi da parte degli organi incaricati di formare l'opinione interna ed estera.

L'ala sinistra del gruppo radicale, mentre, con Daladier alla testa, si prepara a combattere in seno alla Commissione finanziaria il progetto di legge comportante tre miliardi di nuove spese militari non previsto in bilancio, si dimostra — d'altra parte — tutt'altro che lusingata delle affermazioni di Barthou sulla propria fedeltà alla politica di Boncour, affermazioni che interpreta non a torto come una beffa di cattivo genere.

Notre Temps, stanco di provare e di riprovare che la politica dell'attuale Gabinetto è esattamente l'opposta di quella dei suoi predecessori, muta registro e propone al Capo del Quai d'Orsay di pigliarlo in parola. Se è vero, cioè, che la Francia sia tuttora disposta a ridurre i propri armamenti e che la sola eccezione da essa sollevata concerna il riarmo tedesco, che Barthou ne fornisca la prova ripigliando pubblicamente e ufficialmente le proposte francesi del settembre 1933 o dello scorso gennaio e dichiarando che la Francia, conformemente al suo piano del novembre 1932, non considera riarmo la semplice trasformazione dell'assetto militare del Reich, cioè la sostituzione alla Reichwehr di un esercito di coscrizione provvisto di un materiale difensivo corrispondente ai suoi nuovi effettivi. Ma non c'è bisogno di dire che la sfida lanciata dall'organo radicale non sarà raccolta.

Il *Temps*, onde evitare equivoci di questo o di altro genere, si affretta ad annunciare sin da oggi che la Francia non prenderà nessuna nuova iniziativa dell'insuccesso della quale sia possibile approfittare per imputargliene la responsabilità. Vero è che l'iniziativa si attende di vederla prendere da Litvinof d'accordo con Barthou. Ma se la proposta russa dovesse prendere la forma di un patto di assistenza reciproca abbastanza precisa per essere realmente impegnativa, non si vede chi possa firmarlo all'infuori degli Stati che si muovono nell'orbita di Parigi. Certo, in ogni caso, nè l'Inghilterra, nè l'Italia, nè, soprattutto, gli Stati Uniti, dopo le esplicite dichiarazioni odierne di Norman Davis, potranno mai entrare in una linea di idee simile quando una delle maggiori Potenze europee e una delle maggiori Potenze extra europee, la Germania e il Giappone, rimangono tagliate fuori dalla convenzione ventilata. Se viceversa la proposta russa dovesse restare nei limiti preconizzati dall'inviato americano, cioè in quelli di un semplice patto di non aggressione, sarebbe disposta a firmarlo la Francia? In un caso come nell'altro anche questa laboriosa macchina del patto di assistenza in gestazione a Ginevra ha tutta l'aria di un diversivo destinato a insufflare qualche altro pallone di ossigeno nell'ottimismo di una opinione pubblica sempre più avvilita e depressa e lasciare il problema del disarmo al punto in cui è, ossia a zero.

C. P.

L'« embargo » per le armi promulgato da Roosevelt

New York, 29 notte.

L'*embargo* sulle esportazioni di armi destinate alla Bolivia e al Paraguay, i due Paesi in guerra nel Gran Chaco, dopo essere stato votato dal Congresso di Washington, è stato oggi firmato e promulgato dal Presidente Roosevelt. Si tratta di un avvenimento di notevole importanza perchè esso non ha precedenti nella storia della Confederazione. Anche se il tenore della legge può lasciare scettici circa la efficacia della misura in quanto il divieto riguarda soltanto le vendite di cannoni, fucili e munizioni compiute entro gli Stati Uniti, si ritiene negli ambienti politici che l'*embargo* avrà effetto giacchè Washington ha stretto degli accordi con le maggiori repubbliche sud americane per attuarlo. Il tenore forse equivoco della legge è stato reso necessario dal fatto che gli Stati Uniti hanno concluso in passato con la Bolivia e il Paraguay dei trattati di neutralità con i quali un *embargo* assoluto sarebbe stato incompatibile. Le speranze che col divieto di vendita di armi ai due paesi belligeranti del Sud America la guerra sia per finire, potranno essere soddisfatte però solo quando anche altre Potenze avranno aderito all'embargo.

Ribbentrop riferisce a Hindenburg

Berlino, 29 notte.

Il Presidente von Hindenburg ha ricevuto oggi l'incaricato del Governo e fiduciario di Hitler per le questioni del disarmo, von Ribbentrop, che ha riferito al Presidente i risultati del suo giro attraverso alcune capitali estere.

La difesa della lira ammirata in Francia

Parigi, 29 notte.

Commentando il discorso di Mussolini l'*Intransigeant* scrive che non si può che seguire con simpatia questa nuova « battaglia » impegnata per il mantenimento della stabilità della lira.

« Fermamente difesa, la moneta italiana deve passare questo capo difficile. La bilancia dei pagamenti del Paese migliorerà nel corso di pochi mesi. Non vi è dunque nessuna ragione di dubitare del successo se il Governo fascista riesce parallelamente ad equilibrare il suo bilancio e a mantenere la fiducia del Paese nei benefici che gli varranno presto o tardi le sue attuali prove, prove che sono tanto più penose, in quanto che sono accompagnate da una deflazione « monetaria » rigorosa. E' appunto questo che differenzia nettamente la politica finanziaria italiana dalla nostra che non ha comportato, sino ad ora, che una deflazione del bilancio delle spese pubbliche ».

La « République » trae occasione dalla visita dei garibaldini per mettere in rilievo tutto il valore della neutralità italiana nel 1914.

« Questa visita non ha potuto che soddisfarci pienamente. — scrive l'organo radicale — ricordando il servizio eccelso che l'Italia ci ha reso nel '14. Poichè, dopo tutto, non soltanto a quell'epoca il Governo italiano ha autorizzato dei volontari a venire a combattere nelle nostre file, ma ha osservato la neutralità e ci ha segnalato che la conserverebbe, malgrado il trattato della Triplice alleanza, permettendoci, in tal modo, di fronteggiare la Germania con tutte le nostre forze. Immaginiamo per un momento che l'Italia fosse entrata nel campo dei nostri avversari o semplicemente che, senza passare ad atti di ostilità, avesse mobilitato contro di noi. Si dirà che non lo poteva, che se lo avesse fatto l'Inghilterra e la Francia avrebbero subito bombardato i suoi porti, bloccato le sue coste, affondato le sue navi. D'accordo. Ma ciò non impedisce che due, tre, quattro Corpi avrebbero dovuto essere in tale ipotesi gettati sulle Alpi e che d'un colpo le nostre truppe di copertura del sud-est, i nostri 14.o e 15.o Corpo, le nostre forze africane si sarebbero trovate occupate lontano dal teatro principale del combattimento. Le nostre forze del nord avrebbero contato un'armata di meno, quella di Maunoury per esempio, che aferrò la battaglia dell'Ourque e che, lanciata da Gallieni nel fianco dell'avversario, permise la vittoria della Marna. Ciò equivale a dire che l'Italia, con la sua benevola neutralità, ha permesso la vittoria della Marna. Ma, si dirà, che cosa avrebbe guadagnato a non permetterla? Essa ci avrebbe guadagnato la Savoia, Nizza, la Corsica, la Tunisia, forse il prolungamento del suo impero africano verso il sud e fino all'Atlantico. Senza dubbio all'indomani di questa apparente vittoria si sarebbe trovata quasi vassalla di una Germania che avrebbe dominato l'Europa. Ma il suo interesse immediato era di partecipare al nostro schiacciamento. Il suo atteggiamento lo ha impedito. Questa è la lezione che i garibaldini ci ricordano ».

La morte dell'Ammiraglio Togo vincitore di Port Arthur e di Tsu-shima

Tokio, 29 notte.

Tokio da stamane è in lutto. L'ammiraglio Togo è infatti spirato alle ore 6.35. Migliaia di persone hanno stazionato fino a quell'ora intorno all'abitazione dell'ammiraglio pregando in silenzio per la sua salute e vi stazionano tuttora in una commozione senza lacrime ma che si esprime in un silenzio profondo, sepolcrale. Otto medici erano intorno al letto del vecchio ammiraglio compiendo ogni sforzo per prolungargli la vita. Persino l'Imperatrice aveva preparato con le sue mani un brodo preparato con erbe raccolte nei giardini imperiali e lo aveva inviato all'eroe morente; e l'Imperatore aveva insignito l'ammiraglio del titolo di marchese per i servizi da lui resi allo Stato.

Un bollettino pubblicato prima della mezzanotte di ieri diceva che l'Ammiraglio era entrato in stato comatoso e poco prima delle ore sette è stato dato l'annuncio della morte.

Trent'anni fa il nome del grande ammiraglio giapponese divenne popolarissimo in tutta l'Europa e fu circondato anche da un'aureola di leggenda. Era il tempo del terribile conflitto fra la Russia e l'Impero del Sol Levante, durato oltre un anno e conchiuso con la dolorosa sconfitta delle Armate di terra e di mare dello Zar.

Heihatci Togo era nato a Kagoscima nella provincia di Satsuma nel 1857. Figlio di un samurai entrò nella scuola navale di Haikaguryo e, dopo una breve sosta a Tokio per completare gli studi, fu mandato a perfezionarsi al *Nautical College* del Tamigi per apprendervi l'arte di vincere con le armi moderne. Quando ritornò in Giappone la sua preparazione tecnica era già tanto notevole che egli percorse molto facilmente i primi gradi della carriera e quando nel 1894 scoppiò la guerra fra la Cina e il Giappone Togo, che aveva allora trentasette anni, si trovò al comando dell'incrociatore *Naniwa*. Fu lui che iniziò le ostilità sparando il primo colpo di cannone contro il trasporto cinese *Kau-Tsing* che affondò con tutto l'equipaggio. I servigi resi da Togo nel corso di quella guerra gli valsero la nomina a contrammiraglio e, conchiusa la pace, egli ebbe il comando del porto di Maizuru, uno dei grandi arsenali di costruzione della Marina, situato nella regione nord-ovest del Giappone.

Ma, come si disse, la grande fama dell'ammiraglio Togo doveva espandersi più tardi durante il conflitto che costò alla Russia tanti gravi sacrifici di sangue, si da minacciare la sorte dell'Impero moscovita. Fu nell'ottobre del 1903 che il Mikado, il quale aveva pure Ito, il vincitore di Jalù, e Kamimura l'educatore dei più giovani e audaci capitani di torpediniere, chiamò Heihatci Togo e personalmente gli affidò il comando della Squadra permanente, su cui cominciò subito l'allenamento per la guerra col tiro al bersaglio, interrotto appena dalle esigenze del servizio. Poi, un bel mattino, le forze navali misero la prora fuori, per ignota destinazione. La stampa lo ignorò sempre: nessuno tradì il segreto. E mentre fra Russia e Giappone si negoziava, Togo intesseva la trama della campagna, formando quella base volante alle Isole Elliot, che è stato uno dei segreti delle replicate vittorie giapponesi. Seguendo il criterio del concentramento delle forze, perchè un pugno chiuso è più robusto d'una mano aperta, tenne tutte le forze con sè e fuor di vista delle due coste.

Non è ancora spento il ricordo della lunga e disperata difesa dei russi a Port Arthur, bloccata dalle navi di Togo e dagli eserciti del generale Nagi, ma più specialmente la gloria navale del vecchio ammiraglio giapponese è legata alla vittoria di Tsu-shima, — maggio 1905 — in cui egli riuscì ad accerchiare la flotta russa e ad annientarla in meno di un'ora. In quella memorabile circostanza l'ammiraglio Togo rivelò completamente le sue grandi doti di condottiere e di combattente. Durante la battaglia il *Mikasa*, su cui egli era imbarcato, si trovò sempre nei punti più pericolosi. Quantunque il tiro dei russi fosse pessimo, la nave ammiraglia fu colpita parecchie volte e un frammento di granata ferì gravemente un tenente che si trovava a fianco di Togo nella torre di comando. L'ammiraglio si chinò a soccorrerlo, occupandosi soltanto di lui. Ma il contegno sereno di Togo non mutò un istante; rassicurava i suoi uomini e li incitava senza mai perdere di vista i movimenti della propria flotta e quelli della flotta nemica, con una freddezza incomparabile come se stesse comandando una manovra. E quando la vittoria fu completamente assicurata, si occupò egli medesimo di tutti i particolari. Non lasciò mai il ponte di comando, sfidando ogni pericolo, sopportando ogni fatica. Togo sbarcò dalla sua nave soltanto il 2 giugno, ed era questa la prima volta dopo la battaglia, per recarsi a far visita nell'ospedale all'ammiraglio vinto, Rojestvensky, ed a recargli un mazzo di fiori in segno di omaggio.

In quell'epoca i competenti di cose navali si occuparono molto della battaglia di Tsu-shima e più d'uno rievocò la gloria di Nelson, l'eroe di Trafalgar. In un fascicolo della *Nuova Antologia* del luglio 1905 — se ben ricordiamo — Jack la Bolina ebbe a tracciare un raffronto del genere scrivendo:

« Tsu-shima è la culminazione dello sforzo graduale ed ascendente di una navale virtù che si è andata cristallizzando durante quindici mesi di esercizio continuato, sino ad acquistare la durezza del diamante. Non è che sotto codesta condizione di durezza insuperabile che si può ridurre a mercè in quarantacinque minuti un nemico più numeroso e architettonicamente più forte, sebbene insufficientemente agguerrito. Trafalgar durò circa quattro ore.

« Ma se il compito di Togo, al pari di quello di Nelson, è stato agevolato dall'eccellenza dei loro subordinati, pur rimane all'ammiraglio il merito altissimo di aver armonizzato i propri criteri, coll'indole del nemico. Quell'uomo del lontano Oriente sembrò conoscere la Storia, che è la madre della Tattica, come pochi la conoscono. Eccone la prova lampante.

« Nel Consiglio di Guerra del marzo 1801, dinanzi a Copenaghen, mentre il piano d'azione di Nelson non trovava favore, perchè temevasi l'arrivo della squadra russa e svedese in soccorso ai danesi, Nelson troncò le obiezioni esclamando: « Meglio, se i nemici saranno più numerosi, la vittoria sarà più facile! ». « E spiegò come, assalendo le teste di colonne delle squadre riunite, ne avrebbe confuso la manovra in modo inesprimibile. E' la manovra di Tsushima. Ma vi è anche di più. Nelson aveva i suoi criteri speciali riguardo ai nemici eventuali, desumendoli sempre dall'osservazione diretta. Diceva: « Stringetevi addosso ad un francese, ma contro un russo manovrate ». Ed infatti la lentezza di manovra dei russi in mare od in terra è nota. Ora qual'è stata la caratteristica di Togo? Manovrare largo contro la testa di colonna, schiacciandola col fuoco rapido e preciso ».

Il giudizio di Jack la Bolina dice in quale considerazione fosse tenuto l'ammiraglio Togo.

Accanto alla realtà sorse la leggenda e il condottiero giapponese divenne presto l'eroe più popolare. Si narra che quando era imbarcato sull'incrociatore *Naniwa*, vedendo che la nave ammiraglia esitava ad aprire il fuoco contro i cinesi, egli tirasse un colpo contro le navi giapponesi. Si credette che fossero i cinesi a sparare e la battaglia ebbe così principio!

Quando fu chiamato dal Mikado per assumere il comando della flotta che doveva poi affrontare i russi, Togo — si dice — era malato. Si alzò da letto ed esclamò: « Benissimo. Appena avrò messo piede sulla mia nave sarò guarito. La malattia è già vinta: non mi resta che vincere il nemico! ».

Ad un amico che, salutandolo alla partenza, gli domandava che cosa dovesse dire alla signora Togo, rispose: « Niente, senonchè le proibisco di mandarmi sue notizie. Non posso pensare che alla Patria ».

L'ammiraglio Togo, ormai quasi ottuagenario, era circondato dalla più devota venerazione dei suoi concittadini e l'Imperatore Hiro-Hito in più di una circostanza ebbe a dimostrargli la propria ammirazione.

Il primo sacerdote cattolico dei « visi pallidi »

Londra, 29 notte.

Le tribù irochesi della riserva di pellirossa di Caughnawaga, nel Canadà, stanno per festeggiare un avvenimento senza precedenti: l'ordinazione del primo sacerdote cattolico della loro razza. La cerimonia si svolgerà prossimamente e il candidato all'abito talare ha scelto per soggetto della sua predica il martirio di premissionari cattolici rimasti vittime delle scuri di guerra degli irochesi suoi antenati. Alla cerimonia dell'ordinazione saranno presenti numerosi « visi pallidi », alcuni dei quali verranno accolti nelle tribù come membri onorari. Si fumerà il Calumet della pace e poi si celebrerà l'evento con un grande banchetto.

La follia sanguinaria di una donna

Uccide il marito, i figli e la portinaia

Parigi, 29 notte.

Nel pomeriggio sono stati scoperti, nell'appartamento che occupavano nella via di Annelet i cadaveri dei coniugi Delahaye e dei loro due figliuoli, un maschietto di otto anni e una bambina di sette. Domenica mattina, la portinaia settantenne dell'immobile era stata trovata assassinata nella sua loggia, ma le ricerche della polizia non avevano potuto approdare ad alcun risultato. Tuttavia si sospettava che l'autore potesse essere uno degli inquilini della casa. Siccome il Delahaye che era impiegato presso la compagnia del gas era da qualche tempo in cattivi rapporti con la portinaia, si era pensato che potesse essere stato lui ad uccidere la donna e che poi timore di venire scoperto si fosse poi ucciso, dopo avere sterminato tutta la famiglia.

Ma, perquisendo l'appartamento dei Delahaye, il commissario di polizia ha scoperto su di un tavolo una lettera nella quale la moglie del Delahaye si accusa formalmente dell'assassinio della portinaia, del marito e dei suoi due figliuoli. Secondo la lettera, la causa iniziale del delitto è da ricercare nelle cattive informazioni fornite dalla portinaia sul conto della famiglia, ciò che aveva impedito al marito di ottenere un posto cui aspirava molto. La Delahaye uccise dapprima il marito che dormiva, poi il bimbo e la bimba.

Il raccolto americano del grano decimato dalla siccità

Anche il raccolto russo compromesso

Londra, 29 notte.

La siccità perdura dovunque negli Stati Uniti, nel Canadà, nella Russia e la situazione del mercato granario si va modificando di giorno in giorno. Ieri in America il prezzo del bushel di grano è aumentato di ben 5 cent., il rincaro massimo consentito dalla legge in un giorno, e oggi esso ha quasi raggiunto un dollaro, in conseguenza dei dispacci arrivati a Chicago e New York dagli Stati che costituiscono la cosidetta cintura granaria della Confederazione.

I raccolti di frumento, di orzo e di avena saranno ridotti dalla siccità in tali condizioni pietose che nelle borse dei cereali si discute già della possibilità che gli Stati Uniti quest'anno siano costretti a importare del grano non ostante il forte dazio imposto dal Governo. Su una regione di circa 5 milioni di chilometri quadrati prevale una temperatura di poco meno di 40 centigradi e non piove da più di un mese e mezzo. I raccolti sono ridotti in paglia e il bestiame privo di pascoli e privo di acqua viene decimato. In alcuni Stati alla siccità si è aggiunta la piaga di un insetto che distrugge il frumento e che si propaga con rapidità da regione a regione. Gli agricoltori per salvare quella parte del raccolto che ancora è salvabile scavano delle fosse attorno ai loro campi e le riempiono di catrame per fermare l'avanzata dell'insetto.

La siccità prevale in 262 provincie degli Stati di Nord e Sud Dakota, Minnesota, Visconsin, Montana, Kansas, Nebrasca, Texas, Oklahoma, Colorado e Nuovo Messico. Il Governo ha disposto sgravi finanziari per le popolazioni colpite dal malanno. Una delle misure prese è quella di far acquistare da agenti governativi il bestiame minacciato di morte per macellarlo e spedirlo ai campi di concentramento dei disoccupati. In alcune zone della vastissima area colpita dalla siccità, la penuria d'acqua è tanto grave che l'acqua portata fra infinite difficoltà da regioni più favorite, viene venduta a prezzi che raggiungono una lira e mezza la pinta, misura inferiore al litro.

Non molto diverse sono le condizioni di una parte degli Stati canadesi di Alberta, Manitoba e Saskatchewan. Si ritiene che la produzione di grano del Canadà, la quale normalmente raggiunge i quattrocento milioni di bushels, quest'anno non supererà i 250 milioni.

Saltando poi alla parte opposta del globo, ecco che in Russia, altro Paese produttore di cereali su larga scala, la situazione non è migliore. Telegrammi giunti stasera a Londra dalla capitale sovietica informano che per la prima volta è stato reso noto colà il fatto finora sottaciuto che i raccolti di cereali dell'Ucraina, del Caucaso settentrionale e del Volga sono stati rovinati da una persistente siccità. Contemporaneamente è stato promulgato a Mosca un decreto con cui si aumenta il prezzo del pane in tutta la Russia. Si apprende infine che la delegazione commerciale sovietica a Londra ha avuto ordine di acquistare grano australiano e argentino e farlo imbarcare per Vladivostok. Fino ad oggi sono state comperate nei due Paesi 22.500 tonnellate di grano. Ma altre ordinazioni sarebbero imminenti a giudicare dal fatto che la Russia sta noleggiando navi da carico in gran numero. Solo una volta nel dopo guerra i Soviet erano ricorsi all'estero e precisamente all'Australia per importazione di grano. Mai avevano comperato grano in tale misura. Questa circostanza fa ritenere che la situazione del raccolto russo non è meno disastrosa di quella del raccolto americano. Da ciò si arguisce che se i due Paesi i quali da soli producono i due terzi dei cereali del mondo trovano difficoltà a provvedersi del necessario, si va incontro a un anno magro.

Un giornalaio inglese alle prese con una legge del 1677

Londra, 29 notte.

Un italiano di Haverfordwest, Giuseppe Rabaiotti, ha fatto esumare da sotto le montagne di polvere degli archivi giudiziari inglesi una legge del 1677, la legge cioè che riguarda la osservanza del riposo domenicale. Il bravo Rabaiotti, proprietario di una botteguccia del paese, l'aveva tenuta aperta una domenica e perciò era stato multato. Rabaiotti pensò che questo trattamento costituiva una ingiustizia, dato che altri commercianti del paese, grandi e piccoli, lavoravano anche durante quel giorno che secondo il comandamento bisogna santificare e sporse denunzia contro il proprietario di una rimessa di automobili e di un posto di rifornimento della benzina e contro l'editore di un giornale del luogo oltre che contro i rivenditori del giornale stesso. Il magistrato ha tirato fuori l'antica legge e ha dichiarato che essa fu emanata a suo tempo allo scopo di far sì che la gente andasse alla messa.

E' intervenuto il difensore dell'editore e dei rivenditori dei giornali. Egli ha rilevato con forza di documenti che la legge non riguarda la vendita di articoli di prima necessità. La benzina che serve ad alimentare i motori di centinaia di automobili sulle quali migliaia di devoti inglesi trascorrono la domenica dopo una settimana di fatica, è un articolo di prima necessità. Il giudice ha dato ragione all'avvocato e ha assolto il proprietario della rimessa e del posto di rifornimento del carburante. Ma anche i giornali — ha incalzato l'avvocato — sono un oggetto di prima necessità. Ogni domenica se ne vendono in Inghilterra 17 milioni di copie. Questa sola cifra basterebbe a dimostrare in quale grado si senta in Inghilterra il bisogno dei giornali. Il giudice però, che al riguardo senza dubbio aveva le sue idee personali, ha dettato di no e ha inflitto cinque scellini di multa al giornalaio. Cinque scellini non sono niente; ma tutti si domandano quali conseguenze potrà avere la sentenza se sarà confermata dalle superiori istanze. Si tratta infatti della vendita di 17 milioni di copie di giornali.

Una moratoria di 6 mesi accordata alla Germania sulle trasferte

Berlino, 29 notte.

La Conferenza dei debiti è terminata. I creditori della Germania le hanno accordato una moratoria di 6 mesi sulle trasferte.

Carico d'oro per cento milioni rintracciato dall'« Artiglio »

Parigi, 29 notte.

Il Matin riceve da La Rochelle: Questa mattina a La Rochelle Pallice, che è sede del centro di armamento delle navi italiane specializzate per i recuperi sottomarini, si è appreso che l'Artiglio ha scoperto al largo di Ostenda la carcassa di una nave affondata e carica di oro. Il valore del prezioso metallo raggiungerebbe i 100 milioni di franchi.

Frattanto l'Arpione, che opera sulle coste olandesi, sta riconducendo alla superficie un cospicuo carico di rame.

Il Rostro, infine, non appena terminato il recupero del carico di rame che si trova a bordo della nave spagnola Noviembre, si recherà alla ricerca di un altro piroscafo naufragato al Largo delle Sables d'Olonne.

Stavisky e i radicali

La immunità parlamentare sospesa per il deputato Proust

Parigi, 29 notte.

La Commissione d'inchiesta per gli affari Stavisky non ha proceduto stamane a nessuna audizione di testimoni, ma ha preso conoscenza di due rapporti informativi, l'uno sull'affare degli optanti ungheresi e l'altro sulle conseguenze dell'affare del Credito municipale di Baiona.

Sulla questione del seguito da darsi alle recenti deposizioni da essa raccolte, Cathala aveva sostenuto che in Commissione, non avendo da occuparsi che delle responsabilità amministrative e politiche, non doveva pronunziarsi sul caso dei testimoni uditi quando questi non sono nè funzionari nè parlamentari. Tuttavia essendo stato invocato il precedente concernente Paul Lévy, direttore di « Aux Ecoutes », la Commissione ha deciso di passare oltre e di non decidere sul caso di Camillo Aymard, l'ex-direttore della « Liberté », e di Pietro Darius, l'ex-direttore di « Bec et Ongles » ma di trasmettere per contro al Guardasigilli, per ogni buon fine, le deposizioni di Chauchat, di Curral, di Renato Laffont, di Grihé e di Anquetil. La Commissione ho poi incaricato una sotto-commissione di esaminare, prima di ogni decisione, le giustificazioni presentate da Landau e da Livet e ha riservato per una ulteriore decisione il caso di Sartori e di Pécune.

Essa ha inoltre deciso di inviare alla grande Cancelleria per inchiesta l'incartamento della Legion d'Onore di Chauchat, divenuto nel volgere di pochi anni commendatore dell'Ordine nazionale.

Intanto la Camera ha deciso oggi di sospendere l'immunità parlamentare dell'on. Luigi Proust, deputato di Indre et Loire, ed ex-presidente del Comitato repubblicano per l'agricoltura, l'industria e il commercio. Il rapporto dell'on. Chauvin concludeva per la ricevibilità della richiesta del Procuratore Generale che invitava l'on. Proust a non ostacolare la misura che lo concerneva essendo suo interesse far di tutto perchè la sua innocenza venisse dimostrata alla luce del sole e al più presto. E' questo l'atteggiamento che l'on. Proust ha assunto protestando ancora una volta la sua innocenza e dicendosi certo che il suo onore e la sua probità usciranno indenne da un processo che secondo lui è fondato su una mostruosità giuridica. Dopo di che la sospensione dell'immunità parlamentare è stata approvata alla quasi unanimità per alzata di mano.

Una squadriglia da caccia in volo a Stoccarda

Roma, 29 notte.

Stamane è partita da Udine diretta a Stoccarda una squadriglia da caccia su dodici apparecchi C.R. 30. La formazione è giunta a destinazione dopo circa due ore di navigazione sorvolando regolarmente il massiccio alpino. A circa un quarto d'ora dall'arrivo il sergente Bruno Montegnacco per sopravvenuto malore è stato costretto ad un atterraggio di fortuna. Il pilota è incolume. L'apparecchio lievemente danneggiato.

Gli aviatori italiani sono stati fatti segno a vivissime manifestazioni di simpatia da parte delle autorità militari e civili e rimarranno questa sera ospiti dei camerati tedeschi. La squadriglia proseguirà per Bruxelles per partecipare ad una manifestazione internazionale di squadriglie militari che si terrà il 2 giugno.

L'assemblea del consiglio generale dell'Istituto di previdenza dei giornalisti

Roma, 29 notte.

Nella sede dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani « Arnaldo Mussolini », sotto la presidenza dell'on. Gaetano Polverelli, si è riunito oggi in assemblea il Consiglio generale dell'Istituto stesso. Erano presenti l'on. Ermanno Amicucci, Lando Ferretti, il barone Mario Baratelli e Vasco Patti del Comitato direttivo; Benedetti Giulio, Casini Gherardo, Cazzola Garcia, Chiesone David, Damerini Gino, Favnies Antonio, Guglielmotti on. Umberto, Lo Surdo Nicola, Marchi onorevole Corrado, Borsa Giulio, Paoloni on. Francesco, Pini Giorgio, Rossi Francesco, e Sangiorgi on. Giorgio Mario, membri del Consiglio generale; Assante Arturo, Risolo Michele e Stefani Giuseppe, del collegio dei sindaci. Assenti giustificati Bertuetti Eugenio, Borelli Aldo, Cappelletti Giovanni, Giuliani Sandro, Di Marzio Cornelio, Rocca Gino.

Il Consiglio generale, udita la relazione del presidente e quella dei consiglieri amministratori, letta la relazione dei sindaci dall'on. Corrado Marchi a nome del collegio sindacale, la quale, constatato i buoni criteri amministrativi seguiti sia negli investimenti patrimoniali sia nella limitazione delle spese generali e di amministrazione, ha approvato all'unanimità il conto consuntivo e finanziario del 1933.

Vivo successo ad Alessandria della conferenza di Paolo Zappa

Alessandria, 29 notte.

Un pubblico enorme ha gremito stasera il Teatro Comunale, per udire la annunciata conferenza di Paolo Zappa, dal titolo « Il mio viaggio alla Guyana », intercalata da interessanti proiezioni luminose. Il conferenziere ha parlato per oltre due ore fra l'intensa attenzione del folto uditorio, destando il più appassionato interesse e riscuotendo alla fine calorosissimi applausi.

DA CASALE

Cinquemila lire di danni, causa un violento incendio, [illegible] cascina dell'agricoltore Federico [illegible] di Roncaglia.

SPORT

Italia-Francia a Torino nel febbraio 1935?

Parigi, 29 notte.

Il Comitato direttivo della Federazione francese di calcio ha deciso di far disputare un incontro Italia-Francia probabilmente a Torino il 17 febbraio prossimo e ha deciso inoltre di formulare le felicitazioni alla squadra francese per il bell'incontro disputato domenica allo Stadio Mussolini di Torino dinanzi alla squadra austriaca.

Arbitri e segnalinee per gli incontri di domani

Roma, 29 notte.

La commissione tecnica della FIFA ha designato gli arbitri e guardalinee per le partite di secondo turno del campionato mondiale di calcio nella maniera seguente:

Firenze: *Italia-Spagna*: arbitro Baert Luigi (Belgio); guardalinee: Ivancics (Ungheria) e Zenisek (Cecoslovacchia).

Milano: *Germania-Svezia*: arbitro Barlassina (Italia); guardalinee: Van Moorsel (Olanda) e Mercet (Svizzera).

Bologna: *Austria-Ungheria*: arbitro Mattea (Italia); guardalinee: Bielem (Germania) ed Escartin (Spagna).

Torino: *Svizzera-Cecoslovacchia*: arbitro Beranek (Austria); guardalinee: Youssuf (Egitto) e Baert C. (Francia).

Il torneo notturno degli «assi»

Nel Bocciodromo Frejus ha avuto inizio ieri sera il torneo notturno degli « assi » con la disputa delle partite del primo girone categoria B.

Ecco i risultati: Dop. Ferrov. Torino b. Mad. Pilone 11-13; S. C. Michelin b. Avvenire S. Paolo 16-14; Sip b. Frigi 16-8 e 3 boccie; U. S. La Piemonte b. Snia Viscosa 16-13 e 1 boccia.

Stasera avrà luogo la prima serie delle partite del girone A.

CRONACA

L'arrivo degli studenti torinesi dopo la gita nella Venezia Giulia

Sono tornati dal loro interessante viaggio nella Venezia Giulia gli studenti delle nostre scuole medie, dopo aver dedicata l'ultima giornata del loro soggiorno ad una lunga gita sul Carso e alla visita delle più rinomate grotte della regione. Sapientemente guidata dal prof. Antonio Iviani del R. Liceo Scientifico di Trieste, appassionato cultore degli studi speleologici, la comitiva ha visitato il mattino le grotte di S. Canziano, dove il Timavo s'inabissa per riapparire, dopo un corso sotterraneo di quasi 40 chilometri, poco a nord di Monfalcone, ed è passata nel pomeriggio a quelle di Postumia, di meritata fama mondiale.

Una conferenza coloniale

I Fascisti, i Giovani Fascisti e le loro famiglie, sono invitati alla conferenza indetta dal Fascio Giovanile «Lucio Bazzani» che verrà tenuta sull'argomento: « Col Fasci e colle scuri in terra coloniale » dal Comandante Caretta, nel salone del Gruppo « Bazzani », questa sera, alle ore 21 precise.

Futili motivi e botte sode fra due litigiosi quarantenni

Poco dopo la mezzanotte di ieri, si presentava al posto di medicazione dell'Ospedale S. Giovanni, certo Giuseppe Lo Papa, di 40 anni, abitante in via Orto Botanico, 23, il quale, più con i gesti che a parole — aveva infatti le labbra tanto tumefatte da poter a stento parlare — chiedeva soccorso ai sanitari perchè si provvedesse a mettergli in sesto alcuni denti, ridotti a tal punto da star poco fermi nelle loro sedi e minacciare da un momento all'altro di svellersi definitivamente.

Finita la medicazione il Lo Papa narrava di essere stato così ridotto da un tal Pellegrini, con il quale era venuto a diverbio per quei soliti motivi che, almeno a giudizio di chi non ha buscato le botte, si sogliono dichiarare futili.

Poco più tardi arrivava alla stessa Guardia Medica un giovanotto il quale perdova sangue da numerose graffiature al collo e varie contusioni. Alle domande del brigadiere di P. S. Borgna, di servizio al nosocomio, il ferito diceva di aver avuto un diverbio con tal Papa o Lo Papa o Del Papa che fosse, di cui però non conosceva meglio le generalità. Le indicazioni mancanti le forniva lo stesso agente, ricavandole dagli appunti presi poco prima, non solo, ma dall'interrogatorio del giovanotto poteva anche completare quei primi appunti, segnando al posto del generico « tal Pellegrini, non meglio conosciuto », le generalità complete: Giovanni Pellegrini, di Ferdinando, di 25 anni, abitante in via Madama Cristina, 37.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

NEW YORK, 29. — A Wall Street sono state contrattate oggi soltanto 390 mila azioni. Ma se mancavano i compratori, mancavano anche i venditori per cui i prezzi non sono scesi che di qualche frazione. La chiusura è stata incerta. — Chiusura:

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%		97 —
Lav. Pubb. 7% 1947	90 ½	96 ½
Id. id. 1952	97 —	100 ½
Pr. Milano 6,50% 1952	84 —	84 ½
Id. Roma id. id.	85 —	85 ½
Fiat 7% 1946 (senza w.)	—	100 ½
Sip 6,50%	89 5/8	92 —

AZIONI	28	29
Italian Superpower	1 7/8	1 7/8
American Can	94 1/4	94 ½
American Rad. Stand. S.	13 7/8	13 5/8
American Tel. Tel.	114 1/4	114 —
Consolidated Gas	33	32 ¾
Eastern Kodak C. of N.Y.	95 1/2	95 ¾
General Electric	20	20 1/4
Intern. Harvester Co.	32 1/2	32 —
Johns Manville Corp.	49 1/2	48 ¾
General Motors	31 1/2	31 ½
Kennecott Copper	19 5/8	19 ½
Montgomery Ward	26 7/8	26 1/8
National Biscuit	35	34 ¾
New York Central Ry.	26 3/4	26 5/8
North American Co.	17 1/8	17 1/8
Procter Gamble Comp.	33 3/4	33 ¾
Radio Corporation	7 3/8	7 ¼
Standard Brands Inc.	20 1/4	20 —
Stand. Oil of N. Jersey	42 7/8	43 —
Texas Gulf Sulphur	34 3/8	35 —
United Corporation	5 1/8	5 1/8
United States Steel	41 1/4	41 ½
Union Carbide Co.	40 1/4	40 ½

CAMBI

Roma	8.59	Vienna	18.93
Londra	[illegible]	Praga	4.16 ½
Berlino	39.12	Budapest	29.80
Madrid	13.67	Bucarest	1.00 ½
Amsterdam	67.77	Belgrado	2.28 ½
Parigi	6.59	Atene	.94 ½
Bruxelles	23.36	B. Aires, c.	25.86
Berna	32.50	Rio Janeiro	8.57
Stoccolma	26.22	Londra n. bill	5.07 ½
Oslo	25.50	Id. bank bill	5.07
Copenaghen	22.70	Montreal	5.06 75

Le quotazioni cereali

CHICAGO, 29. — Chiusura ferma: maggio 79 ¼, 96; luglio 97 ¼, 97 ¼; settembre 98 7/8, 98 5/8.

WINNIPEG, 29. — Chiusura ferma: maggio 78 ¾, luglio 79 ¾, ottobre 81 5/8.

Mercato dei cotoni

New York, 29. — Disponibili tendenza calma, id. Middling 11.60.

	28	29		28	29
Giugno	11.36	11.38	Novemb.	11.69	11.70
Luglio	11.42	11.44	Dicemb.	11.75	11.76
Agosto	11.49	11.51	Genn.'35	11.80	11.81
Settemb.	11.56	11.59	Marzo	11.90	11.91
Ottobre	11.63	11.64	Maggio	12.00	12.01

N. Orleans, 29. — Dispon. Middling 11.82.

Futuri	28	29		28	29
Luglio	11.42	11.42	Genn.'35	11.78	11.79
Ottobre	11.61	11.63	Marzo	11.88	11.89
Dicemb.	11.73	11.74	Maggio	11.98	11.99

Liverpool, 29. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale.

	28	29
American Middling	6.17	6.24
Egyptian Sakell. F.G.F.	8.38	8.40
» Upper F.G.F.	6.67	6.68
Surteo F. G.	3.68	3.70
Broach F. G.	4.84	4.89
M.G. Punjab-Amer. F.G.	4.94	4.99
Bengal F. G.	3.69	3.74
Bengal Superfine	3.89	3.94
Sind F. G.	3.69	3.74
Sind Superfine	3.89	3.94
Import. d. giorn. balle	18.700	7700

Liverpool, 29. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta.

	28	29		28	29
Maggio	5.96	6.06	Febbraio	5.92	5.97
Giugno	5.97	6.04	Marzo	5.91	5.98
Luglio	5.9	6.03	Aprile	5.93	5.98
Agosto	5.96	6.02	Maggio	5.93	5.98
Settemb.	5.95	4—	Luglio	5.92	5.97
Ottobre	5.94	5.99	Ottobre	5.92	5.97
Novemb.	5.93	5.97	Dicemb.	5.93	5.97
Dicemb.	5.92	5.96	Marzo '36	5.94	5.98
Genn.'35	5.92	5.97			

Futuri egiziani tendenza sostenuta.

	28	29		28	29
Maggio	8.19	8.26	Dicemb.	8.23	8.31
Luglio	8.23	8.29	Genn.'35	8.23	8.31
Ottobre	8.24	8.33	Marzo	8.25	8.33
Novemb.	8.24	8.33			

Upper F. G. F.

	28	29		28	29
Maggio	6.57	6.61	Dicemb.	6.62	6.66
Luglio	6.55	6.59	Genn.'35	6.62	6.66
Ottobre	6.56	6.59	Marzo	6.63	6.69
Novemb.	6.59	6.62			

Futuri indiani tendenza sostenuta.

	28	29		28	29
Maggio	4.83	4.87	Genn.'36	4.78	4.82
Luglio	4.81	4.85	Marzo	4.80	4.84
Ottobre	4.78	4.82			

SETE

MILANO, 29. — Borsa merci (Chiusura): Bozzoli: luglio 7.80, agosto 8.15, settembre 8.15, ottobre 8.35. Sete greggie 13-15: giugno 37.25, luglio 37.50, agosto 37.75, settembre 37.50, ottobre [illegible]. Sete greggie 20-22: contanti 35, giugno 36, luglio 35.75, agosto 36.75, settembre 36.50, ottobre 37.

TORINO, 29. — Società Torinese. - Operazioni di stagionatura: Organzino n. 2, Kg. 200.63; Greggia n. 3, Kg. 278.95; Lana n. 5, Kg. 16.613.46. — Operazioni d'assaggio: Greggie n. 10; Lavorate n. 3.

Piem. An. ASPA. — Stagionatura e pesatura: Greggie n. 1, Kg. 103.33, assaggio n. 2; Organzini n. 3, Kg. 253.07, ass. n. 7.

METALLI

Londra, 29 maggio 1934.

Rame Best Sel.	36.10	Zinco m. c.	14.16
» massimo	36.15	» terzo mese	14.18.9
Standard c.	32.15	Alluminio	100
» tre mesi	33	Antimonio min.	48
Stagno cont.	234	» massimo	43
» tre mesi	230.5	Nichelio	200-205
Piombo m. c.	11.2.5	Oro	136.9
» terzo mese	11.6.3		

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Il 29 maggio mattina, dopo un mese di malattia, sopportata con forza e serenità, col conforto della Religione Cattolica, rendeva a Dio l'anima nobile, buona e bella

ELENA ARIMONDI-CERALE

d'anni 74

Ne danno l'annunzio il figlio **Edoardo** con la consorte **Lucia Buffa** e le bimbe **Francesca e Carla**; la sorella **Enrichetta Vallino Cerale** e figli; la sorella **Ida Chiotti Cerale** col consorte Generale **Carlo** e figli.

La Salma sarà tumulata a Savigliano nella tomba di famiglia nel pomeriggio di Mercoledì 30 maggio.

La Spezia, 29-5-1934-XII.

Pompe Funebri C. Carli. Via Maria Adelaide 4. Telef. 20-450.

Il giorno 26 corr. dopo un'esistenza laboriosa e tutta dedicata alla famiglia serenamente e cristianamente decedeva il

Dott. Ing. Cav.

ACCATTINO FLAMINIO

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: la moglie **Annetta Berra** ed i parenti tutti. Per espressa volontà del defunto se ne dà partecipazione a funerali avvenuti. Si dispensa dalle visite.

Torino via S. Anselmo, n. 2.

(Pompe Funebri Genta - Tel. 46018)

La Famiglia **Deagostini** esterna il suo vivo ringraziamento a quanti presero parte al nuovo straziante dolore, col conforto della loro presenza, dei loro scritti e delle loro beneficenze e preghiere in suffragio dell'anima del loro caro

ANNIBALE

precocemente chiamato a Dio e tolto al loro affetto.

Tel. 52-489

MEMENTO

Stamane, mercoledì 30 c. m. nella Chiesa di San Secondo saranno celebrate Messe continue dalle 6 alle 11, in suffragio dell'anima di **ANGELINA CABRI**. La famiglia ringrazia quanti interverranno.

Vendite Giudiziarie

Asta arredamento cinematografo

Il giorno 1.o giugno, alle ore 15, asta giudiziaria del piccolo fallimento Bertolino Lorenzo in Corso Palermo, N. 55, di tutto l'arredamento del Cinema ivi esistente compreso macchinario proiezione marca Pio-Pion, amplificatore sedi completo, poltrone, ecc.

Oggi, ore 15, Via Cernaia, 31, vendita asta esattoriale macchina scrivere Olivetti, 4 macchine cucire Singer con motorino.

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

MOTORI elettrici, cessita, trapani, tresa doppia, scaffali, mobili, liquidasi. Via Principi Acaja, 37. 17874

OCCASIONE vendo betoniera, manodattrice, montacarichi, lamiere ondulate, binario Decauville, vagonetti, attrezzi per fognatura. Via Tripoli, 48. 17903

OCCASIONE vendonsi due gruppi convertitori 125 kw., un gruppo convertitore piccolo 70 kw., un trasformatore 6300-5000 volta, con interruttore. Amministrazione « La Stampa », via Davide Bertolotti, Torino.

3) SOCIETA' CAPITALI, RILEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AGENZIA esclusiva Chianti, Torino, provincia, cedo. Caselli, S. Francesco Paola, 8.

CEDESI migliore offerente negozio ciclista, causa partenza. Germano, corso Francia 111

CEDO licenza paste alimentari, oli, saponi, frutta, verdura, volendo locale, mobilio automatico. Albertina, 27, Emporio. 17922

CEDO trasferibile licenza rivendita pane, pasticceria, paste. Fabbro, Galliari, 35.

CERCANSI capitalisti, caratisti, sviluppo Società Anonima per vendita diretta Enti, Dopolavoristi, Sportivi. Affari ottimi e sicuri. Scrivere cassetta 35 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17704

LABORATORIO attrezzato fabbricazione pasta fresca, commestibili, cedesi. Segretariato, Settembre, 20. 33224

NOTO, serio studio commerciale, avviatissimo, telefono, cedesi. Scrivere cassetta 68 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RILEVEREI rivendita pane, commestibili, bollettone. Escluso mediatori. Margaria, Nizza, 105. 68305

URGEMI rilevare alimentario, drogheria, meglio se trasferibile o licenza. Casella, Albertina, 27. 17926

4) RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

IMPORTANTE fabbrica guanti pelle stoffa, cerca introdotto rappresentante intero Piemonte. Scrivere con referenze Casella numero 13478, Unione Pubblicità Italiana, Napoli. 2965

RILEVEREI contanti ottima rappresentanza, cicli, cioccolato, liquori. Scrivere cassetta 167 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 68318

VIAGGIATORE esperto ricambi accessori automobili, vasta conoscenza commerciale, ramo, accetta impiego presso importante Ditta. Scrivere cassetta 204 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 68461

5) OFFERTE D' IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFIDEREBBESI gestione bar caffè centralissimo, esente tasse, fitto luce. Vallauri, Ospedale, 10, ore 17-18. 33248

AGGIUSTATORE meccanico provetto ricercasi montaggio macchine precisione. Scrivere cassetta 63 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17881

CERCASI signorina tenuta contabilità, corrispondenza, paghe piccolo stabilimento industriale. Scrivere indicando posti occupati, referenze, pretese, cassetta 197 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 68423

CERCO collaboratori lavoro redditizio. Ferri Villa Regina, 12 bis. 68430

RAGAZZINA per sartoria tuttofare, vitto, alloggio, mensile. Portinaio, Ospedale, 12.

SOFFIATORE tubi Neon, cerca accreditata Ditta. Indirizzare pretese requisiti: casella 140 M, Unione Pubblicità Italiana, Roma.

6) DOMANDE D' IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

CONDUTTORE. Capo servizio lavori minerari, ricerche e coltivazioni. Lunga pratica, cerca posto. Indirizzo: Catanzaro Francesco Fermo posta, Torino. 68450

ESPERTO colori vernici smalti, cerca impiego direzione lavori, eventualmente disposto viaggiare. Serissime referenze, miti pretese. Scrivere cassetta 204 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 68462

POLIGLOTTA: italiano, francese, russo, rumeno, bulgaro, serbo, tedesco, greco, tartaro, turco, abilitasi qualsiasi impiego ufficio oppure cantiere. Indirizzo: Catanzaro Francesco, Fermo posta, Torino. 68451

Signore civile, presenza, ex-dirigente industriale, occuperebbesi segretario particolare amministratore, maggiordomo, patente secondo, disposto viaggiare, miti pretese. Scrivere cassetta 187 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 68377

7) DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERSONE DI SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

CUOCO. Sicuro, ottime referenze, offresi casa signorile. Mosca, via Ospedale, 6; telefono 46-944. 68527

RAGAZZA giovane, bella presenza, offresi tutto fare, presso famiglia. Rivolgersi portineria, via Giacinto Collegno, 42. 33261

TIPOGRAFI! Correttore disponendo ore serali, festive, sabato pomeriggio, assumerebbe lavori correzione anche in latino. Scrivere cassetta 100 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33215

8) LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1,30 per parola - Minimo L. 13.

CERAMICA, vendendo insegnamento governativo impartisce tedesco, stenografia francese-inglese. Santa Giulia, 8. 16330

15) ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

AI ritornati reparti Bertotti, specializzati regali militari, forti prezzi novità. Cristallerie Porcellane, Chincaglierie. Bertola angolo Botero. Crissolo angolo Germanasca.

AMMOBIGLIAMENTI barocco, Rinascimento novecento, lavorazione accuratissima, nuovi ribassi. Trivero, via Bogino, 23.

CARROZZINE culle, lettini, sedie trasformabili. Prezzi ribassati. Perino, corso Vittorio, 86 (Monumento). U 289 T

LAMPADARI 900, legno, cristallo. Lampade luce indiretta: lampadine 2,20. Parodi, Sacchi, 26. 17791

MACCHINE cucire, grande assortimento, estere, nazionali, prezzi imbattibili. Ceretti, Barbaroux, 6. 33259

MATERASSI lana, prezzi imbattibili, liquido, Aldo, piazza Vittorio, undici portici.

PIANOFORTE coda tedesco Lire 3600; altre ottime occasioni. Acquisto contanti qualsiasi pianoforte. Pittino, corso San Maurizio, 73. 17864

RICCHISSIMA pranzo cinquecentesca, millecinque, matrimoniale, studio Rinascimento. Portineria, San Tommaso, 10.

SCAMPOLI. Drapperie tutte misure, tagli abito uomo, pezzi occasione. Garibaldi, 31, cortile. 17933

TRASFERITO colonia, vendo artistica sala pranzo moresca, mascherata, antica libreria, soprammobili. Scrivere cassetta 173 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 68532

16) ANNUNZI MATRIMONIALI
Con gli inserenti di questa Rubrica si corrisponde sempre con busta non intestata.
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

VENTISETTENNE distinta famiglia, professionista, sposerebbe diplomanda ostetrica. Scrivere cassetta 185 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 68364

40enne presenza, solo discrete condizioni, sposerebbesi. Scrivere cassetta 186 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 68381

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. A. A. Acquisto case, pagamento contanti. Sauve, San Maurizio, 43. 33206

ACQUISTEREI alloggio centrale moderno, cinque camere. Tessera postale 348-667, Torino. 68433

CASA signorile, Crocetta, nuova, mutuata, redditizia, ascensore, termosifoni, scala marmo, vendo 650.000. Scrivere cassetta 105 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI stazione estiva villa confortevole, 10 letti, altitudine 1000-1500, valli piemontesi. Scrivere cassetta 104 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33247

CUMIANA vendo, cambio, casetta 5 vani, giardino cintato, pensionato o campagna. Via San Domenico 12, portinaia. 33318

GENOVA-STURLA. Causa espatrio vendo urgenza villa signorile venti vani, panoramica, appartata, ogni comfort, giardino, autorimessa, abitazione autista, con senza completo arredamento lusso. Esclusi intermediari. Scrivere cassetta 46 H, Unione Pubblicità Italiana, Genova. 2864

SOPRA Ceres palazzina 55.000, deliziosa villeggiatura. Furbatto, piazza Lagrange, uno.

SVENDESI casa 14 vani, orto, reddito sette netto. Rivolgersi tabaccaio. Corso Vercelli, 166. 17686

VALGIOIA d'Aosta (Borgata) affittasi villeggiatura alloggio. Giardino. Comodità. Fosseret Stefania. 33250

VARAZZE, affittansi ville, appartamenti, camere, prospiciente il mare, prezzi convenienti. Rivolgersi Vallino Francesco presso Bagni Mafalda. 1909

VENDO, buone condizioni, casa civile in Pollone, 14 camere con giardinetto. Scrivere cassetta 71 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17912

VILLARPELLICE (Coppetti). Villeggiatura, affittasi appartamento signorile mobiliato. Rivolgersi Tron, Salbertrand, 14, Torino.

VILLEGGIATURA collina torinese affittasi. Località fresca, amena. Via Rosta, 13.

VILLETTA-Maniero, Valenza. Panorama tutta valle. Rimpetto Bardavré, Ostera vendesi. Geometra Alpe, Torino-Bussoleno.

480.000. Compreso mutuo 140.000, casa centrale 74 camere, alloggetti. Reddito 40.000 netto. Geometra Campra, Santa Teresa, 12.

18) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTANSI tre camere, cucina, soleggiato, termosifone. Via Susa, 14, primo. 17872

AFFITTASI luglio alloggio tre camere, cucina, entrata, riscaldamento, 240 mensili. Via Mentana, 26 (Crimea). 68435

ALLOGGIO signorilissimo cinque camere accessori, tutte comodità, affittasi. Corso Orbassano 14. 17866

AMMOBILIATO 4 camere accessori, primo piano. Gaudenzio Ferrari 2, Filippone.

APPARTAMENTO 3 camere cucina bagno cercasi paraggi corso Umberto. Eccentricità massima, Porta Susa, corso Sommeiller. Specificare cassetta 194 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 68416

ARIOSE quattro camere, due ingressi, termosifone, vendo. Gianoli, Thesauro, 3.

CERCO due camere vuote, mediocentrali. Scrivere cassetta 67 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17889

CERCO due locali ufficio magazzino, piano terreno rialzato, centrali. Urep, Galleria Nazionale, telefono 44-702. 68409

CERCO locale mq. 400 centrale, adatto autorimessa. Scrivere Viscenti Vittorio, corso Castelfidardo, 21 A, telefono 51-602.

LIBERI subito due negozi, grande vetro, termosifone, adatti anche ufficio, rappresentanza. Portinaio, Torino 6. 33244

NEGOZIO con retro adatto qualunque genere affittasi. Corso Orbassano, 14. 17867

NEGOZIO vuoto adatto salumeria, commestibili, vendesi affittasi. Corso Inghilterra 43

STUDIO avvocato procuratore cede camera professionista. Scrivere cassetta 184 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 68560

VENDESI alloggio signorile prospiciente corso Re Umberto, sei camere accessori. Telefono 51-385. 68477

Basta UN GIORNO di canone d'affitto di un immobile per ricuperare il costo di un Annunzio

UN AVVISO ECONOMICO ELIMINA LE PERDITE

ALBERGHI, STAZIONI CLIMATICHE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

PEGLI. Hôtel Mediterraneo presso Stabilimento bagni. Grande parco. Nuovi tennis, accurata cucina; trattenimenti danzanti; prezzi convenienti. 17604

VARAZZE. Stabilimento Balneare Principessa Mafalda, Sorelle Ravera, completamente rimodernato, spiaggia sceltissima, servizio speciale per bambini; cura del sole, sabbiature, barche, sandolini, salvagenti, insegnamento nuoto, grande sala da ballo, orchestra, ogni conforto, trattenimenti serali per la clientela. Prezzi modici.

21) AUTOMOBILI MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ABBIAMO assortimento motocicli, motoleggeri, motofurgoni, nuove occasioni. Mosetti, Valentino, 17. 33360

BALILLA nuova, 4 marce 4 porte vendesi. Corso Francia, 15. 17823

BALILLA 509, 514, 515, 520, 521, 522 vende Concessionaria Fiat, via Nizza, 28.

BERLINE 521, tremilaquattrocento, Berlina 525, millenovecento; Berlina 502, duemilanovecento, Ilario Rocca, Le Chiuse, 31.

CERCANSI occasione Chassì. Gruppo motore sviluppato 6 cilindri. Reno, Pinerolo.

ROYAL 509, carrozzeria Montescani vendesi. Lanfranchi, 22. Tel. 51-486. 68441

VENDESI camioncino Fiat tipo 3, portata 900 chili, ottimo stato. Manifatture Impegnedil. Alpignano. 68316

VENDO 18 P, ribaltabile bollato, riparato. Figlie dei Militari, 1. 17895

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE « LA STAMPA » (28

Sua Maestà Don Chisciotte

Romanzo di VALERIO PIGNATELLI

— Come hai osato? Come hai potuto osare! Luz! Ed io che ti credevo al sicuro ad Atocha!

— Ah! Una bella donna al sicuro tra duecento monaci! — commentò il domenicano sciabolatore.

— Luz, figliuola mia! — e Godoy staccatosi da lei si batteva le mani una contro l'altra in un gesto di disperazione. — perchè venire? perchè? In una notte simile!... Cosa avverrà di te quando... Figliola mia, figliola mia!

Ripeteva questa parola con tenerezza stranamente paterna. Luz aveva dimostrato fino allora un coraggio e una presenza di spirito che potevano anche passare per freddezza; ora si turbò, subitamente, arrossì e impallidì a volta a volta, fissando i grandi occhi neri e luminosi in quelli del ministro con un'espressione che dovè turbarlo fin nel più profondo dell'anima, perchè subito si tacque e lo sguardo gli corse sospettoso, verso il monaco sempre immobile e silenzioso.

— Chi siete, señor? Che siate travestito è facile capirlo, ma...

— Difatti! Era però il solo modo di attraversare Madrid con una giovane señorita senza troppi pericoli. Grazie a Dio, se gli spagnoli hanno perduto ogni rispetto per i ministri del re, ne conservano ancora parecchio per quelli di Dio.

— E don José? Don José Manzanillo?

— Ferito! Lo abbiamo lasciato alle cure dei domenicani di Atocha. Ve lo spiegherà più tardi doña Luz, se saremo ancora in vita. Lui... ah, se la scamperà, lui!

Don Manuel fremè suo malgrado a questa lugubre risposta ma la voce del frate si fece imperiosa:

— Avanti, pordios!

Come per sottolineare questa ingiunzione, un formidabile clamore invase i giardini, si ripercosse nella sua sollevandovi echi sinistri.

— Hanno ceduto! I soldati hanno ceduto! — gridò Pablo diventando terreo.

— Presto, salite! Quanto più in alto potrete! Avanti, avanti!

Pablo, Godoy e Luz corsero per lo scalone. Il frate restò giù fermo e diritto come un soldato di scolta, come un sacerdote di fronte al tabernacolo.

— Don Andrea; oh, don Andrea... e voi?

— Correte, in nome di Dio, correte!

L'urlo della folla assalitrice che sboccava in quell'attimo sullo spiazzo di fronte al portone, coprì ogni voce, ogni preghiera, ogni sospiro. Crepitii, ululati, fragori da mare in tempesta. Il frate s'era precipitato verso il portone e lo chiudeva appena in tempo, sulla faccia delle prime schiere inferocite.

— Ah! — disse fra sè. — Che direbbe il mio buon amico, il granduca di Berg, se mi vedesse diventato un difensore accanito del suo peggior nemico?

CAPITOLO XVI.

— Ebbene, rispondete, signor Mormont.

Sua Altezza il granduca di Berg passeggiava su e giù per la camera come una fiera in gabbia. Andò a piantarsi di fronte all'interlocutore dominandolo dall'alto della sua statura con uno sguardo che lo avrebbe incenerito, se, abituato ormai agli sfoghi del nervosissimo luogotenente generale, Mormont non fosse rimasto tranquillamente seduto ostentando di essere immerso nella più profonda delle meditazioni. Alzò poi gli occhi su Murat ma subito ne li distolse, tanta fu l'ira che gli lesse sul volto.

— Risponderò a Vostra Altezza — si affrettò a dire — con un proverbio inglese che ha già dimostrato tutto il proprio valore.

— Fuori il proverbio! — tuonò Murat cercando di intimidire l'uomo di Fouché, con un atteggiamento sempre più terribile e minaccioso.

— *No new good news*, Altezza! Ciò che testualmente significa: Nessuna nuova, buone nuove!

— Ah!

Riflettè un momento poi soggiunse:

— Volete dire che il silenzio dell'Imperatore significa ch'egli è contento, che approva e che tutto va bene?

— Esattamente! Vostra Altezza ha interpretato alla lettera ciò che voleva dire.

— Sì, ma non ho mandato a chiedere solo notizie, io; ho chiesto ordini!

— Vostra Altezza vuol dire istruzioni o, ancor meglio, consigli! Vostra Altezza sa che l'Imperatore, nominando la luogotenente generale per la Spagna ha inteso lasciarle piena iniziativa nella condotta delle operazioni, iniziativa che fin'ora l'Altezza Vostra ha assunta sempre per azioni pienamente giustificate. Per conto mio, trovo che...

Esitò un istante, ma Murat che gli beveva le parole sulla bocca, insistè:

— Parlate, demonio! Che diavolo trovate?

— Trovo che il silenzio dell'Imperatore invece di preoccuparvi dovrebbe dirvi ch'egli sanziona senza riserva quel che è stato fatto sin'ora, e che perciò il proverbio inglese testè accennato potrebbe anche tradursi: « Chi tace acconsente ».

— Uhm!

E riprese la passeggiata.

— Vostra Altezza non ha che da riesaminare lo svolgersi dei fatti! Ecco! Vediamo! Vostra Altezza lascia Vitoria, occupa Miranda-de-Ebro, si impossessa di tutta la sinistra dell'Ebro. L'Imperatore non protesta! Lasciamo Miranda e occupiamo Burgos, il vero cuore di Spagna! L'Imperatore non protesta! Lasciamo Burgos, occupiamo Valladolid, occupiamo Soria; scendiamo su Madrid, da due lati, contemporaneamente! Eccoci per una notte a Medina-del-Campo, Madrid ci è a portata di mano e... e l'Imperatore non protesta! Sempre niente! Sempre lo stesso silenzio! Ci troviamo esattamente come se avessimo eseguito, parola per parola, sillaba a sillaba, ordini precisi contro i quali nessuno abbia nulla da dire!

— Avete ragione, *tudieu!* — e Murat, un po' rasserenato tornò a piantargli si davanti.

— Altezza! Se l'Imperatore non avesse voluto che si avanzasse a tal punto, è già da un pezzo che sarebbe arrivato un corriere con una di quelle terribili lettere che egli suol scrivere sotto l'impeto della collera...

Queste parole fecero arrossire violentemente Murat. Si contenne però e lo scatto che Mormont ebbe a temere per un istante, non venne. Le trovava irriverenti, ecco, e non soltanto per Napoleone ma per sè stesso. Però, che farci? In quella suprema avventura in cui s'era lanciato alla conquista di un trono, di un vero trono in piena regola, non aveva nessuno d'intorno capace di consigliarlo! Solo quest'uomo infido, sì, ma intelligente e che, per di più, rappresentava il supremo potere occulto d'un Talleyrand e d'un Fouché, vale a dire qualcosa su cui egli doveva fare assegnamento, forse anche più che sulla stessa parentela con l'Imperatore, anche più che sulla vecchia affezione di questi, affezione del resto che gli era venuta meno più d'una volta.

Sospirò e volse gli occhi alla finestra, subitamente distratto e lontano.

— Per me — continuava Mormont affrettandosi ad approfittare del terreno guadagnato, — trovo che tutto segue il suo corso naturale. Non v'è dubbio che l'Imperatore pensi sia venuto il tempo di mettere una bella corona sulla testa dell'augusto consorte di Madame Carolina. Non v'è dubbio che voglia lasciare a Vostra Altezza la soddisfazione di conquistarsela nel miglior modo che le farà piacere. Ormai non può trattarsi più della corona del Portogallo: sarebbe troppo poco, a meno che...

— A meno che?

Murat non era più distratto, e di che cosa pendeva dalle labbra del poliziotto.

— A meno che dopo tante lotte secolari la questione della penisola iberica non trovi, finalmente, la sua soluzione naturale: l'unione cioè, sotto un'unica corona, una delle più belle d'Europa, quella della Spagna e del Portogallo, insieme...

Il granduca di Berg diventò pallido e rosso contemporaneamente, tanto fu rapido il suo passaggio dall'uno all'altro colore. Il respiro gli si fece così precipitoso che Mormont, malgrado l'abitudine di evitare con grande cura gli occhi dei suoi interlocutori, azzardò uno sguardo su lui e vide un Murat trasfigurato, raggiante, quello dei giorni delle più belle battaglie.

(Continua).